

**Racconti e opinioni**  
**lavoroesalute**

**Il governo che premia i corrotti, e i corruttori, con l'abolizione del reato di Abuso d'Ufficio, condanna fino a 5 anni di carcere e 10.000 euro di multa malati e familiari che protestano contro le gravi conseguenze sulla loro salute causate dai continui tagli alla sanità.**

----- Locandina a pag. 60 -----

GOVERNO DI GALERA E MANGANELLI

***Guai a chi fiata***

----- Giovanni Russo Spena a pag. 4 -----

**Legge 1660 La loro "Sicurezza" a nostre spese**

----- di Renato Fioretti -----

**Palestina**  
**La falsa narrazione**

----- a pag. 47 -----



**NO SÌ AD**

**1.291.488 firme (oltre 700.000 in presenza) per il referendum che abrogherà totalmente la Legge, del leghista Calderoli, che frantuma l'Italia**

**Quanta percezione al sud sulla secessione dei ricchi del nord?**

di Simona Suriano

**Quanta consapevolezza della truffa tra i poveri al nord?**

di Alberto Deambrogio



**Sicilia**  
*lavoro e sanità oggi*



**SANITA'**  
**Il lavoro delle professioni**  
Redazione  
**I veri rischi di chi lavora per la salute**



**Salute mentale, periferie e solitudine**  
di Emanuela Bavazzano

**Lotte precari**  
**DOCENTI USA E GETTA**  
di Alba Vastano



**Storie di badanti**  
*Quando i bisogni di lavoro e salute si incontrano*  
di Rita Clemente



**Più di 1.024 omicidi sul lavoro**  
Dal 1/1 al 7/10 2024



**Patente di impunità di Giuseppe Carroccia**  
**In ospedale rischio lavorativo o questione di ordine pubblico?**  
di Marco Caldiroli  
da pag. 29

## SOMMARIO

- 3- editoriale Chi non vuole fare autocritica non è credibile
- 4- Ddl 1660? Stop armato e giuridico al conflitto
- 6- DdL 1660 "Sicurezza" che pagheremo cara
- 8- Autonomia Differenziata, la percezione al sud
- 10- Autonomia Differenziata, la consapevolezza al nord

### SANITA' E AMBIENTE

- 12- Le professioni del lavoro per la salute
- 15- Aggressioni, la nostra analisi del fenomeno si fa strada
- 16- I veri rischi di chi lavora per la salute pubblica
- 18- Periferie della solitudine e progettazione partecipata
- 23- L'importanza della salute mentale nel lavoro
- 24- Le linee d'ombra: i giovani tra disagio e risorsa"
- 25- La sanità pubblica nelle grinfie del privato
- 26- Come aderire all'Associazione Medicina Democratica
- 27- L'ambiente, la vittima dimenticata degli armamenti

### SICUREZZA E LAVORO

- 29- Osservatorio Sicurezza sul lavoro
- 30- L'ipocrisia della Giornata per le vittime del lavoro
- 31- Una patente d'impunità per la licenza d'uccidere
- 33- Aggressioni negli ospedali, rischio lavorativo o ordine pubblico?
- 35- Il Lazio apripista dell'esternalizzazione sorveglianza sanitaria
- 36- Scuola, prof. precari sotto scacco degli algoritmi e della politica
- 39- Storie di badanti, bisogni di lavoro e salute si incontrano
- 43- Dentro Amazon la disciplina conta più dei diritti

### SOCIETA' E CULTURA/E

- 45- Locandina La fossa comune di Gaza
- 47- La narrazione falsa del conflitto israelo-palestinese
- 49- Attimi di meditazione materialista. L'eclissi delle coscienze
- 50- L'eclissi della parola. La scuola artificiale
- 56- Libro A.S.M.A Ansimare senza mai arrendersi
- 58- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»
- 59- Recensione libro. Il treno non si fermò a Kiev

### ULTIMA DI COPERTINA

- 60- Locandina Il governa premia i corrotti e condanna i malati

**INSERTO allegato**

**Sicilia  
Lavoro e sanità oggi**



**lavoroesalute**  
Racconti e Opinioni

**Racconti e Opinioni**  
**lavoroesalute**

Anno XXXX

Periodico fondato e diretto  
da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.  
Finanziato dai promotori

e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica

Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa

(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile  
citando testata e autore.

Posta: firma non pubblicata  
su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 8-10-24

Suppl. al n° 259/260 di M. D.

Redazione: [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org)

Sito web: [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

### Redazione e collaboratori

*Franco Cilenti - Alba Vastano*

*Loretta Deluca - Loretta Mussi*

*Renato Fioretti - Edoardo Turi*

*Renato Turturro - Marco Prina*

*Alberto Deambrogio - Giorgio Bona*

*Agatha Orrico - Angela Scarparo*

*Gino Rubini - Riccardo Falcetta*

*Marco Spezia - Lorenzo Poli*

*Carmine Tomeo - Fulvio Picoco*

*Danielle Vangieri - Pia Panseri*

*Fausto Cristofari - Marco Nesci*

*Elio Limberti - Giorgio Riolo*

*Gian Piero Godio - Dorino Piras*

*Rita Clemente - Vito Totire*

*Marco Gabbas - Ivana Palieri*

*Emanuela Bavazzano - Lalla Quinti*

*Manrica Buri - Elisabetta Papini*

### Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Dors.it -*

*Diario Prevenzione.it - Lila.it*

*Comune-info.net - Pressenza.com*

*Area.ch - wumingfoundation.com*

*Salute Pubblica.net - Nodemos.info*

*Etica ed Economia.it - il salvagente*

### Publicati 297 numeri

Più 4 n. 0 ("83"84)

44 inserti allegati - 7 N° tematici

1 referendum naz. contratto sanità

### Scritto da 2621 autori

1445 operatori sanità

359 sindacalisti

179 esponenti politici - 625 altri

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

**Avviso** Causa insostenibili costi di  
stampa dal numero di novembre 2022  
il mensile sarà pubblicato solo online.

**o ti racconti  
o sei raccontato**

**Racconti e Opinioni**  
**lavoroesalute** **BLOG**  
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

**Il mensile si può leggere anche in versione  
interattiva cliccando la sezione "annali"  
o la finestra in movimento**

su [www.blog-lavoroesalute.org](http://www.blog-lavoroesalute.org)

3.017.619 letture 1.528.823 visitatori

**editoriale/2**di **franco cilenti**

*"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."*

Pablo Neruda

## Chi non non vuole fare autocritica netta e pubblica non è credibile

**P**are scomparsa la volontà di valutare la faziosità dei comunicatori politici e mediatici che hanno imposto la loro lettura depredando ogni spazio di ragionamento autonomo della società che arranca fuori dai loro circuiti di affari ed elettorali. Ora, con il decreto Legge, sulla loro "sicurezza", vogliono mettere il bavaglio alla parola e alla protesta.

I fatti che in questi ultimi decenni hanno reso progressivamente impotente ogni forma di socialità attiva e di impegno politico fuori dai loro cortili, che hanno modificato in peggio anche il concetto di giustizia giuridica e costituzionale, oggi trovano una loro dimesione funesta e, forse, un dirupo militare con la propensione del governo (come degli altri governi europei a servizio degli interessi militari/economici USA) a determinare consapevolmente un'era di guerra con l'attacco alla Russia utilizzando la programmata morte di migliaia di ucraini.

In questo stato di cose si riscontra l'apatia delle società europee (eccetto quella fetta politica e sociale consapevole del dirupo sul ciglio del quale ci hanno portato i nostri governi di oggi e di ieri. C'è la rinuncia a contare sulla propria razionalità di esseri pensanti dando a chi comanda l'idea di governare una servitù schiavizzata, esautorata dei diritti elementari di civiltà ma anche disposta a morire per salvaguardare il loro trono, un trono che, comunque, è di proprietà

delle banche, della finanza mondiale e delle multinazionali, quindi sono a loro volta a servizio di un padrone.

Con la differenza, sempre più ampia con le disuguaglianze prodotto delle loro politiche, che per i servitori al governo è prevista la via di salvezza tramite potere politico e corruzione, mentre il 99% della società è destinato a perire, e se non è ancora morto di **sofferenze derivanti dalla privazioni di diritti sociali come la cura delle malattie; di alimentazione debilitata da produzioni infette di pesticidi, plastiche, farmaci e altri veleni; di depressione sociale che conduce al suicidio migliaia di giovani, di inquinamento, perirà sotto le bombe nucleari** che ci stanno regalando mentre loro usufruiranno dei bunker predisposti da decenni.

Da annotare, in merito alla guerra, la preoccupante apatia, se non consenso, delle famiglie che assistono all'educazione militarista nelle scuole far crescere nuovi balilla pronti alla guerra dopo l'adolescenza.

Sto facendo un quadro apocalittico cinematografico da "guerre stellari"? Comprendo che è difficile immaginarlo quando si è prigionieri della narrazione quotidiana delle televisioni e dei grossi giornali che ci fa vivere in una teca isonorizzata dentro la quale non entra neanche uno spiffero di altri ragionamenti e descrizione della realtà, che plasma in produttori per chi comanda e consumatori delle briciole restanti dalle leggi di mercato.

In sostanza, ci credono tutti idioti e pecoroni? Pare di sì se, se passiamo

### **Chi fa danni paga!**

cile54  
2024

Voi comunisti siete pericolosi, sareste capaci di chiedere i danni ai governi. / < = - Già, specie in Italia chi governa non è mai tenuto a pagare per i furti alle tasche, i danni alla salute degli italiani. Impunità bipartisan!

sotto la lente di ingrandimento tutti i provvedimenti governativi degli ultimi decenni e le parole della politica dominante del governo e del Parlamento, nel quale da tempo c'è una opposizione alla destra che dimostra tutta la sua ipocrisia.

**Solo la piazza e il conflitto li fermerà e no di certo le simpatiche icone della opposizione parlamentare come Elly Schlein che hanno scelto l'apparenza al posto dell'azione politica di contrasto.**

Quali sono i maggiori temi che vantano come differenza dal governo?

**LAVORO.** Oggi si dicono preoccupati dallo stato di schiavizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori nelle fabbriche, nell'agricoltura e nelle nuove forme di lavoro come la logistica. Delle delocalizzazioni all'estero e dei licenziamenti, come se queste brutalità degli imprenditori non fossero - anche - il consapevole prodotto dei loro governi. Come se il Jobs-Act fosse stato una mortale meteorite che ha distrutto i diritti del lavoro, proprio come quella caduta sulla terra milioni di anni fa. Il Jobs-Act è stata una scelta postuma derivata dalla teoria di quegli anni che non esistevano più gli operai, e i pochi rimasti dovevano lavorare con la bara accanto causa mancata sicurezza sul lavoro?

**SANITA'.** Oggi arrancano nel denunciare la privatizzazione come se questo non fosse il loro intendimento, ad iniziare con l'aziendalizzazione, i tagli di organici e posti letto, il costante definanziamento, e l'intramoenia (attività privata in ospedale) con la ministra Rosy Bindi, non fossero - anche - il consapevole prodotto dei loro governi e della loro partecipazione ai "governi tecnici".

**AUTONOMIA DIFFERENZIATA** Dopo averla inventata, in conbutta con i leghisti lombardi e veneti, oggi fanno comparsa tra chi da 6 anni ha lottato contro la secessione.

Ora, come si può credere al PD e soci vari, ed eventuali, se non ammettono di aver fatto danni e di voler modificare il loro DNA?

## GOVERNO DI GALERA E MANGANELLI



**Giovanni Russo Spina**  
*Giurista*



**I**l disegno di legge 1660 è un vero e proprio salto di paradigma verso uno Stato di polizia. Perfino l'Ocse (l'organizzazione per la sicurezza in Europa) alla quale aderiscono governi di 57 paesi, ha scritto, manifestando grande preoccupazione: "la maggior parte di queste disposizioni ha il potenziale di minare i principi fondamentali della giustizia penale e dello Stato di diritto".

Questo disegno di legge trova le sue radici attuali nella deriva sempre più marcata verso la corsa al riarmo, lo stato di guerra globale. E' la corazza ordoliberalista dell'economia di guerra, del raddoppio delle spese militari, che alimentano l'impoverimento di massa e l'assoluto declino di quel che resta dello Stato sociale, dopo l'assalto del capitale, reso ancor più predatorio dalla competitività e dalla perdita di egemonia. Basta pensare ai processi di "dedollarizzazione" e alla forte ascesa dei BRICS.

L'Unione Europea diventa Nato, rilancia politiche imperialiste e, insieme a Stati Uniti e ai paesi anglosassoni, organizza la nuova "guerra fredda" contemporanea. Il capitale ha bisogno dello Stato penale. Questo disegno di legge è figlio di tanti sfregi normativi. Basti citare il decreto Renzi/Lupi, il decreto Minniti/Orlando, i decreti Salvini, finì all'ultimo decreto Caivano e alla infame legge Cutro.

L'accezione della cosiddetta "sicurezza" diventa ipertrofia penalista, con misure repressive iperboliche e sanzioni abnormi. Non siamo di fronte solo a repressione straordinaria, ma ad una vera e propria tecnica di governo. Con una saldatura evidente, allarmante tra potere politico, poteri militari e l'informazione.

La divisa militare è la nuova Costituzione, il disprezzo per l'articolo 11 della Costituzione. Ancora una volta valuto, su temi fondamentali, del tutto carente l'opposizione parlamentare e la mobilitazione dei partiti del centrosinistra. Anche il sindacato confederale ha compreso in ritardo che si sta producendo un salto di fase. Si va configurando una simbiosi tra tutela della formazione sociale e vago e

ipocrita immaginario della sicurezza: una "società del controllo", lo stravolgimento del rapporto tra statualità e cittadinanza. Il "neoliberalismo autoritario", che domina strutturalmente il contesto, accresce il populismo penale, irrigidisce e verticalizza le strutture istituzionali.

Si sta rafforzando, nel privato, come nella pubblica amministrazione, una vera e propria architettura globale di sorveglianza e controllo. Aumenta, negli Usa come in Cina, come in Israele (come abbiamo visto dall'uso di strutture telematiche nel genocidio in atto) la tecnologia, sofisticatissima, del controllo securitario. Con annesso pullulare di imprese che sviluppano riconoscimenti facciali, sorveglianze biometriche, ecc.

E' incredibile la rimozione di questo insieme di temi nei programmi, nelle ricerche, nelle mobilitazioni delle soggettività anticapitaliste, siano esse socialdemocratiche (a volte anche omertose) o rivoluzionarie (spesso incapaci di una visione del mondo alternativa). Mentre le destre lucrano demagogicamente sull'ansia securitaria di un popolo inerte, frantumato, spaventato.

Dovremmo riprendere, lo scrivo con umiltà, il tema più grande: questo disegno di legge nega il conflitto; chi agisce il conflitto è nemico della "ragion di Stato". Ma noi sappiamo che riconoscere il conflitto è fondamentale, perché esso genera dignità sociale, autodeterminazione, legittima l'esistenza degli oppressi. dà la parola agli sfruttati.

La storia, ci insegna Marx, è "storia di lotta di classi". E' questa la base del pluralismo, della dialettica, dell'anticapitalismo. La negazione del conflitto significa guerra ai poveri, ai migranti, anche a chi esprime solo pensieri critici. E' l'autocrazia, che difende modelli economici sempre più diseguali e, quindi, ha bisogno di esercitare una dittatura contro la società.

*Resp. nazionale Democrazia, Diritti, Istituzioni  
di Rifondazione Comunista*

# Decreto Legge 1660

*osservatorio repressione.info*

## E' uno Stato che reprime ogni spazio di democrazia

Questi gli articoli salienti della legge:

**Art. 1** – Introduce i nuovi reati, puniti con pene fino a 6 anni, di detenzione e/o diffusione di materiale inerente la preparazione o l'uso di armi e sostanze pericolose utilizzabili per non meglio precisate finalità di terrorismo, anche internazionale.

**Art. 7** – Prevede la revoca della cittadinanza italiana, entro 10 anni dalla sentenza definitiva, contro il cittadino condannato per terrorismo o eversione.

**Art. 8** – Introduce nel codice penale il nuovo art. 634 bis, che punisce il reato di occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui con la pena da 2 a 7 anni di reclusione sia per l'occupante sia per chi coopera con esso. La norma si aggiunge a quella prevista dall'art. 633 c.p., che punisce la occupazione abusiva di immobile, con la reclusione da 2 a 4 anni. Inoltre, viene introdotto nel codice di procedura penale il nuovo art. 321 bis, che dà alla polizia il potere di sgomberare immediatamente l'immobile occupato.

**Art. 10** – Introduce il potere del questore di disporre contro il cittadino l'allontanamento da una determinata area urbana fino a 48 ore. Si può quindi immaginare l'uso che ne verrà fatto prima di manifestazioni e cortei sindacali e politici. Allarga i casi di emanazione del DASPO urbano fino a prevedere il DASPO giudiziario, disposto dal giudice quale condizione per la concessione della sospensione condizionale della pena.

**Art. 11** – Ripristina la sanzione penale e non più amministrativa per il reato di blocco stradale. Introduce l'aggravamento della pena da 6 mesi a 2 anni a carico di coloro che effettuano un blocco stradale o ferroviario con il proprio corpo e con più persone riunite. E' il manganello giudiziario per farla finita con scioperi operai e manifestazioni non autorizzate.

**Art. 12 e 13** – Sono norme mirate contro i Rom. Il primo abolisce l'obbligo per il giudice di rinviare la pena se la condannata è incinta o madre di un bimbo di età inferiore ad un anno, sicchè madre e figlio potranno finire in carcere a discrezione del magistrato. Il secondo punisce, con pene aggravate, non solo chi organizza l'accattonaggio, ma anche chi induca terzi a farlo.

**Art. 14** – Introduce l'aumento di un terzo della pena prevista per i reati di violenza, minaccia, resistenza a pubblico ufficiale (già prevista da 6 mesi a 5 anni), se il fatto è commesso contro un ufficiale o agente di polizia, vietando al giudice di considerare prevalenti le circostanze attenuanti rispetto a tale nuova aggravante.

**Art. 15** – Prevede che si proceda d'ufficio – e non più su querela di parte – nel caso di lesioni personali lievi o lievissime a danno di ufficiali o agenti di polizia in servizio, punite con pena da 2 a 5 anni.

**Art. 20** – Autorizza ufficiali e agenti di polizia a portare armi senza licenza, anche quando non sono in servizio.

*Queste tre norme corazzano e scudano l'azione violenta in servizio e l'eventuale uso di armi fuori servizio da parte di 300.000 ufficiali e agenti di polizia (provenienti da Polizia, Carabinieri, Finanza, Polizia Locale) contro i cittadini.*

**Art. 18 e Art. 25** – L'art. 18 introduce: a) la nuova aggravante del reato di istigazione a disobbedire alle leggi (art. 415 c.p., che prevede una pena fino 5 anni), se viene commesso all'interno di un carcere dai detenuti o anche mediante comunicazioni dirette a persone detenute; b) il nuovo art. 415 bis c.p., che punisce con la reclusione fino ad 8 anni "chiunque, all'interno di un istituto penitenziario, promuova, organizzi o diriga una sommossa con atti di violenza o minaccia, di resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini o con tentativi di evasione, commessi congiuntamente da tre o più persone". Le pene possono essere aumentate, in determinati casi (lesioni personali, uso di armi, ecc.) fino a 20 anni. L'art. 25 completa le suddette norme con la previsione dell'esclusione dei detenuti istigatori o ribelli (anche passivi!) dai benefici penitenziari, equiparandoli a mafiosi e terroristi.

**Art. 19** – Applica quanto previsto dall'art. 18 per i detenuti in carcere contro i migranti ristretti nei CPR, confermandone la natura carceraria.

Questa normativa annulla qualsiasi diritto dei detenuti e li annichilisce ad esseri senza dignità, sottoposti all'imperio e arbitrio assoluti e al ricatto permanente del personale penitenziario.

**Art. 23** – Il governo Renzi aveva già concesso, con il decreto-legge n.7/2015, ai funzionari e agenti dei servizi segreti, infiltrati in associazioni terroristiche o eversive, l'immunità penale nel caso di compimento di reati associativi per finalità di terrorismo. La norma, che era transitoria e più volte prorogata, diventa ora permanente e prevede l'estensione dell'immunità penale per la direzione ed organizzazione di associazioni terroristiche, anche internazionali, ed eversive dell'ordine democratico, nonché nel caso di fabbricazione o detenzione di ordigni o di materiale con finalità di terrorismo. Si passa così dalla figura dell'agente infiltrato a quella dell'agente provocatore, o – peggio ancora – dell'organizzatore di attentati e stragi.

**Inoltre** parifica la cannabis light a quella non light, vietando quindi la coltivazione e il commercio di infiorescenze anche di cannabis con thc inferiore allo 0.2 per cento. Una possibilità che avrebbe gravissime ricadute su tutte le imprese del settore.

## La loro Sicurezza a nostre spese

# DdL 1660 “Sicurezza” che pagheremo cara

Trovo sconvolgente e molto preoccupante che, di fronte alle proteste generalizzate per l'approvazione del DdL 1660/2024 (il c.d. “Decreto sicurezza”), ci siano coloro i quali, a mio parere, ne sottovalutano la gravità delle possibili conseguenze e, addirittura, accusano le opposizioni di fomentare la rivolta nel denunciare un preoccupante tentativo di “Stato di polizia”.

Naturalmente, che dichiarazioni di questo tipo provengano da rappresentanti delle forze di governo e loro sodali è, per lo meno, scontato. Che a costoro, però, si aggiunga anche qualcuno che, in nome di una pretenziosa “autonomia di pensiero”, finisce (in effetti) nel prodursi in una equivoca “equidistanza”, è sconcertante!

In questo senso, che in Italia (attualmente) non esista un partito con connotazioni ed obiettivi “di sinistra” è chiaro a tutti (che il Pd potesse svolgere una tale funzione l'ho sempre ritenuta una pia illusione). Che il governo Meloni possa essere definito **s e m p l i c e m e n t e** “conservatore” piuttosto che “fascista senza camicie nere”, è anche comprensibile. Quello che, però, appare inaccettabile è la continua denigrazione di qualsiasi posizione assunta da una qualunque delle forze di opposizione all'attuale Esecutivo. Vanno bene gli stimoli e le sollecitazioni, così come positivi appaiono gli inviti al confronto “di merito”, piuttosto che le proteste fini a se stesse, ma ho la sensazione che, talvolta, si finisca - involontariamente - per rappresentare un segno di “riconoscimento” alla destra di governo.

Semplicemente paradossale poi, la posizione di coloro i quali ritengono di poter giustificare il ricorso a misure così repressive sulla scorta dei reportage televisivi che - naturalmente, in ossequio agli obiettivi politici della propaganda di governo - sollecitano e stimolano l'immaginario collettivo attraverso il susseguirsi di notizie relative a furti, rapine e violenze di giovani gang. Tutte questioni che, però, non hanno nulla a che vedere con il merito del DdL 1660.

Infatti, il suddetto DdL persegue ben altri obiettivi.

Si tratta, quindi, di stabilire se le critiche rivolte al provvedimento siano da considerare, come qualcuno sostiene, semplici espressioni di demagogia “di sinistra” oppure rappresentino, effettivamente, un dato negativo se non, addirittura, un concreto pericolo per la democrazia italiana. Personalmente, sono dell'idea che - al pari di iniziative politiche analoghe intraprese dal governo Meloni - il testo del DdL 1660 rappresenti l'ennesima tappa di un “work in progress” sulla via della definitiva “orbanizzazione” (l'autocrate ungherese che “regna” da poco meno di un ventennio in Ungheria) dell'Italia!

D'altra parte, a chi giudica demagogiche e propagandistiche le proteste contro le misure del suddetto DdL, in quanto negherebbero la riaffermazione di uno stato di diritto e favorirebbero il dilagare dei reati ed il prosperare dell'illegalità, è opportuno evidenziare che dissenso e indignazione, grossolanamente definiti “opposizione radical-chic”, hanno caratterizzato anche il contenuto di alcuni articoli apparsi sulle pagine della versione on-line del quotidiano cattolico “Avvenire”. Anche quest'ultimo andrebbe quindi catalogato tra i radical-chic che preferirebbero una deriva da Far West all'italiana o, piuttosto, considerato espressione delle sincere preoccupazioni dei vertici di quel cattolicesimo indisponibile a coprire la deriva di tanti pseudo-cattolici sempre pronti a manifestare “pubbliche virtù” e coltivare “vizi



privati”?

In questo senso, considero miserevole condividere una misura che impedisce l'acquisto di una scheda telefonica (giusto art. 32 del DdL) da parte di stranieri non provenienti da Paesi europei e sprovvisti di permesso di soggiorno. Veramente la si può - ipocritamente e con deplorabile ignavia - considerare un deterrente all'illegalità e non, piuttosto, una norma vessatoria (discriminatoria e, direi, disumana), che si presta ad un'ulteriore criminalizzazione di tanti extracomunitari? La stessa, tra l'altro, penalizzerebbe anche coloro che posseggono tutti i requisiti per ottenere asilo e/o permesso di soggiorno e sono in attesa della conclusione delle procedure, oltre che alimentare un nuovo mercato “nero” di schede Sim. Si tratta, in sostanza, di una modifica al Codice delle Telecomunicazioni che dovrebbe semplicemente

## DdL 1660 “Sicurezza” che pagheremo cara

CONTINUA DA PAG. 6

sconvolgere e lasciare allibiti, per la cattiveria gratuita che pare averla dettata!

Le proteste - come anticipato - hanno origini diverse e, in aggiunta a quelle che alcuni (strumentalmente) liquidano ricorrendo a definizioni quali “rivoluzionari da salotto”, piuttosto che “nemici del governo a prescindere”, è importante rilevare che oltre all'iniziativa della Cgil (noto “nido” di incalliti ed irrecuperabili bolscevichi), che ha già convocato un presidio presso la Prefettura di Genova, sono state sollevate forti perplessità anche da parte di giuristi e magistrati.

Secondo i primi, così come sintetizzato attraverso alcune considerazioni del Prof. Antonello Ciervo, docente di Diritto pubblico (Unitelma Sapienza di Roma), il previsto aggravamento della pena “*se la violenza o la minaccia è commessa al fine di impedire la realizzazione di un'opera pubblica o di un'infrastruttura ritenuta strategica, rappresenta un'illogicità dal punto di vista giuridico e denota il chiaro intento di criminalizzare le proteste ambientaliste*”. Al riguardo, ad esempio, sarà

opportuno domandarsi cosa ne sarà delle legittime (purché pacifiche) proteste “No Tav” e contro l'ipotesi del “Ponte sullo stretto”. E se si fosse applicato in passato alle tante manifestazioni “No Vax”, notoriamente supportate dall'attuale Presidentessa del Consiglio?

E cosa rispondere a coloro che inneggiano - attraverso il ricorso al 1660/2024 - alla possibilità di (finalmente) contrastare odiose “proteste di tipo corporativo”, facendo finta di dimenticare che, a farne le spese, sarebbero anche le più che legittime proteste operate da lavoratori iscritti ai Sindacati confederali, oltre che da semplici cittadini cui sarebbe, nei fatti, impedito di esprimere il proprio dissenso?

Così come sarebbe opportuno domandarsi quale livello di civiltà esprima una società che preveda l'esecuzione di una pena detentiva in carcere per le donne incinte e le madri con figli neonati.

Rappresenta questa la soluzione da adottare da parte di un governo democratico - degno di definirsi tale - per risolvere i “mal di pancia” dei tanti cittadini “benpensanti” esasperati dai borseggi delle donne rom alle stazioni ferroviarie di Milano e Roma?

E, mi chiedo, quale giudizio esprimere rispetto ad un Esecutivo che ricorre al sistema penale per reprimere problematiche tanto diverse tra loro quali, ad esempio, l'occupazione di abitazioni “sfitte” e quelle ai danni di persone sole e/o anziane, ad opera di delinquenti comuni?

Inoltre, come restare tranquilli di fronte a norme che consentono ai Questori di disporre l'allontanamento preventivo, fino a 48 ore, di un cittadino da una determinata area urbana? È tanto peregrino tornare ad immaginare, soprattutto da parte di quanti ne ricordano

ancora gli effetti, la funesta opera di tanti nuovi Podestà ai danni di sindacalisti e politici “scomodi”?

E per concludere, almeno per il momento, possibile che si possa tranquillamente e supinamente accettare la vera e propria “svolta all'americana”, attraverso la norma che consentirà ad oltre 300 mila addetti alle forze dell'ordine - tra Carabinieri, Polizia, Finanza e Polizia locale - di dotarsi, senza licenza, di ulteriori armi (oltre a quella già in dotazione ufficiale) anche quando non sono in servizio? Io ne sono fortemente preoccupato e, con tutto il rispetto per coloro che

operano con onore per il rispetto dell'Ordine pubblico, non oso immaginarne le possibili conseguenze.

In definitiva, il DdL 1660, se non proprio un “*condensato di propaganda e repressione*”, oltre che “*una follia giustizialista che introduce oltre 20 nuovi reati o aggravanti, con norme di dubbia costituzionalità*”, come definito dalle opposizioni, tanto in Commissione quanto alla Camera, appare, per lo meno, foriero di foschi presagi.



### Renato Fioretti

Esperto Diritti del Lavoro  
Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



## Quanta percezione al sud sulla secessione dei ricchi del nord?



**Simona Suriano**  
Associazione Manifesta

**E'** stata una calda estate su diversi fronti, quella del 2024. Si ritorna a scuola e al lavoro con alle spalle mesi di iniziative, banchetti per la raccolta firme, sensibilizzazioni sulla legge Calderoli sull'Autonomia Differenziata, che non ha visto pause, neanche per ferragosto.

Troppo importante, troppo pericoloso, il progetto secessionista che si cela dietro La Legge n. 86/2004 e che, a parer mio, è stato ben compreso dai cittadini italiani, soprattutto meridionali, se il quorum minimo di firme (500.000) per poter proporre referendum sono state raccolte in poco meno di due settimane.

Ancora ora, ultimi giorni di sensibilizzazione, sereni di un bagaglio di firme sufficienti per chiedere il referendum, sono tanti i cittadini preoccupati che si avvicinano, chiedono, contribuiscono a voler fermare questo scellerato disegno. E non importa il colore politico, età, estrazione sociale. L'Autonomia Differenziata marcata Lega Nord ha riunito i cittadini meridionali e non, da NORD a SUD, contro il tentativo di ghettizzare e marginalizzare chi già ha avuto in sorte di nascere e vivere in una regione meno "fortunata".

Sulle ragioni del perché del ritardo storico del Mezzogiorno potremmo scrivere tomi e tomi e forse non ne verremmo lo stesso a capo. Il dato comunque è sempre lì, fisso ormai da decenni, di un Sud italiano che non riesce ad alzare la testa, che continua a mendicare attenzione da parte di un governo più attento ad accontentare i famelici mercati che preoccupato della coesione sociale del proprio paese. Un Sud (quello politico istituzionale) che accetta una legge omicida pacificamente, rassegnata ormai da anni di confino e subordinazione.

Non accettano invece il confino i cittadini che in massa han firmato contro questo obbrobrio giuridico e costituzionale. Rimane, però, latente, il dubbio amletico se il referendum raggiungerà il quorum richiesto da Costituzione per la sua validità (e sempre che il quesito venga ritenuto ammissibile dalla Corte Costituzionale). Sembra, infatti, che una parte di cittadini del nord, non disprezzino del tutto questo provvedimento o quantomeno ne ignorino la portata eversiva. Forte di una narrazione leghista secessionista lunga ormai decenni, di un sud fannullone e sprecone,



alcuni cittadini settentrionali sembrano ben tollerare questo provvedimento che sancirà una volta per tutta che i meno fortunati possono continuare a essere meno fortunati e i più fortunati continuare a gioire della buona sorte toccatagli.

Sì, perché solo di questo si tratta. Solo di buona o cattiva sorte. Del mantra per cui i cittadini meridionali non vogliono lavorare, non vogliono pagare le tasse, e tutte le stupidità folcloristiche e razziste in circolazione da anni, non voglio nemmeno parlare. Il settentrione, e buona parte dell'Europa, sono da decenni meta di tanti meridionali che hanno contribuito e contribuiscono alla crescita del paese. E' innegabile che la mala gestione delle regioni del mezzogiorno hanno costretto i cittadini del meridione a cercare alternative altrove, e che ciò ha contribuito a desertificare ulteriormente il Sud di quel capitale umano necessario e utile al suo sviluppo. E, come un cane che si morde la coda, in un continuo svuotamento di opportunità per il mezzogiorno, ci ritroviamo un bel provvedimento che da oggi sancisce che chi si trova indietro nella vita, può restarci, perché lo Stato, il Governo si fa beffe della tanto decantata unità nazionale sancita in Costituzione e su cui questo governo ne ha fatto un mantra e raccolto voti. Lo Stato italiano, il Governo italiano, non avrà più il dovere giuridico e morale di eliminare gli ostacoli al pieno sviluppo umano dei suoi cittadini, o a sforzarsi per garantire l'uguaglianza sostanziale come da art. 3 co. 2 Costituzione.

La stupidità di tale progetto lo si può leggere anche in chiave economica. Un paese frammentato, con diverse regole e leggi a pochi km di distanza, non rende nemmeno attrattivo il paese per investitori o imprenditori, a meno non si voglia pensare di dedicarsi solo ed esclusivamente ad una produzione localistica

## ***Quanta percezione al sud sulla secessione dei ricchi del nord?***

CONTINUA DAPAG. 8

a km 0. Gli imprenditori (i più colpiti ovviamente saranno i piccoli) per far trovare sbocco alle proprie merci dovranno barcamenarsi tra regole, contratti, leggi e usi diversi da regione a regione, con ciò accelerando la morte della piccola e media impresa italiana per mantenere in vita solo il grande capitale che può sostenere i costi di grandi studi legali e commerciali che aiutano a districarsi nel mare magnum di formule e leggi varie.

Infine, ciliegina sulla torta, la Commissione tecnica Cassese, incaricata di quantificare il costo dei LEP (livelli essenziali di prestazione) all'opera proprio nei giorni in cui scrivo, pare abbia sancito come costo minimo per un determinato servizio, quello relativo al "costo della vita" della regione di cui trattasi. Insomma, se in Sicilia il costo della vita è più basso della Lombardia, è giusto che lo Stato dia meno risorse per quel servizio (ricordiamo che può riguardare istruzione, trasporti, contrattazione integrativa lavoro etc.) ...tanto i cittadini siciliani son abituati ad avere poco o nulla, e non meritano di più, o si rivolgeranno al privato come si è soliti fare da qualche anno a questa parte.

Insomma, ormai, dopo gli anni della globalizzazione e delle privatizzazioni spinte eravamo abituati a non avere più servizi pubblici degni di tale nome, visto che tutte le risorse pubbliche sono state destinate per lo più ad alimentare la finanziarizzazione dell'economia, a salvare banche dal fallimento, o ad aumentare la spesa militare.

Con la legge Calderoli cade giù anche il velo di ipocrisia, cade giù anche quella "pesante e rognosa" costituzione che almeno formalmente e moralmente vincolava il governo a sforzarsi a trovare una soluzione per garantire pari dignità a tutti i cittadini italiani. E che vien via questa ipocrisia lo abbiamo ascoltato dalle parole del Ministro Musumeci che invita i cittadini ad assicurarsi contro le calamità naturali anziché chiedere

allo Stato più investimenti in infrastrutture o misure contro il cambiamento climatico. D'ora in poi, il messaggio è chiaro e limpido: "ognuno per sé e Dio per tutti".

Fine dell'era delle tutele dallo Stato, fine dei servizi pubblici garantiti, fine di un paese unito e moderno, fine della democrazia. La priorità dell'Italia al momento è investire in armi (per la cui produzione, da parte di imprese private a partecipazione pubblica, si stanziavano miliardi) e in aiuti alle grandi imprese la cui socializzazione dei costi è carico della finanza pubblica, ma la spartizione dei dividendi rimane privatissima!

Come cittadina italiana, come ex parlamentare, come donna impegnata in attività politiche e sociali, continuerò a dare battaglia contro provvedimenti eversivi come questo, cercando di risvegliare quante più anime assopite sulla barbarie umana che sta attraversando il nostro paese, affinché si torni ai valori di unità sociale e lotta alle disuguaglianze. Affinché la nostra Costituzione torni ad essere applicata

materialmente e non sia più solo un raccoglitore di belle parole come lo è oggi. Perché non si può costruire un paese che vuol essere moderno, democratico e che conti nel contesto internazionale, sulla povertà di tanti e la ricchezza di pochi, sulle ingiustizie, sulle disuguaglianze. Ciò è anacronistico, in un paese che si vuol definire democratico, oltre che **p r o f o n d a m e n t e** immorale.

Per questi motivi ci attende un autunno e un nuovo anno di sensibilizzazione in lungo e in largo per l'Italia sui pericoli insiti in una legge che sembra voler dare più autonomia alle regioni quando in realtà vuole minare nelle

fondamenta la Repubblica italiana; una campagna di sensibilizzazione contro un progetto profondamente razzista ed elitario leghista che ha bypassato il Parlamento, svuotato di senso la Costituzione e sancito per legge l'istituzione di cittadini di serie A e cittadini di serie Z. Cittadini fortunati e meno fortunati. Cittadini nati poveri che non hanno nemmeno il diritto di sognare o sperare di modificare il proprio status e cittadini nati ricchi che godranno di ampie e verdi praterie. Contro tutto questo è giunta l'ora che gli italiani si attivino e alzino la testa!



## Quanta consapevolezza della truffa tra i poveri al nord?



di **Alberto Deambrogio**  
Segretario PRC  
Piemonte

**La consegna di 1.291.488 firme certificate ha rappresentato un passo significativo verso il referendum abrogativo delle norme riguardanti l'Autonomia Differenziata. Si tratta di una base materiale consistente, frutto del lavoro politico di chi si è speso, informando e convincendo, per rendere possibile un pronunciamento pubblico su una norma in grado di cambiare radicalmente il volto della nostra vita associata. Da questo punto di vista occorre ricordare chi per primo e da oltre cinque anni ci ha creduto con caparbia: i Comitati contro ogni Autonomia Differenziata.**

Peraltro la risposta notevole della cittadinanza, oltre ogni livello di iniziale aspettativa, ha registrato un impegno territoriale niente affatto di alcune delle forze che hanno promosso il quesito. Spesso sono state le associazioni e i gruppi locali che hanno dimostrato un attivismo convinto e intelligente, mentre soggetti politici più organizzati e facenti parte del centro sinistra si sono dimostrati incapaci di andare oltre un impegno formale e a macchia di leopardo a seconda dei luoghi.

E' del tutto evidente che gli impegni pregressi a favore dell'Autonomia Differenziata hanno lasciato i loro strascichi e spesso le giustificazioni per difendere il passato sono state al limite dell'imbarazzante. Nei fatti, a iniziare da esponenti di punta del PD come ad esempio Livia Turco, la giustificazione presentata suonava più o meno così: la legge attuale è un obbrobrio, ma è un testo molto diverso da ciò che noi avevamo pensato e proposto. Sta di fatto che le preintese, siglate con convinzione anche dall'ex governatore dell'Emilia Romagna Bonaccini, dimostrano la pochezza di quelle argomentazioni e le fanno somigliare a una difficile scalata sui vetri.

Il voto, che dovrebbe tenersi tra maggio e giugno del prossimo anno, deve ancora rispettare il pronunciamento della Corte Costituzionale, che si esplicherà nel mese di novembre. Su questo passaggio decisivo pesa anche l'ombra dei quesiti parzialmente abrogativi, inutili e dannosi promossi da cinque Regioni a guida centro-sinistra.

In ogni caso il lasso di tempo che si apre davanti a noi diventa strategico per ottenere un risultato positivo



sia in termini di quorum da raggiungere, **sia in termini di vittoria finale dell'opzione totalmente abrogativa. E' del tutto evidente che per arrivare a questo combinato disposto occorre continuare l'azione di informazione e formazione, nonché accompagnarla a una stagione di mobilitazione sociale rinnovata su alcuni temi sociali, come ad esempio il salario minimo (su cui Unione Popolare ha depositato una legge importante), o il diritto alla salute (intorno a cui si è stentato sinora a organizzare una vertenza nazionale significativa e duratura). In assenza di tutto questo il raggiungimento del quorum non è affatto assicurato.**

Nel ridislocare l'impegno politico futuro è utile agire anche per affrontare alcuni nodi specifici, cercando di articolare il ragionamento oltre i sacrosanti richiami generali alla solidarietà complessiva, posta solo in termini etici. Mettere a critica l'efficacia del progetto di Autonomia Differenziata al nord significa affrontare di petto alcune argomentazioni, spesso usate con un certo successo, che intendono dimostrare i grandi vantaggi che arriverebbero per la parte più ricca del Paese. In questo *fare da soli*, con le proprie risorse e liberi da zavorre c'è una grande mistificazione, tutta a sfavore degli strati popolari.

Se guardiamo al Piemonte, alla sua struttura industriale e alla verticale crisi di Stellantis, non possiamo non capire che un indebolimento dei poteri statali, che hanno il compito di condurre politiche pubbliche,

## Quanta consapevolezza della truffa tra i poveri al nord?

CONTINUA DA PAG. 10

porterebbe a un esiziale ulteriore disfacimento. Chi pensa di essere più forte andando col marchio regionale a confrontarsi con altri stati come ad esempio la Germania (peraltro in guai grossi a causa dei ritorni negativi delle scelte fatte sul conflitto russo ucraino), si sbaglia di grosso. La forza negoziale di una regione non potrà che essere molto debole e lo scotto di tutto ciò lo pagheranno soprattutto lavoratrici e lavoratori.

Per essere competitive le aziende del nord non potranno che perseguire, ancora di più e in modo suicida, il solito abbassamento del costo del lavoro e delle tutele ambientali. E' facile preconizzare una gara interna a chi offre condizioni più vantaggiose con una corsa ad evitare delocalizzazioni. Chi avrà la fortuna di **continuare a lavorare lo farà in condizioni peggiori di prima e con salari da fame.**

Accanto a ciò, come se non bastasse, bisognerà mettere in conto un aumento del contenzioso tra Stato e regioni e tra pubblico e privato, con una mobilità della forza lavoro limitata. I danni ci saranno soprattutto per le aziende più importanti che operano sul territorio di più regioni e che spesso hanno sede al nord.

Anche dal punto di vista finanziario si determineranno problemi rilevanti. Con una parte consistente del gettito tributario che sarà in capo alle regioni, bisognerà vedere quali reazioni avranno i creditori internazionali, che come noto non guardano in faccia a nessuno se si tratta di speculare. A fronte di un probabile declassamento dei nostri titoli, avremmo il solito corrispettivo naturale dell'aumento dei tassi di interesse. Il che in soldoni significa ancora più soldi da bruciare per pagare i creditori sul mercato finanziario e ancora meno risorse da dedicare allo stato sociale.

Se volgiamo lo sguardo alle politiche sanitarie, terreno su cui la supposta efficienza delle regioni del nord ha

dato prova pessima durante la pandemia da Covid, possiamo vedere un secondo lampante esempio di falsa promessa. Già la situazione attuale, frutto della scellerata riforma costituzionale del 2001, dimostra quanto sia stato deleterio il passaggio di responsabilità nodali alle regioni. In un contesto di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale assolutamente **insufficiente, sono cresciute le disparità in coppia con la frustrazione delle persone e la mancanza di partecipazione democratica.**

Il salto di qualità che arriverebbe dall'Autonomia Differenziata sarebbe del tutto negativo e per quanto riguarda il nord vedrebbe un aumento esponenziale della presenza del privato a gestire fette sempre più

grandi dell'ormai negletto diritto alla salute. Se guardiamo al Piemonte, vediamo che negli ultimi anni operatori privati hanno già messo più di un piede in parecchie attività, soprattutto di tipo diagnostico e riabilitativo, senza **d i s d e g n a r e** sperimentazioni nel settore direttamente ospedaliero.

In regime di Autonomia, con le mani libere su ogni scelta strategica, gli **a f f i d a m e n t i** aumenterebbero con la solita scusa di aumentare l'efficienza e ridurre i costi. Il risultato finale sarebbe un sistema salute di qualità infinitamente più bassa e, in ogni caso, dove ad avere le prestazioni migliori sarebbero le persone che se le possono pagare.

Come si vede anche alla fine di questo secondo esempio sono esattamente le donne e gli uomini che stanno peggio, anche al nord, ad avere tutto l'interesse a che l'Autonomia Differenziata non diventi operativa e venga anzi cancellata.

Le battaglie da fare nelle prossime settimane dovranno tener conto anche di queste contraddizioni da svelare. Invece di avere solo occhi per il sondaggio di turno, come troppo spesso accade alla politica oggi, occorrerà rimettersi ad un lavoro determinato e paziente di ricostruzione di terreni conflittuali in grado di agire in più direzioni e di connettersi tra loro. E' questa la sfida non solo per quanto riguarda l'Autonomia Differenziata, ma più in generale per la costruzione di una alternativa reale nel nostro Paese.



**Nel testo che segue proponiamo, a grandi linee, un ragionamento sulle professioni sanitarie che oggi potrebbero rimettere in piedi una nuova Riforma Sanitaria che prenda spunto da quella del 1978 e l'adegui ai nuovi bisogni di salute e alle nuove professionalità che operano con sofferenza ancora nel pubblico e quelle da incentivare a ritornarci. Un ragionamento che rappresenta anche la storia di Lavoro e Salute**

## Il lavoro delle professioni per la salute

Si fa un gran parlare e scrive dei medici, degli infermieri, degli OSS e molti lo fanno dopo decenni di silenzio o luoghi comuni. Decenni che rappresentano il retroterra di quanto oggi vivono (viviamo, tante e tanti di noi sono, o sono stati, operatori sanitari) e ci crea molto fastidio quando qualche saccente politico parlamentare o giornalista scoprendo l'acqua calda dà l'indirizzo da seguire per rattoppare buchi ormai troppo larghi per tentare di riparare ai torti fatti ai medici, e in particolare, a inferie e infermieri.

Da un pò di tempo questi signori lanciano allarmi sulle condizioni di lavoro nella sanità, di fuga verso il privato, di fuga all'estero, me nel contempo continuano con le solite ricette, già inutili o donnose quando esisteva un Servizio Sanitario Nazionale ma oggi sono la negazione di un processo in atto di smantellamento definitivo della sanità pubblica, con loro, i signori sopracitati, che hanno consapevolmente contribuito con leggi e pagine di giornali.

Questo stato di cose va affrontato con provvedimenti drastici per ridurre nel tempo le aggressioni della sanità privata che ha costruito veri e propri fortini ospedalieri sfruttando le convenzioni con il SSN e ingrassando con i finanziamenti pubblici, centrali e locali.

Questi provvedimenti andranno a buon fine solo se saranno elaborati e prodotti con la partecipazione diretta degli operatori sanitari.

Chi sono gli operatori della sanità, come percepiscono il proprio lavoro e come si rapportano ai cittadini utenti?

Innanzitutto dobbiamo provare a definire con chiarezza chi sono gli operatori della sanità: vanno suddivisi per ruolo, funzione, livello contrattuale? E ancora, sono soltanto quelli operanti nella sanità pubblica o anche in quella privata con le loro problematiche in una sanità, quella accreditata, pagata con soldi pubblici in base alle prestazioni fatturate ai Sistemi Sanitari Regionali?

La lettura delle soggettività professionali e la conseguente risposta non può certo essere banalizzata. Forse possiamo utilizzare una sorta di trucchetto identitario: è un operatore della sanità chiunque si senta tale. Ma cosa significa sentirsi tale? Qui dobbiamo



introdurre il concetto relativo alla consapevolezza. Si diventa cioè operatore della sanità quando si diventa consapevoli del ruolo sociale che questo implica. In Italia questa funzione sociale è stabilita nella Carta Costituzionale che all'articolo 32 stabilisce: **“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”**. Gli operatori della sanità realizzano, o almeno provano a farlo, un pezzettino di quanto prescritto dalla nostra Legge Fondamentale, ma sono contemporaneamente strumenti attivi dell'articolo 3 della Carta che non fa mai male ricordare e ripetere: **“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”**.

Quando si curano i cittadini senza distinzione alcuna, in società sempre più multietnica e senza diritti di cittadinanza per i migranti, non si cerca forse di rimuovere un ostacolo?

L'articolo 3 però ci porta immediatamente ad un'altra riflessione: la consapevolezza di svolgere una funzione sociale come lavoratori della sanità porta automaticamente al desiderio di partecipare proprio all'organizzazione, se non nel senso ampio inteso dall'articolo in questione, almeno del campo in cui si opera. Si vuole soprattutto far sentire la propria voce. Ed è il tema della partecipazione la ragione sociale di uno strumento di d'informazione dibattito collettivo. Permettere agli operatori della sanità di manifestare il loro punto di vista, forte di cognizione di causa, è proprio uno degli obiettivi principali per cui è nato il nostro giornale “Lavoro & Salute” ormai 40 anni

## Il lavoro delle professioni per la salute

CONTINUA DA PAG. 12

orsono. Anni durante i quali abbiamo espresso, nel nostro scrivere e nel nostro fare, un deciso rifiuto dello storico meccanismo della delega, così rappresentativo della democrazia formale quanto distruttivo di quella sostanziale. Si può veramente anche solo immaginare che un lavoratore debba sempre operare nella veste di subordinato alla catena gerarchica, e possa esprimersi solo al momento del voto, se vogliamo percorrere caparbiamente il sentiero della partecipazione?

Probabilmente questo è uno dei motivi più gravi del malcontento strisciante e della rassegnazione che qualsiasi attento ascoltatore può cogliere nel parlare con loro. Oggi si è consolidata una distanza abissale rispetto alle decisioni senza nessun confronto di merito e consultazione con e dei lavoratori.

Oggi come ieri quindi, e non si deve neanche lontanamente pensare che i lavoratori non ci abbiano provato a farsi sentire; le richieste di partecipazione sono state espresse in varie forme: sindacali, associative, assembleari, e per quanto ci riguarda direttamente, con questo strumento giornalistico.

Quindi "Lavoro & Salute" per tutta la sua storia è stato costantemente nel contesto problematico della vita professionale e relazionale dei lavoratori, si è offerto come cassa di risonanza, pur con tutte le difficoltà di un foglio finanziato tramite autotassazione dei promotori, sottoscrizione di sostenitori e lettori e sporadiche e modeste entrate pubblicitarie (esclusivamente se in linea con la nostra etica editoriale). Anche nel rapporto con le istituzioni ha esercitato un ruolo di collegamento con le esigenze espresse dalle professioni sanitarie, in particolare quella infermieristica.

Abbiamo costruito faticosamente relazioni e condivisioni, registrando anche rifiuti e incapacità di ascolto nelle sfere decisionali del mondo politico, ma quando viene a mancare del tutto la volontà di ascolto la delusione diventa forte, ci si rassegna e ci si rinchiude nel proprio spazio lavorativo scontando di fatto un isolamento fatto di impotenza e foriero di corporativismo professionale ed egoismo dei singoli.



In altre parole, si cerca in qualche modo di sopravvivere ma nel contempo si perde soprattutto la capacità di mantenere viva una visione per il futuro. Una delle conseguenze più preoccupanti di questi atteggiamenti - che stanno crescendo - è che si sviluppa sempre più un'indifferenza nei confronti dell'efficacia del proprio lavoro sulla salute dei cittadini. A sua volta questo porta ad un radicamento del conflitto tra cittadinanza e operatori che innesca un distruttivo circolo vizioso. Per rendersi conto della situazione in cui ci troviamo basta osservare quanto accade in un Pronto Soccorso.

Facciamo un esempio tanto per chiarire: un cittadino vi si reca per un doloroso mal di stomaco; l'infermiere professionale al Triage esamina i parametri vitali ed escludendo un pericolo imminente gli assegna un codice bianco o verde; data la presenza di molte persone l'attesa è lunga e nel frattempo il cittadino continua a soffrire di questi dolori; magari in quel periodo i media stanno pompando qualche caso di "malasanità"; quando finalmente il cittadino viene visitato dal medico del Pronto Soccorso è chiaramente arrabbiato; forse il paziente protesta in modo un po' aggressivo e chissà uno degli operatori, particolarmente stanco perché ha dovuto saltare un turno di riposo, non gli risponde con la solita cortesia (probabilmente val la pena ricordare che anche i medici e gli infermieri sono fatti di carne ed ossa, nonostante quel genere di fiction che li descrive come eroi). Ci troviamo di fronte ad una miscela esplosiva. Il livello irrazionalmente conflittuale sale e non si riesce più a stabilire quel tranquillo rapporto di collaborazione tra sanitario e paziente.

Quali sono le conseguenze di questo mal celato stato conflittuale tra cittadinanza e sanità? I medici e più in generale gli operatori sanitari non lavorano con la dovuta serenità; i cittadini ricevono prestazioni anche non appropriate pur di tenerli buoni; la società tutta paga un costo economico maggiore del dovuto per quello che viene spesso definito come "consumismo sanitario".

Ma esiste anche un altro costo indiretto molto importante di cui la società è costretta a farsi carico: si tratta di quello relativo al non completo sfruttamento del capitale umano degli operatori sanitari impossibilitati a partecipare alla buona organizzazione della sanità. Gli economisti definiscono il capitale

CONTINUA A PAG. 14

## Il lavoro delle professioni per la salute

CONTINUA DA PAG. 13

umano come l'insieme delle conoscenze e delle abilità acquisite da un individuo non solo attraverso la scolarità ma anche attraverso l'esperienza lavorativa (quello che in inglese si definisce *learning by doing*). Chi lavora quotidianamente in sanità possiede, cioè, un capitale immenso di conoscenze e capacità che corre il rischio enorme di non essere completamente sfruttato. È un po' come pagare l'affitto di una casa senza utilizzarla. Ci possiamo veramente permettere come società un simile spreco? E a proposito di sprechi, chi può conoscerli meglio degli operatori stessi? E le denunce di questi sprechi non sono state fatte oppure sono rimaste inascoltate? Ma è stato sempre così?

Sino a qualche anno fa gli operatori della sanità hanno cercato di leggere il proprio lavoro anche con l'ottica della cittadinanza, combattendo i corporativismi e l'autoassoluzione sui casi di "malasanità" tutti; quelli quotidiani e non solo quelli che diventavano mediatici. Stanno a testimoniarlo i 297 numeri di "Lavoro & Salute" pubblicati in tutti questi anni, con i suoi articoli scritti da oltre 2600 autori (oltre 1400 dei quali sono operatori della sanità), le oltre 650.000 copie stampate e distribuite negli ospedali, negli ambulatori e in altri luoghi "sensibili". Oltre 3 speciali - 7 tematici - 1 referendum nazionale sul contratto sanità. E da alcuni anni produciamo inserti tematici allegati a ogni numero. Per quanto riguarda le lettrici e i lettori sul sito web il numero di avvicina ai tremilioni di visitatori. Veniva rifiutata cioè quella subdola e sempre latente visione del mondo che vuole i lavoratori come semplici esecutori di più alti progetti stabiliti da determinate gerarchie. Come ha spiegato magistralmente e con un'accezione più ampia Norbert Wiener, matematico statunitense, nel suo libro "Introduzione alla cibernetica": [...] *la nostra concezione della società differisce dalla società ideale prospettata dai fascisti e da molti magnati del mondo degli affari e della politica. Essi preferiscono una organizzazione in cui tutti i comandi provengono dall'alto senza che sia*



*possibile nessuna reversibilità. Sotto di essi gli uomini sono stati ridotti al livello di esecutori degli ordini di un centro nervoso che pretende di essere superiore. Desidero che questo libro sia inteso come una protesta contro questa utilizzazione inumana degli esseri umani, poiché sono convinto che impiegare un uomo richiedendogli e attribuendogli meno di quanto comporta la sua condizione umana, significa abbruttire questa condizione e sperperare le sue energie. È una degradazione della condizione umana legare un uomo a un remo e impiegarlo come sorgente di energia; ma è altrettanto degradante segregarlo in una fabbrica e assegnarlo a un compito meramente meccanico che richieda meno di un milionesimo delle sue facoltà cerebrali [come far seguire rigidi protocolli ad un infermiere o ad un medico, ndr].*

Cosa proponiamo dunque?

Vogliamo ricostruire uno spazio in cui collegare ed intrecciare le esperienze dei lavoratori della sanità con la parte più "alta": le istituzioni, la politica, i cosiddetti "decision-maker". Bisogna ricostruire quindi le Politiche sanitarie attraverso la condivisione, il dibattito, il confronto.

La partecipazione deve avere ricadute immediate e tempestive, non legate cioè alle campagne elettorali quando, come per magia, tutti si accorgono dei problemi della sanità.

Nel nostro piccolo vogliamo contribuire offrendo il nostro giornale "Lavoro & Salute" come uno strumento, un luogo ideale di incontro tra operatori, cittadini e istituzioni e politica; in modo più chiaro, vogliamo essere strumento di ascolto di operatori e cittadini e strumento attivo come megafono rispetto alla politica.

Chiediamo in cambio l'attenzione sull'immediato e la partecipazione ai progetti di intervento e alle decisioni. È d'obbligo un'ultima avvertenza: sappiamo riconoscere la concessione di una falsa partecipazione rappresentata magari dalla scelta tra due alternative tra cui effettuare una scelta obbligata. Noi siamo decisi a non porre limiti al numero di opzioni di scelta ed a cercare di proporre sempre quella in cui prevale maggiormente l'interesse pubblico.

**Redazione Lavoro e Salute**



*Quello che LeS ha sempre scritto da anni in perfetta solitudine, giornalistica e anche sindacale, ora inizia a farsi strada nelle mobilitazioni per il Servizio sanitario pubblico.*

## Aggressioni in sanità?

**A**ggressioni e violenze nei Pronto Soccorso: Non è un problema di ordine pubblico. E' avvilente il tenore degli articoli dei giornali, dei dibattiti televisivi e soprattutto dei provvedimenti che si sono e si intendono prendere sulla questione.

Chiunque abbia lavorato in un Pronto Soccorso sa che il clima ambientale peggiora fine a far esplodere la tensione quando le persone che vi si rivolgono prendono atto che ci si trova in una situazione nella quale è impossibile fidarsi, e quindi affidarsi ad una struttura che non è in grado di dare le risposte di cui hanno bisogno. Se anche avere una barella o una sedia a rotelle diventa un problema, se si viene abbandonati in una spianata di barelle con una promiscuità assurda per giorni e giorni dove gli operatori devono fare le acrobazie per poterti raggiungere per una terapia, prelievo, pulizia, ecc., che credibilità può avere questa struttura? In quali mani si sta mettendo la propria visita?

Per ottenere comportamenti corretti da parte delle persone che si rivolgono ad un Pronto Soccorso deve essere chiara la percezione che la struttura sia in grado di gestire in modo adeguato una circostanza di fragilità, paura e preoccupazione della propria esistenza. In tutto questo presenza massiccia di poliziotti non risolve niente. Sono state avanzate proposte ancora più demenziali. Ad esempio il sindacato UGL propone il "DASPO sanitario" ossia l'esclusione dall'assistenza sanitaria per tre anni per chi dà in escandescenze dentro un Pronto Soccorso. L'effettivo DASPO sanitario si stà già imponendo sempre di più escludendo dall'assistenza sanitaria tutti coloro che non se la

possono permettere ricorrendo al privato. E' chiaro che il Pronto Soccorso è il terminale aperto 24 ore su 24 dove precipitano tutte le criticità sociosanitarie che non trovano soluzioni nelle sedi proprie. Se si vuole affrontare il problema bisogna avere il coraggio di smontare uno per uno tutti quei fattori che hanno determinato questa situazione.

Per cominciare dall'adeguamento della disponibilità di posti letto e percorsi sanitari territoriali per dare una via d'uscita ad un imbuto che non ha sfogo. Invece di schiere di poliziotti servirebbe un esercito di assistenti sociali con i necessari strumenti per affrontare questioni che hanno molto di sociale e poco di

sanitario. Un discorso a parte andrebbe fatto per gli operatori del Pronto Soccorso e sul fatto che tutti tendono a scappare.

L'unica cosa che si è fatta, su questa questione è incentivare gli straordinari e promettere un po' di soldi in più per chi è disposto a lavorare in quella bolgia. Quindi turni sempre più lunghi e stress sempre più alto.

Quello che bisognerebbe fare invece sarebbe, adeguare l'organico, ridurre l'orario di lavoro attivo e aumentare la formazione, introdurre criteri di rotazione, spezzare il perverso meccanismo micro corporativo tra ruoli e "aree" di una struttura molto complessa ..... tutto il contrario di quello che si sta facendo. "Una delle cose essenziali per il buon funzionamento di un Pronto Soccorso, e della soddisfazione per chi ci

lavora, è sentirsi parte attiva di una squadra con un fine comune.

Questa cosa si stà perdendo con l'introduzione dei premi per chi è più bravo, la volontà per tutte le figure professionali di avere un proprio contratto specifico, (i medici lo hanno da sempre), la possibilità di fare attività privata sia intra che extra moenia, ecc. I Pronto Soccorso sono un caposaldo della catena della Sanità pubblica di conseguenza deve essere smantellato nei suoi principi di universalità ed accessibilità.

## Riapriamo Villa Tiburtina a Roma

Dalla mobilitazione a settembre



## I veri rischi di chi lavora per la salute pubblica

Il tema delle aggressioni in sanità dovrebbe essere affrontato con un metro di misura adeguato alle realtà sociali determinatosi con i percorsi di privatizzazione che hanno portato i cittadini a considerare ormai non più raggiungibile un diritto dovuto dallo Stato e i fatti lo stanno a dimostrare. Quello che non possono dimostrare, essendo stati esautorati dalla comprensione della politica e incapaci di individuare le responsabilità vere che si nascondono dietro il lavoro quotidiano delle professioni sanitarie, in ogni occasione di disservizio, o di totale assenza di cura e assistenza, la loro indignazione razionale. Il tema della sicurezza psicofisica degli operatori sanitari durante il loro lavoro di cura e assistenza va affrontato come una delle tante problematiche che affliggono il quotidiano lavorativo delle operatrici e degli operatori. Le coercitive condizioni dell'organizzazione del lavoro imposta da politiche di tagli al personale costringono a carichi di lavoro produttori di stress che da tempo non sono considerate dalle aziende ma causano la repressione della libertà di critica, e della stessa agibilità sindacale che riduce, e sempre più spesso impedisce, la possibilità di prevenire o di denunciare una condizione lavorativa pericolosa.

Molte sono le attività lavorative in campo sanitario che comportano dei rischi ma chi le svolge si trova nelle condizioni di non poterle rifiutare ma questo sta alla volontà e capacità di non esimersi dal lottare, anche sindacalmente, per non accettare l'imposizione di un rischio al solo fine di aumentare il profitto aziendale. La sanità non ha, non può avere, neanche lontanamente il numero elevato di morti, (fatta eccezione per il periodo Covid) che ogni giorno funestano gli altri ambiti di lavoro in Italia, ma è sottoposto ad altri e più numerosi rischi, silenziosi e subdoli, quasi non riconosciuti e tanto meno sottoposti a prevenzione aziendale, sono le malattie professionali.

### Le malattie professionali più diffuse

Il personale sanitario è esposto a diversi rischi durante lo svolgimento delle attività quotidiane, quali il sovraccarico biomeccanico, le posture incongrue, i movimenti scoordinati e/o ripetuti. Posture di lavoro scorrette vengono spesso assunte nell'assistenza al letto.

Nella sanità i disturbi muscoloscheletrici degli arti superiori e del collo rappresentano il secondo tasso più elevato di incidenza tra le patologie correlate al lavoro, subito dopo il settore edile.

In molti casi di intervento professionale sul paziente, ma anche in ambito chirurgico o durante le attività di laboratorio sono noti i rischi legati all'utilizzo di sostanze chimiche (disinfettanti, gas anestetici, detergenti, ecc.). Così come l'impiego di alcuni strumenti di lavoro, quali aghi, siringhe, bisturi, comporta un rischio di puntura o taglio con possibile trasmissione ematica di agenti biologici quali il virus HIV e il virus dell'epatite B. Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti rappresentano un altro potenziale rischio.

Nelle strutture sanitarie, oltre al personale sanitario (medici, infermieri, ecc.), sono esposti a rischi anche il personale di supporto, vedi OSS, e tecnico e i laboratoristi e gli anestesisti, i tirocinanti, gli apprendisti, i lavoratori a tempo determinato, i lavoratori somministrati e gli studenti che seguono corsi di formazione sanitaria. Senza dimenticare le addette e gli addetti alle pulizie.

Il personale di tutte le professioni viene quasi invogliato a lavorare di malavoglia perchè stremato, anche mobbizzato dalla disorganizzazione svalORIZZANDO la persona e la stessa professionalità. Per sostituire non solo i profondi buchi nell'organico, ma anche la stessa depressione nel lavoro, non basta la presenza del personale delle cooperative, anch'essi sfruttati, quasi schiavizzati dal ricatto di essere perennemente precari. E' elementare far presente che il problema è conseguente alla progressiva aziendalizzazione del



## I veri rischi di chi lavora per la salute pubblica

CONTINUA DA PAG. 16

sistema sanitario, che in nome di una presunta efficienza e della razionalizzazione dei costi, mai avvenuti, si è operato per ridurre posti letto, personale depotenziando le strutture pubbliche.

I principali fattori di rischio dei lavoratori della sanità:

- fattori ergonomici: sollevamento e movimentazione di pazienti; posture scomode o dolorose;
- fattori psicosociali: ritmi di lavoro elevati o carico di lavoro eccessivo; richieste psicologiche di tipo emotivo; minacce e violenza fisica; lavoro a turni; conciliazione casa-lavoro;
- fattori biologici: rischio di esposizione a liquidi biologici;
- rischio infortunistico: cadute accidentali; lesioni da ago e taglienti.

### Il problema primario: l'anzianità in sanità

L'invecchiamento dei lavoratori della sanità conseguente alla riforma delle pensioni ha dato luogo nei prossimi 5-10 anni a una situazione in cui una rilevante quota di lavoratori (oltre il 15-20%) non riuscirà a svolgere i propri compiti o ci riuscirà incontrando forti difficoltà, peggiorando il proprio stato di salute e la qualità dell'assistenza, e rischiando il licenziamento per non idoneità o assenze per malattia.

Le richieste lavorative, in questa organizzazione del lavoro sottoposta a tagli d'organico, non si riducono con l'età, ma, ovviamente, si riduce la capacità lavorativa;

Riguardo alla capacità mentale e nell'invecchiamento i cambiamenti fisiologici che generalmente avvengono nella percezione, nell'elaborazione delle informazioni e nel controllo motorio riducono la capacità di lavoro mentale:

- l'attività psicomotoria è più lenta e quella cognitiva è ridotta;

- i tempi di reazione sono più lenti;
- la capacità di lavoro fisico di un lavoratore di 65 anni è circa la metà di quella di uno di 25 anni;
- una riduzione marcata della capacità fisica comincia dopo i 50 anni, con una riduzione del 20% tra i 40 e i 60 anni;
- in generale, il declino delle capacità mentali e sociali pare più lento e più tardivo di quello delle capacità fisiche, anche se con l'età aumenta la prevalenza di disturbi mentali comuni, soprattutto ansia e depressione;

Ci sono anche altri disturbi associati al lavoro notturno: un aumento dei disturbi psicologici, con un aumento del rischio di depressione e ansia.

Quindi, la prevenzione e la sicurezza sul lavoro si può affrontare solo con il potenziamento della sanità pubblica e con riduzione dell'orario di lavoro e con un forte aumento degli organici ospedalieri e territoriali.

In conclusione non credo che il tema della sicurezza sul lavoro delle operatrici e degli operatori non vada affrontato con un bollettino di guerra che riporta a ritmo serrato le aggressioni (spesso solo accesi scontri verbali) soprattutto per quanto concerne i Pronto Soccorso e i luoghi della salute mentale (ambito molto più problematico alla fonte).

**Una cosa è certa, con la Legge governativa che prevede fino a cinque anni di carcere e 10.000 mila euro di multa per malati e familiari che protestano contro le gravi conseguenze sulla loro salute causate dai tagli alla sanità. Di fronte alle ore di attesa in Pronto Soccorso per la cura o un posto letto, oltre a reprimere il diritto al dissenso verbale (anche umanamente aspro), si fa un favore al privato siccome allontanerà**

**sempre più dalla sanità pubblica.**

**Franco Cilenti**

Già **Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza nella SANITA'**



# DALLE PERIFERIE DELLA SOLITUDINE VERSO LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA



**Emanuela Bavazzano**  
Psicologa. Psicoterapeuta.



*“Camilla sta seduta sotto la lavagna. Ha gli occhi rossi di pianto. Giorgia prova a sistemarle le ciocche di capelli bagnati dietro le orecchie. Camilla la stringe forte e non smette di piangere. Emanuela calorea, elettricità e disperazione. Non la sentiva così da quando, piccola, si sbucciò le ginocchia perché faceva le capriole e le giravolte come i ballerini di bughi bughi con suo babbo. Non smetteva di piangere e Giorgia l’abbracciava e voleva guardarle le ginocchia ma lei non si staccava da quella presa. La ferita veniva dopo. Voleva prima essere consolata tutta, per intero.” (S. Baldanzi, 2022)*

“Tutta, per intero”: ecco il senso con il quale questo scritto apre alla ricerca di una Via per la “Cura”: insegnare ad essere persone intere dentro i confini dell’esserci ed imparare ad essere persone intere attraverso le relazioni (primarie) che contribuiscono alla creazione del proprio spazio intrapsichico: sono questi rispettivamente il primo compito evolutivo ed il primo apprendimento necessario, che all’interno delle differenti configurazioni psico-socio-ambientali vengono intrecciandosi, contribuendo alla co-costruzione di traiettorie di sviluppo di vita sufficientemente sane, che presuppongono, per essere tali, momenti di relazionalità e passaggi dentro l’interiorità, progressivamente divenendo capaci di starci senza averne paura, perché confidenti in sé..

Entrare nelle periferie della solitudine di individui che soffrono implica avvicinarsi con delicatezza a tutti i vissuti che abitano dentro quelle soggettività, che sperimentano le diverse sfumature di universi paralleli, che contemplan normalità e patologia, laddove questi sottintendono pensieri ed emozioni coerenti con le esperienze (nella circostanza della normalità) ed invero incoerenza e incostanza di forma e di sostanza in assenza di corrispondenza con le fasi evolutive di vita; sintetizzando: quando si sperimenta un senso di dispiacere fino al dolore emotivo-affettivo profondo, a seguito di distacchi (dovuti a morte – perdita), se questo si realizza in un tempo congruo, in una forma

che non minaccia l’integrità della persona, è possibile che vi sia un profilo di normalità; quando invece si viva un blocco psichico dato da una esperienza traumatica paralizzante, piuttosto che da una crisi bloccata in un tempo che sembra spingersi verso l’infinito, in cluster sintomatologici, potrebbe intravedersi una struttura di patologia (che per essere definita tale comunque è necessario venga letta in termini diacronici e con ulteriori segni – sintomi – determinanti l’insieme).

È infatti importante distinguere l’insieme delle rappresentazioni di marca nevrotica (esemplificando, fase di deflessione del tono dell’umore con episodi di apatia alternati a tristezza profonda e scoramento) dalla possibile comparsa di forme psicotiche (quali esperienze di de-realizzazione con ego-sintonia ovvero momenti in cui le allucinazioni o i deliri sono interpretati quali eventi reali senza critica), che pur sempre potrebbero essere transitorie e protettive ovvero esitare in una psicopatologia severa e strutturata, sempre più distaccata dalla causa originaria in esordio (sintomi non giustificati o sproporzionati in pertinenza ed intensità emotivo-affettiva).

*“Il distacco dalla realtà, infatti, può insorgere come attività difensiva, come protezione, ma questo avviene in un secondo momento, eventualmente anche molto ravvicinato. Il primo momento è invece un particolare sensoriale sperimentato come un proiettile. Perciò lo psicotico vive i rapporti umani come un’invasione, una penetrazione, un’invasione, cui segue una confusione o addirittura un senso di sperdimento e di annullamento.” (A. Correale, 2021).*

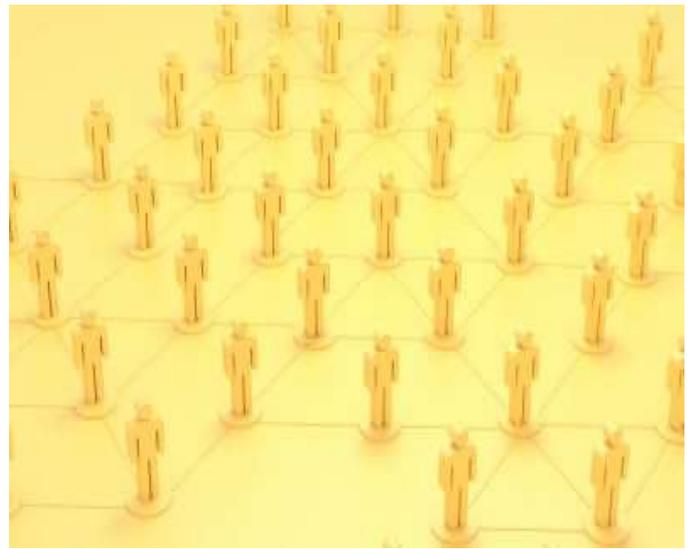
Tutto in realtà si suppone avere origine proprio dalla perdita dei rapporti (originari), dalla esperienza di separarsi e differenziarsi; eppure questi concetti, complessi nella loro multidimensionalità, ancorché nella diversa lettura che se ne può dare entrando in ambiti di studio (psicodinamico e non) peculiari e

# DALLE PERIFERIE DELLA SOLITUDINE VERSO LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

CONTINUA DA PAG. 18

specifici, sembrano essere caratterizzati da una forte ambiguità (confusa a descriversi e confusiva per chi la sperimenti), che solo standoci dentro potrebbe divenire ambivalenza; attraversare le dicotomie che connotano le “doppie valenze” può essere letto pertanto quale compito evolutivo necessario, per giungere a capire quello che accade nella Psiche proprio attraverso l’esperienza della solitudine (sofferta o desiderata) che accompagna i distacchi (relazionali), specie quando il mondo venga vissuto come un “contenitore insicuro” ed al contempo la coppia (genitoriale prima, coniugale successivamente, relazionale – amicale trasversalmente) – “seme della famiglia e quindi dell’inclusione sociale” – sia vissuta come “fragile” e così il lavoro spesso oggi “precario” (L. Zoja, 2015). E se “amare e lavorare” erano per Freud due compiti evolutivi, dentro cui leggere l’implicito senso di stabilità, la dinamica contemporanea (senza dare di questa una valenza sbilanciata sulla negatività) richiede un movimento continuo tra posizioni diverse, tanto che si potrebbe ritenere essere proprio l’equilibrio dentro l’instabilità la verifica della normalità.

Da un punto di vista filosofico non esistono individui separati l’uno rispetto all’altro: questa illusione può essere ridotta a “malattia del pensiero”, che produce esperienze non compatibili con il vivente, perché l’interconnessione è il presupposto basilare dell’esserci (M. Benasayag. In A. Pigliaru, 2022). Da un punto di vista psicologico quindi potremmo considerare la separazione il fattore di rischio verso l’angoscia (di separazione), considerata quale “problema di relazione con la realtà esterna”, nella dimensione fantasmatica a valenza complessa, poiché “separarsi” da un lato si viene iscrivendo in una relazione dentro la quale “l’altra



persona è vissuta come libera di andare e venire, libera di scegliere le sue relazioni o di rinunciarvi” nella dimensione della relazione d’oggetto; dall’altro lato, quando si configuri lo scenario dell’angoscia (di separazione), si viene sottintendendo che il soggetto sperimenti una rottura intesa quale “perdita di una parte dello stesso Io” fino al rischio dell’angoscia (psicotica) di frammentazione (J.M. Quinodoz, 2009).

Che cosa quindi si annida nei grovigli delle esperienze molteplici della solitudine? Oltrepassando letture filosofiche e psicologiche, restiamo dentro le dinamiche che abitano gli esseri umani che soffrono perché, sperimentando vissuti di ansia – depressione – angoscia (in un tentativo di lettura dentro un continuum lieve – medio – grave della esperienza psicopatologica della vita quotidiana), si chiedono innanzitutto quanto siano sani o malati, normali o “folli”, consecutivamente giungendo alla equivalenza semantica (dicotomica) che presuppone da un lato la restituzione alla vita in sé nella sua responsabilità di essere fattore di cura, dall’altro la necessità di cercare (f)attori di cura dentro i cosiddetti “curanti” che debbano assumersi le responsabilità delle terapie.

*“La richiesta terapeutica interviene sempre in un momento di crisi, qualunque sia la sua provenienza (dal soggetto, dalla famiglia, dal suo ambiente ecc.). Cioè quando il sistema interno d’equilibrio ed interno-esterno (intimo e inter-relazionale) si rompe nella sua omeostasi. La domanda terapeutica proviene sia direttamente dal soggetto, sia indirettamente attraverso la comparsa o l’accentuazione di sintomi, sia perché l’ambiente, di fronte alla rottura di un equilibrio, può rivolgere una domanda d’aiuto e può entrare in crisi”.* (P.C. Racamier, S. Taccani, 2010)

Ci si chiede pertanto come leggere i dati, di cui tanto si parla, relativi all’escalation di “emergenze” e se questi siano correttamente interpretati nella loro valenza semantica, se si scorgano le effettive co-determinanti ed invero anche si formulino corrette diagnosi (dalle

CONTINUA A PAG. 20

# DALLE PERIFERIE DELLA SOLITUDINE VERSO LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

CONTINUA DA PAG. 19

quali, come noto, discendono, o dovrebbero conseguire, le traiettorie di cura dentro i percorsi di sanità pubblica prevalentemente). “I dati sono preoccupanti (...) Dalla fine della pandemia persistono problemi di isolamento. Mentre le prospettive di crescita e di un futuro sicuro rimangono difficili da vedere. Poi ci sono le situazioni più estreme: chi chiede sostegno dopo episodi traumatici.” (M. Armellini. In A. Vivaldi, 2023). Ecco che già attraverso queste affermazioni potremmo aprire le porte su due livelli di riflessione: preoccupanti sono gli spazi ed i tempi dell’isolamento soprattutto dei giovani e delle giovani oppure preoccupanti e preoccupate sono tutte le persone che vivano, subendole, prospettive di incertezza co-determinate da variabili indipendenti (o forse dipendenti dalla situazione socio-politica)? Parallelamente, senza retorica, dopo “episodi traumatici”, che, è bene ricordare, significano passaggi di crisi non fatti, impedito accesso alla valenza evolutiva – trasformativa della sofferenza, dobbiamo leggere con timore le domande di aiuto oppure accogliere i segnali derivanti da un ritorno ad una forma di “lotta collettiva” che passa attraverso i sintomi di una generazione che viene da noi bussando alle porte di un’altra generazione che spesso finisce per dimenticare la propria storia (esemplificando, c’è stato il tempo dell’eroina, il tempo della ricerca della fuga dal reale, questo spesso è stato vissuto in termini gruppali – oggi forse l’uso stesso della sostanza – una sostanza – viene attraversato in forme più individuali – solitarie, eppure la necessità della lotta che sappia rivendicare i propri diritti, compreso il diritto alla Cura, è comprensibile; forse dovremmo chiederci se e come stiamo



forndo i giusti strumenti per una ri-soluzione che ri-orienti e al contempo rispetti quelle che sono le domande che si aggrovigliano dentro e nei meccanismi di partecipazione.

Ed allora un primo importante interrogativo: chi definisce il confine tra normalità – naturalezza e “follia” – innaturalezza; quindi un secondo interrogativo, che implica le scelte (psico-terapeutiche): chi sceglie se sia da favorire l’auto-cura del processo della vita in se stessa (senza letture idealizzanti la “natura” a dispetto della cultura e della scienza, degli uomini e delle donne che si prendono cura) piuttosto che la cura etero-condotta con la necessità della “presa in carico”, termine quest’ultimo che orienta verso relazioni di potenziale subalternità a chi detiene saperi e conseguentemente poteri connessi agli atti di cura (potere di definire di che cosa un individuo abbia necessità, anche potere di orientare il percorso di guarigione e potere di fare consistere ed insegnare la guarigione nella “restitutio ad integrum” o nella necessità imposta di modificare quasi-strutturalmente l’assetto personologico soggettivamente esperito negli anni antecedenti la rottura psicopatologica).

Non si intende entrare qui nei meandri delle diverse cure, esplorare le scelte tra orientamenti differenti che resistono al tempo che crea nuove linee guida, proposte di tecniche innovative ed “evidence based”, come se lo stare bene potesse essere assoggettato alle logiche di un mercato (competitivo) tra efficace e scarsamente utile, funzionale e disfunzionale, peraltro dovendo (deontologicamente) chiederci a quale finalità risponda l’essere “funzionale”. Naturalmente si può essere funzionali a sé dentro (sé del prima – dentro una “restituzione” all’interezza dell’individuo ovvero sé del dopo – nel desiderio soggettivo ed inter-soggettivo di divenire differenti a se stessi) oppure funzionali a quel che domina fuori (dal sistema familiare al sistema societario normativo).

*“Un soggetto è, in primo luogo, la persona che gli altri dicono che è. Crescendo, poi, egli conferma, o cerca invano di invalidare, la definizione con cui gli altri lo hanno individuato. Può decidere di essere*

CONTINUA A PAG. 21

# DALLE PERIFERIE DELLA SOLITUDINE VERSO LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

CONTINUA DA PAG. 20

*quello che si dice sia. Può cercare di non essere quello che, nella sua intimità, è pervenuto a riconoscere che è. O può tentare di strappare da sé quella identità "aliena" che gli hanno attribuito, o alla quale è stato condannato, e creare, per mezzo delle sue azioni, una identità per se stesso, cercando di costringere gli altri ad accettarla. Quali che siano le vicende successive, tuttavia, l'identità di un soggetto è, in primo luogo, quella che gli viene attribuita. Si scopre quello che già siamo." (R.D. Laing, 1997)*

Nello scopo di questo scritto, "Dalle periferie della solitudine verso la progettazione partecipata", riferendosi ad una dimensione etica della Cura, si intende favorire una lettura che riporti al centro la necessità di stare nella dimensione diacronica del tempo: tempo del restare – sostare – attraversare senza fretta i luoghi da ri-abitare per ri-trovare e riconoscersi; tempo della scelta di uscita dall'individuale per andare verso il relazionale, attribuendo valore agli individui da poter coinvolgere nei percorsi, perché l'essere in società, così come l'appartenere a comunità di soggetti che si identificano in una dimensione di somiglianza di senso, è presupposto del "vivere con" e quindi anche del partecipare insieme. Le traiettorie delle cure devono essere proposte rispettose e, prima ancora che proposte, è necessario si configurino quali risposte agli interrogativi posti attraverso: attraverso i segni piuttosto che i sintomi individuali – societari – comunitari, che dentro paradigmi di riferimento aiutino a differenziare non tanto normalità e patologia quali strutture dell'esistere normativo, quanto crisi necessarie ed evolutive e traumi che hanno creato resa – impossibilità a sperimentare relazioni con se stessi (intra-psichiche) e con il Mondo (inter-personali).



La progettazione partecipata deve essere "co-progettazione" dentro cui si realizzano le modalità di esercizio dei diritti: diritti all'essere curati e prima ancora al prendersi cura individuale e collettivo; diritti di essere persone al centro, responsabili delle proprie scelte o, se ancora transitoriamente nella posizione psichica che impedisca di sentirsi liberi e capaci di scegliere, co-responsabili insieme alle persone facenti parte l'effettiva rete di supporto sociale – societario piuttosto che comunitario; che cosa questo significhi concretamente è sicuramente un interrogativo cui cercare di dare risposte che non siano riduttive od iper-semplificanti, ridimensionando la guarigione nell'assenza di sintomi, sintomi interpretati partendo da presupposti normativi (manuali diagnostico – categoriali) ovvero da riferimenti tecnico-scientifici che non entrano dentro i percorsi storico – culturali diversi.

Coinvolgere dentro la progettazione partecipata le differenti realtà che abitano i soggetti che attraversano le crisi o si trovino dentro i traumi nascosti in involucri (protettivi) di fondo depressivo è insieme atto lieve e pesante, interpretando la lievità come quel sentire di potersi affidare – condividendo i percorsi di cura collettiva – a coloro i quali abitano i quotidiani tempi e spazi di quelle persone che altrimenti dovremmo "prendere in carico" in forme vuote di cornice di significato, sentendo al tempo stesso la pesantezza come senso di responsabilità, dove la verifica dei percorsi e soprattutto degli esiti non avviene nel chiuso delle stanze delle terapie e nella relazione duale dove la Cura è intesa in termini binari, bensì si colloca nell'inter-connessione con le vie e le piazze abitate dalle differenti soggettività degli atti connessi al Prendersi cura che consiste in complessità.

Nel tempo storico – culturale di una lotta per il diritto alla Salute (compresa la salute mentale) che sapesse dare risposte dentro la rete dei servizi pubblici sociosanitari, si sono venuti articolando percorsi di costruzione di gruppaltà – associazioni e movimenti che dal bisogno di identificazione tra persone simili riconoscendosi nei comuni sintomi (esempio uditori

CONTINUA A PAG. 22

# DALLE PERIFERIE DELLA SOLITUDINE VERSO LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

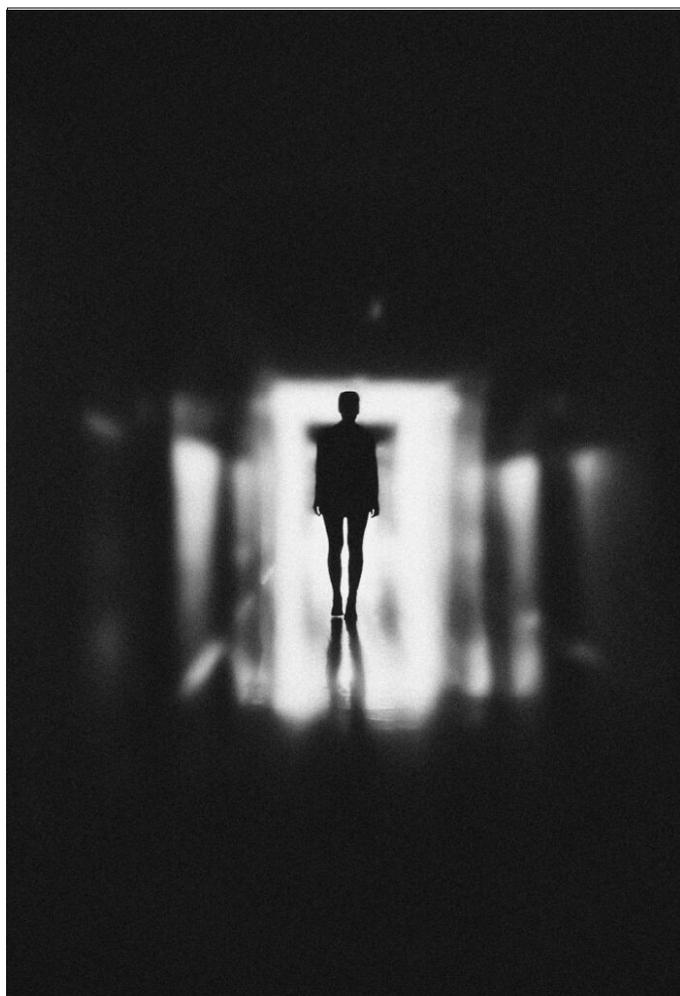
CONTINUA DA PAG. 21

di voci, bipolari...) ovvero nell'essere diversi per struttura (esempio neurodivergenti) fino all'emancipazione da questi stessi termini – limiti e vincoli socio-culturali (derivanti in prevalenza da una psichiatria – sia pure “democratica” che dominava e purtroppo ancora domina il senso delle cure prettamente orientate alla sanità mentale prima ancora che alla salute – mentale e oltre).

Oggi due tra le esperienze preziose nel loro essere “pungolo” verso i servizi e “smascheramento” dei misfatti dentro i servizi (sempre con la finalità della promozione del Benessere individuale e prima ancora collettivo) sono costituite da un collettivo – Collettivo Artaud – e da una “brigata” – Brigata Basaglia; tengo sospeso il tempo – per scelta di scrittura che preferisco lasciare interrotta e per pro-vocazione – perché dentro questi due mondi di significato possano aprirsi varchi tra le nostre lettrici e i nostri lettori, dentro le libere associazioni tra persone che non conoscano dall'interno queste due realtà portate nell'esemplificare partendo dall'interrogativo del Perché: perché Artaud, perché una brigata, perché ancora ed ora Basaglia, invitando a superare la dimensione retorico – celebrativa di questo anno che sta volgendo al termine, non fosse altro perché c'è davvero poco da celebrare nel tradimento che vi è stato di colui che, insieme ai suoi “eredi”, ha avuto un grande merito, principalmente quello di aprire le porte delle istituzioni, quando oggi anche per entrare dentro i servizi di cura è necessario suonare i campanelli, essere spiati dalle telecamere, attendere (perché essere pazienti significa “pazientare”) ed essere giudicati idonei o meno all'entrata dentro i luoghi del curare; eppure Prendersi cura si ritiene debba consistere innanzitutto nello slegare i legacci, offrire spazi e tempi che sappiano accogliere, partire dal presupposto che i muri è necessario debbano essere abbattuti per co-progettare, Insieme, essendo persone che si impegnano verso i singoli pazienti sofferenti ed attente ai luoghi che abitano, ai quali appartengono, che co-determinano le domande e quindi, conseguentemente, possono facilitare la ricerca delle risposte, Insieme.

*“(...) vogliamo essere soprattutto persone impegnate, dei militanti. O meglio, vogliamo trasformare, cambiare il mondo attraverso la miseria dei nostri pazienti che sono parte della miseria del mondo. Quando diciamo no al manicomio diciamo no alla miseria del mondo”.*

(F. Basaglia. In P. Cipriano. In C. Bellosi, 2022).



## Riferimenti bibliografici

Baldanzi Simona (2022). *Se tornano le rane*. Edizioni Alegre, Roma.

Bellosi Cecco (2022). *L'orlo del bosco. La cura delle dipendenze tra catene e libertà*. DeriveApprodi, Roma.

Correale Antonello (2021). *La potenza delle immagini, l'eccesso di sensorialità nella psicosi, nel trauma e nel borderline* (a cura di Leonardo Provini). Mimesis Edizioni, Milano – Udine.

Laing Ronald David (1997). *L'io e gli altri. Psicopatologia dei processi interattivi*. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano (ed.orig. 1959).

Pigliaru Alessandra (23/09/2022). *Partecipare alla vita e alla sua complessità*. Il Manifesto.

Quinodoz Jean Michel (2009). *La solitudine addomesticata*. Borla, Roma (ed.orig. 1991).

Racamier Paul-Claude, Taccani Simona (2010). *La crisi necessaria. Il lavoro incerto*. FrancoAngeli, Milano.

Vivaldi Andrea (10/09/2023). *Salute mentale le emergenze salute del 35% in tre anni 52mila i pazienti*. Repubblica.

Zoja Luigi (2015). *Psiche*. Bollati Boringhieri, Torino.

## Emanuela Bavazzano

Vice Presidente di Medicina Democratica

Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute

# L'importanza della salute mentale nell'ambiente di lavoro



**A** leggere le ricerche e gli articoli dei giornali, il mondo del lavoro sembra essere in grande difficoltà. Sebbene i dati Istat rivelino una crescita dei lavoratori occupati, questi non se la passano bene nei luoghi di lavoro, con ripercussioni negative sulla produttività e sulla crescita economica.

Al fenomeno della cosiddetta “Great Resignation”, ovvero i dipendenti che in massa lasciano i posti di lavoro, si è aggiunto il “Quiet Quitting”, cioè un silenzioso disimpegno nei luoghi di lavoro, dove molti fanno il minimo indispensabile per non farsi licenziare, completamente distaccati dagli obiettivi e dai valori delle aziende. Lo studio della società americana Gallup (State of the Global Workplace) nella sua ultima edizione del 2024 ha rilevato un fenomeno ancora più preoccupante: i lavoratori attivamente impegnati a sabotare la propria impresa. Secondo il rapporto, solo il 23% dei dipendenti è attivamente coinvolto nel proprio lavoro, mentre il 62% è disimpegnato e il 15% è attivamente disimpegnato.

I dati sono impressionanti e registrano anche un generale malessere dei lavoratori, che sempre più spesso dichiarano di vivere una situazione lavorativa stressante con relativo impatto negativo sulle prestazioni e sulla produttività. Il dato italiano è ancora più preoccupante: secondo la ricerca, il 25% dei lavoratori sarebbe “attivamente disimpegnato”, mentre il 46% dichiara di vivere un ambiente di lavoro stressante.

Questi dati ci fanno comprendere quanto siano importanti la motivazione, il senso di scopo, una giusta retribuzione e un ambiente di lavoro sano. È cruciale porre maggiore attenzione all'aspetto della salute mentale nei luoghi di lavoro e promuovere un ambiente lavorativo sano.

Tra i motivi di disimpegno dei lavoratori emergono la mancanza di riconoscimento per il lavoro svolto, la cattiva gestione dei rapporti in azienda, un ambiente di lavoro stressante e tossico, la mancanza di crescita professionale e il trattamento retributivo inadeguato.

Molte grandi aziende stanno cercando di correre ai ripari intervenendo con analisi del clima aziendale, istituendo pacchetti di welfare aziendale per promuovere il benessere, e formando i manager per favorire un clima positivo. Tuttavia, il tessuto imprenditoriale italiano è costituito principalmente da piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare. Per cultura e per dimensioni, queste imprese trovano difficile affrontare le nuove sfide per garantire ai dipendenti un ambiente di lavoro più sano. Spesso, non possiedono le competenze manageriali, la cultura o le risorse economiche per gestire queste problematiche anche se esistono alcune soluzioni che potrebbero essere meglio conosciute.

I sistemi contrattuali, ad esempio, offrono un welfare bilaterale spesso poco praticato dalle piccole aziende: formazione, contributi e sussidi che potrebbero complementare e/o integrare le costose politiche di welfare aziendale. Assistenza sanitaria e previdenza complementare offerte contrattualmente sono spesso poco conosciute specialmente dai lavoratori delle piccole imprese. Attraverso la bilateralità, è possibile anche accedere a percorsi di formazione gratuita e dotarsi delle competenze manageriali necessarie per affrontare le difficoltà che i lavoratori e le aziende stanno vivendo.

È importante ricordare che, recentemente, anche la magistratura si sta occupando del benessere in azienda. La sentenza della Cassazione n. 15957 del 7 giugno 2024 ha sancito

che un clima aziendale stressante dà diritto al risarcimento del danno anche in assenza di azioni mobbizzanti. Ai sensi dell'art. 2087 del codice civile, infatti, “L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro“. Sentenze analoghe sono state emanate dalla Cassazione Civile, Sez. Lav., il 19 gennaio 2024, n. 2084.

Un ambiente di lavoro sano e positivo contribuisce ad avere lavoratori più soddisfatti e impegnati negli obiettivi aziendali. È fondamentale che la politica e le parti sociali prendano atto di queste necessità e si dotino per rispondere alle esigenze del tessuto produttivo delle piccole aziende, attualmente le meno attrezzate per affrontare questa sfida epocale. Buona parte di questi imprenditori si fida delle proprie associazioni datoriali e, soprattutto, dei consulenti del lavoro, il cui ruolo si è evoluto per assistere le aziende nella complessità delle situazioni che si trovano ad affrontare.

Infine un ambiente di lavoro sano e positivo passa anche attraverso una corretta valutazione di tutti i rischi aziendali, compresi quelli psicosociali, spesso sottovalutati nei documenti della valutazione dei rischi e trattati in modo semplicistico: ancora una volta l'importanza di un lavoro sinergico tra gli attori della sicurezza (datore di lavoro, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, responsabili della prevenzione e protezione, medico aziendale, lavoratori) è di fondamentale importanza.

Una collaborazione stretta tra parti sociali, imprenditori e consulenti del lavoro è essenziale per creare

# L'importanza della salute mentale nell'ambiente di lavoro

CONTINUA DA PAG. 23

ambienti di lavoro sani e produttivi. Solo così potremo affrontare le sfide del futuro, garantendo il benessere dei lavoratori e la competitività delle aziende.

**Michele Tamburrelli**

*Laureato in diritto del lavoro e relazioni industriali presso la facoltà di Scienze Politiche di Milano, si è occupato della materia fin dai primi esordi nel sindacato, insegnando nei corsi ai rappresentanti sindacali, trattando i problemi vertenziali, sicurezza e di tutela dei lavoratori, operando nel settore terziario, turismo e servizi. Appassionato anche della materia della formazione ha diretto per diversi anni un ente riconosciuto.*

Da [ilfattoquotidiano.it/blog/areapro labour](http://ilfattoquotidiano.it/blog/areapro labour)

Questo blog raccoglie contributi di giuristi, sociologi, economisti, psicologi del lavoro, designer degli spazi lavorativi, esperti della comunicazione e altri professionisti con lo scopo di fornire ai lettori informazioni sul mondo del lavoro nelle sue varie forme; è un'area di confronto volta a condividere idee, suggerimenti e spunti pratici per aiutare i lavoratori a comprendere correttamente i diritti, i doveri nonché gli strumenti di tutela, anche alla luce delle modifiche normative in atto.

**psichiatria democratica**

**“Le linee d’ombra: i giovani tra disagio e risorsa”  
Roma, 7 e 8 novembre 2024**

Da anni Psichiatria Democratica organizza occasioni di formazione che cercano di dare voce all’esperienza concreta degli operatori, proponendo uno sforzo di sintesi tra pratiche e teorie. Il Corso di Aggiornamento Le linee d’ombra rispecchia tale impostazione sia dal punto di vista dei contenuti che da quello delle metodologie didattiche.

In questa occasione mettiamo al centro della riflessione la condizione giovanile in tutte le sue diverse sfaccettature, cercando di sfatare luoghi comuni e proponendo un approccio critico. Riteniamo necessario contribuire a un confronto che si sottragga alla retorica corrente che alterna vittimizzazione e rassegnazione.

Da un lato si ritraggono i giovani come succubi di una società distratta e richiedente che è pronta a valorizzare il loro ruolo di attuali e futuri clienti di un mercato pervasivo di beni e idee confezionate per loro, dall’altro si prefigurano visioni epocali che prospettano un cambiamento antropologico irreversibile delle nuove generazioni.

Nel corso degli ultimi anni, complici anche la pandemia da Covid 19 e vicende quali la vicinanza delle guerre, la crisi energetica e climatica, la pervasività dei social ecc., vi è stata una moltiplicazione di analisi, di produzione scientifica e di letteratura che ne ha posto al centro gli effetti sul vissuto dei ragazzi ma che ha coinvolto anche le famiglie, la scuola, o i professionisti della salute mentale, l’intera opinione pubblica e la collettività.

Diverse fonti testimoniano aumenti consistenti di richieste di aiuto da parte degli adolescenti con manifestazioni che vanno dal ritiro sociale estremo, ai disturbi alimentari, all’angoscia generalizzata, ai veri e propri esordi psicotici, ma anche un aumento di comportamenti antisociali e violenti, autolesionistici e di tentativi di suicidio.

La nostra opinione è che, in realtà, i drammatici avvenimenti degli ultimi anni, hanno messo a nudo quanto era già osservabile ma non sufficientemente visto: una diffusa tendenza alla fuga dalle relazioni, una diffidenza nei confronti del mondo adulto, una elevata competenza cognitiva accompagnata da una carenza di linguaggio emotivo, una generale sfiducia nel futuro.

Riteniamo che non solo non basti ma sia anzi fuorviante lanciare l’allarme sull’aumento di diagnosi psichiatriche in adolescenza, sulla salute mentale in bilico per le fasce d’età giovanili, sulla ipotetica crisi di valori sociali ed etici che

determinerebbe condizioni di patologia relazionale e individuali e incentiverebbe comportamenti trasgressivi o di isolamento. Se gli effetti sono anche questi elencati, le modalità per affrontarli chiamano in causa una diversa prospettiva di approccio ai problemi.

È un fatto che rispetto alla popolazione giovanile nel suo insieme, in Italia esiste una carenza significativa di opportunità e di servizi. La condizione del disagio relazionale e mentale dei più giovani rimane prevalentemente sommersa e la risposta istituzionale anche da questo punto di vista appare assolutamente insufficiente, povera, e attinge a modalità interpretative e ricette che risultano sempre più inadeguate a concettualizzare e intervenire per assicurare un futuro migliore di quello che abbiamo riservato per ora alle nuove generazioni. Non sembra, ad esempio, che si tenga conto della specificità dell’età della crescita riproducendo rimedi che, a nostro avviso colpevolmente, già pregiudicano la salute anche degli adulti come la moltiplicazione precoce di diagnosi di patologie già strutturate e formate, interventi farmacologici e o tecnici di ripristino di una normalità i cui parametri sono sempre gli adulti a stabilire.

Il nostro Corso propone un approccio critico e chiavi di lettura differenti dei fenomeni societari, culturali, collettivi e individuali che possano aiutare ad inquadrare i livelli di disagio e di sofferenza che solo in alcuni casi si manifestano sotto forma di disturbi conclamati ma che, nondimeno, sono spia di carenze, confusione e smarrimento che si tramutano in comportamenti e disturbi relazionali.

**Approfondiremo pertanto alcune delle grandi questioni che coinvolgono le fasce giovanili:**

- la rigida separazione di sistemi di interazione tra generazioni (es. quello educativo, quello sociale e quello sanitario) che caratterizza il contesto italiano;
- la separazione tra servizi per l’età evolutiva e servizi per l’età adulta;
- la carenza di contesti aggregativi;
- la difficoltà di conoscere e potenziare reti di sostegno informale (a partire da quelle dei pari);
- la difficoltà di offrire risposte “leggere” in grado di “andare incontro” e di stimolare l’interesse dei giovani;
- l’impossibilità infine di trattare la condizione giovanile come un tutt’uno, mentre è invece necessario contestualizzare le osservazioni e distinguere tra le diverse fasce d’età. In linea con l’approccio che ha sempre caratterizzato Psichiatria Democratica, descriveremo anche pratiche di contrasto alla insoddisfatta condizione attuale di interazione tra il mondo degli adulti e quello giovanile per offrire strade concrete per una società che guardi con maggior fiducia al futuro di tutti i suoi componenti e promuova una relazione tra generazioni sana e vitale.

# Le grinfie del privato sulla salute pubblica

**D**i fronte alla crisi della sanità pubblica, uno dei nodi politici di fondo da affrontare riguarda la forte espansione della sanità privata.

Le dimensioni complessive delle attività private sono ormai rilevanti. Nel 2022 le strutture private – accreditate e finanziate dal Servizio sanitario nazionale – sono il 49% del totale nel caso dell’assistenza ospedaliera, salgono al 59% per l’assistenza specialistica ambulatoriale, al 72% per l’assistenza territoriale semiresidenziale (rivolta soprattutto agli anziani con patologie), al 78% per quella riabilitativa e all’85% per quella territoriale residenziale. In tutti questi settori – tranne che per gli ospedali – l’espansione rispetto al 2010 è stata molto rapida, specie nell’ambito dell’assistenza territoriale e semiresidenziale.

L’unico ambito in cui resta forte la presenza delle strutture pubbliche è l’assistenza territoriale di altro tipo, ossia quanto erogato dai centri di salute mentale, dai consultori, dai centri distrettuali, dai centri dialisi di assistenza limitata, dagli stabilimenti idrotermali.

Sale la spesa pubblica per attività private accreditate: nel 2023 si è arrivati a 28,1 mld (+1,7% sul 2022), per la possibilità offerta alle Regioni di avvalersi degli operatori privati per lo smaltimento delle lunghe liste di attesa. È aumentato inoltre il pagamento diretto da parte dei cittadini per prestazioni e servizi privati (out of pocket), così come la quota dei contributi versati a fondi sanitari, mutue, welfare aziendale e assicurazioni private. La spesa out of pocket dei cittadini – secondo i dati OCSE – si attesta nel 2022 al 22% della spesa sanitaria complessiva ed è superiore alla media OCSE, pari al 18%.

Nel 2022 la spesa privata dei cittadini è stata diretta soprattutto verso l’assistenza ambulatoriale per cura e riabilitazione (il 37%), l’acquisto di prodotti farmaceutici e altri presidi medici non durevoli (29,9%), l’assistenza sanitaria residenziale e ospedaliera di lunga durata (10,7%), l’acquisto di apparecchi terapeutici e altri presidi medici durevoli (10,4%).

Una questione di grande rilievo è il ruolo delle



## Lo stato attuale delle strutture pubbliche:

- **Scarsità di personale, medici e infermieri, e molti stanno lasciando il SSN.**
- **Gli stipendi dei sanitari sono i più bassi in Europa e il privato offre di più.**
- **Il settore privato convenzionato è in aumento.**
- **I ticket per la specialistica sono elevati e, in diversi casi, rendono competitive le tariffe del privato.**
- **Da anni la ricerca in campo sanitario a carico dallo Stato è sottofinanziata.**
- **Le RSA sono da sempre una carenza del SSN e pochi anziani disabili possono usufruirne.**
- **Le cure odontoiatriche non sono comprese nei LEA se non in minima parte e costituiscono una delle voci principali della spesa sanitaria delle famiglie.**

assicurazioni sanitarie che nel 2023 hanno intermediato attività per circa 5,2 miliardi (+5,5% medio annuo). Si tratta di sviluppi che riguardano soprattutto alcuni settori professionali, con una concentrazione degli assicurati nel Nord del paese e nei livelli di reddito più elevati, ma con una rapida espansione. Le spese sanitarie intermedie da polizze sanitarie volontarie e fondi integrativi sono salite da 82 euro pro-capite nel 2018 a 97 nel 2021, e a 105 euro nel 2022.

Le compagnie assicurative stanno facendo forti investimenti nella sanità privata, con l’obiettivo di offrire un sistema integrato di copertura assicurativa – spesso a partire dagli accordi per il welfare aziendale – e di fornitura di servizi. Ad esempio, Unipol ha acquisito nel dicembre 2022 Società e Salute, titolare del Centro Medico Santagostino (50 milioni di ricavi nel 2022), mentre Generali Italia ha stipulato un accordo con il Gruppo San Donato per la realizzazione di una rete di strutture sanitarie Smart Clinic in tutto il Paese. In molti ambiti si profila così l’emergere di un vero e proprio sistema privato, alternativo al Servizio sanitario pubblico. A sua volta, il welfare aziendale è cresciuto nel corso del tempo, sulla base delle politiche di ampi sgravi fiscali per le imprese che offrono coperture sanitarie.

C’è una forte concentrazione in pochi grandi gruppi, poco noti al grande pubblico: Papiniano-Gruppo San Donato (1,7 miliardi di ricavi nel 2022, 11 mila dipendenti), Humanitas (1,1 miliardo di ricavi, 5 mila

# Le grinfie del privato sulla salute pubblica

CONTINUA DA PAG. 25

dipendenti), Gruppo Villa Maria (840 milioni di ricavi, 5 mila dipendenti), Kos (700 milioni di ricavi, 11 mila dipendenti, facente capo alla Cir di Carlo De Benedetti), Segesta (600 milioni di ricavi, 5 mila dipendenti, del gruppo francese Clariane), Synlab (400 milioni di ricavi, 2 mila dipendenti).

Di rilievo sono poi le Fondazioni Policlinico Università A. Gemelli (800 milioni di ricavi, 6 mila dipendenti), l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù (400 milioni di ricavi, 3 mila dipendenti, appartenente alla Santa Sede), la Fondazione Don Gnocchi (300 milioni di ricavi, 4 mila dipendenti), che sono enti non profit. Le imprese maggiori vanno assumendo una forte caratterizzazione finanziaria e operano



sempre più a scala internazionale: varie società rappresentano filiali italiane di multinazionali straniere della sanità, mentre alcune aziende italiane hanno effettuato acquisizioni all'estero.

Papiniano e Humanitas rappresentano i primi due operatori privati italiani e hanno attività concentrate soprattutto in Lombardia, oltre che in Emilia-Romagna (nel caso di Papiniano), e in Piemonte e Sicilia (nel caso di Humanitas). Papiniano ha di recente acquisito due aziende in Polonia (American Heart of Poland e Scanmed) e ha realizzato contratti di gestione di realtà sanitarie in Arabia Saudita, Iraq ed Egitto. Un'ampia distribuzione territoriale è registrata dal Gruppo Villa Maria, Garofalo Health Care e da protagonisti della long term care come Kos, Sereni Orizzonti e la Don Gnocchi, tutti presenti in una decina di Regioni del paese.

N.B. *Stralci di un articolo di Chiara Giorgi su [sbilanciamoci.it](http://sbilanciamoci.it)*

*Box giaggio a cura della redazione*



## Come aderire all'associazione Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU [www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org) E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

- SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
- SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
- SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

**PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.**

# L'ambiente la vittima dimenticata degli armamenti

Nel panorama delle emergenze globali, la crisi climatica ed ecologica continua ad occupare un posto di primo piano, tuttavia anche se l'informazione mainstream non ne parla affetta com'è dallo sbilanciamento cronico della formazione e rilevanza delle informazioni all'interno del discorso pubblico, un fattore che contribuisce significativamente al degrado ambientale è proprio il settore militare.

Le attività militari, sia in tempo di pace che di guerra, generano una quantità considerevole di gas serra, aggravando ulteriormente la situazione climatica. Questo articolo prova ad esplorare l'impatto ambientale del settore militare, con un focus particolare sulle emissioni di gas serra e sull'impiego di risorse naturali per la produzione di armamenti. Inoltre, esamineremo i dati militari della NATO e analizzeremo le implicazioni ecologiche dei conflitti armati. Tralasciando solo in questo caso, le gravi ricadute sociali degli investimenti militari nel quadro imperialista e neocoloniale globale.

## Emissioni militari e crisi climatica

Le emissioni di gas serra sono alla base della crisi climatica. La comunità scientifica è unanime nel riconoscere che la riduzione delle emissioni è essenziale per mitigare il cambiamento climatico. Tuttavia, il settore militare rappresenta una delle principali fonti di emissioni, con impatti devastanti sull'ambiente. Secondo un rapporto dell'Osservatorio sui conflitti e l'ambiente, l'impronta di carbonio delle attività militari è pari al 5,5% delle emissioni globali. Questo dato è allarmante, considerando che molti trattati internazionali sul clima non prevedono l'obbligo di contabilizzare le emissioni del settore militare.

## Dati militari NATO e la corsa agli armamenti

La NATO, mano armata dell'espansionismo occidentale, gioca un ruolo cruciale nella lotta per l'egemonia globale. Gli Stati membri della NATO sono tra i principali contributori alle spese militari mondiali. Nel 2023, la spesa militare globale ha raggiunto i 2.443 miliardi di dollari, con un aumento del 6,8% rispetto all'anno precedente. Gli Stati Uniti, che detengono il 37% della spesa militare globale, rappresentano il 68% delle spese della NATO. La costruzione di nuovi armamenti è spesso giustificata con la necessità di deterrenza e sicurezza, ma a quale costo per l'ambiente?

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (SIPRI), nel 2023, la spesa militare mondiale ha toccato i 2.443 miliardi di dollari, segnando un record storico. La guerra in Ucraina ha dato un impulso significativo alla spesa per armamenti, che attualmente rappresenta il 2,3% del PIL mondiale. La spesa militare dei 31 paesi membri



della NATO nel 2023 è stata pari a 1.260 miliardi di dollari, più del 50% del totale mondiale. L'Unione Europea ha aumentato le spese militari del 50% dal 2014, arrivando a 295 miliardi di euro. Per l'Italia, l'incremento della spesa militare rispetto al 2014 è stato del 31%, con un'incidenza sul PIL dell'1,6%. La Russia, impegnata nella guerra contro l'Ucraina, nel 2023 ha toccato i 109 miliardi di dollari, con un incremento del 24% rispetto all'anno precedente.

## L'impatto ambientale delle attività militari

Anche in tempo di pace, le attività militari hanno un impatto significativo sulle emissioni di gas serra. La manutenzione degli armamenti, le esercitazioni militari e la logistica richiedono una grande quantità di combustibili fossili. Ad esempio, una ricerca della Lancaster University ha evidenziato che il Pentagono, la più grande organizzazione militare del mondo, utilizza ogni anno oltre 82 milioni di barili di petrolio, un consumo paragonabile a quello annuale di paesi come il Portogallo o la Finlandia.

## Le emissioni durante i conflitti

Durante i conflitti armati, l'impatto ambientale delle attività militari peggiora drasticamente. L'impiego massiccio di combustibili fossili per il funzionamento dei mezzi militari e l'uso di esplosivi causano un aumento significativo delle emissioni di gas serra. I bombardamenti, gli incendi nei depositi, la distruzione di edifici civili e industriali, impianti petrolchimici e siderurgici, e gli incendi nei boschi contribuiscono a un ulteriore deterioramento ambientale. Nel corso dei primi 18 mesi di guerra in Ucraina, sono state emesse oltre 150 milioni di tonnellate di CO2 e altri gas serra, equivalenti alle emissioni annue di un paese industrializzato come il Belgio.

## La necessità di nuovi armamenti secondo la NATO

La NATO giustifica l'aumento delle spese militari e la costruzione di nuovi armamenti con la necessità di deterrenza e dissuasione. L'Alleanza Atlantica ha esortato i suoi membri a destinare almeno il 2% del PIL alle spese militari. Questo obiettivo, se raggiunto, comporterebbe un aumento della spesa di sei volte rispetto al 2014. Tuttavia, questa corsa agli armamenti mette in discussione i progetti di decarbonizzazione e

# L'ambiente la vittima dimenticata degli armamenti

CONTINUA DA PAG. 27

sottrae risorse cruciali ai settori sociali e alla transizione ecologica. La corsa alla supremazia militare globale è il tratto distintivo del modello economico dominante: *il Capitalismo e... non riguarda solo la NATO. Lo sviluppo geopolitico Multipolare spinge a maggiori investimenti militari anche paesi emergenti schierati in alleanze dominate da altre superpotenze militari come Cina e Russia contrapposte alla NATO. Il destino di nuovi conflitti e un prossimo futuro di guerra su larga scala è assicurato.*

## Le ricadute ambientali dei conflitti militari

I conflitti armati hanno conseguenze devastanti per l'ambiente. Oltre all'aumento delle emissioni di gas serra, la guerra comporta la distruzione di habitat naturali, la contaminazione del suolo e delle acque, e la perdita di biodiversità. Gli incendi causati dai bombardamenti distruggono foreste e riserve naturali, mentre l'uso di armi chimiche e nucleari può avere effetti a lungo termine sulla salute umana e sull'ambiente.

## Dati scientifici sull'impatto dei conflitti

Uno studio pubblicato dal Climate and Community Project ha rilevato che le forze armate degli Stati Uniti e del Regno Unito hanno prodotto, dal 2015 al 2023, almeno 430 milioni di tonnellate di CO2 equivalente. Questi dati dimostrano che le emissioni militari superano quelle di molti paesi. Inoltre, le attività militari compromettono la capacità degli ecosistemi di assorbire CO2, aggravando ulteriormente la crisi climatica.

## L'inversione delle politiche ambientali

Nonostante l'urgenza di affrontare la crisi climatica, stiamo assistendo a un'inversione nelle politiche ambientali a favore della militarizzazione. L'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (IRENA) indica che l'investimento annuo necessario per la decarbonizzazione è di 5700 miliardi di dollari. Tuttavia, i finanziamenti destinati ai combustibili fossili alle spese militari continuano a crescere, ostacolando il progresso verso una transizione ecologica.



## Il ruolo della Politica Agricola Comune europea (PAC)

Anche la Politica Agricola Comune (PAC) per il periodo 2023-2027 è stata rivista al ribasso per quanto riguarda il contrasto ai cambiamenti climatici e la biodiversità. Questo indebolimento delle politiche ambientali evidenzia una mancanza di volontà politica di affrontare seriamente la crisi climatica, con le risorse che vengono dirottate verso la militarizzazione.

## Conclusione

La crisi climatica ed ecologica richiede una cooperazione globale e una riduzione drastica delle emissioni di gas serra. Tuttavia, l'attuale tendenza alla militarizzazione e l'aumento delle spese militari stanno allontanando il mondo dagli obiettivi climatici globali. Il settore militare, con il suo impatto devastante sull'ambiente, rappresenta una delle principali sfide per la sostenibilità del pianeta.

Per affrontare efficacemente la crisi climatica, è essenziale ridurre le spese militari e reindirizzare le risorse verso la transizione ecologica. La cooperazione internazionale deve essere rafforzata, e le politiche ambientali devono essere prioritarie rispetto alla corsa agli armamenti. Solo attraverso un impegno collettivo possiamo sperare di mitigare il cambiamento climatico e proteggere il nostro pianeta per le future generazioni.

Come ecosocialisti, dobbiamo riconoscere che l'uscita dal modello imperialista per l'egemonia globale è l'unica soluzione per la protezione dell'ambiente. L'autodeterminazione dei popoli deve essere al centro delle politiche internazionali, garantendo che le risorse siano utilizzate per il bene comune e non per alimentare conflitti. Un modello di governance ecosocialista mondiale rispettoso degli ecosistemi e della vita sul pianeta è l'unica via percorribile per costruire un futuro sostenibile. Solo così potremo sperare di realizzare una società equa, giusta e in armonia con la natura del Pianeta.

## Bibliografia

Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (SIPRI), "Global Military Spending 2023"  
Climate and Community Project, "Military Emissions Report 2015-2023"  
Osservatorio sui conflitti e l'ambiente, "Environmental Impact of the Ukraine War"  
Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (IRENA), "Annual Investment Report"  
Lancaster University, "Pentagon's Oil Consumption Study"

*redongreen.it*

# In 274 giorni oltre 1024 crimini sul lavoro



A cura di Carlo Soricelli - Osservatorio Nazionale morti sul lavoro [cadutisullavoro.blogspot.it](http://cadutisullavoro.blogspot.it)

**Dal 1/1 al 7 ottobre 2024 sono morti per infortuni in 784 sui Luoghi di lavoro (tutti registrati), 1024 i morti in itinere e sulle strade. Comprese le categorie non assicurate a INAIL e in nero.**

**LOMBARDIA 151 totali -110 sui luoghi di lavoro.** Milano 12, Bergamo 7 Brescia 26 Como 6 Cremona 4 Lecco 4 Lodi 7 Mantova 6 Monza Brianza 13 Pavia 12 Sondrio 5 Varese 4 **CAMPANIA 101 totali -76 sui luoghi di lavoro** Napoli 18 Avellino 11 Benevento 6 , Caserta 19 Salerno 22 **EMILIA ROMAGNA 75 totali -59 sui luoghi di lavoro** Bologna 16 Rimini 1 Ferrara 5 Forlì Cesena 4 Modena 9 Parma 6 Ravenna 2 Reggio Emilia 9 Piacenza 3 **SICILIA 79 totali -59 sui luoghi di lavoro** Palermo 20 Agrigento 4 Caltanissetta 3 Catania 6 Enna Messina 9 Ragusa 5 Siracusa 2 Trapani 7 **TOSCANA 63 totali 49 sui luoghi di lavoro** Firenze 10 Arezzo 2 Grosseto 4 Livorno 2, Lucca 6, Massa Carrara 1 Pisa 13 Pistoia 1 Siena 3 Prato 5 **VENETO 75 totali 56 sui luoghi di lavoro** Venezia 8 Belluno 4 Padova 6 Rovigo 3 Treviso 9 Verona 13 Vicenza 10 **LAZIO 86 totali 46 sui luoghi di lavoro** Roma 16 Viterbo 6 Frosinone 10 Latina 11 **PIEMONTE 62 totali 45 sui luoghi di lavoro** Torino 18 Alessandria 5 (+1 cantiere autostradale) Asti 3 Biella 1 Cuneo 5 Novara 3 Verbano-Cusio-Ossola 2 Vercelli 1 **PUGLIA 57 totali 44 sui luoghi di lavoro** Bari 13 BAT 3 Brindisi 8 Foggia 5 Lecce 10 Taranto 5 **TRENTINO 47 totali 34 sui luoghi di lavoro** Bolzano 14 Trento 19 **ABRUZZO 37 totali 26 sui luoghi di lavoro** L'Aquila 5 Chieti 10 Pescara Teramo 6 **SARDEGNA 41 totali 30 sui luoghi di lavoro** Cagliari 7 Sud Sardegna 2 Nuoro 4 Oristano 4 Sassari 10 **MARCHE 39 totali 26 sui luoghi di lavoro** Ancona 5 Macerata 9 Fermo 1 Pesaro-Urbino 5 Ascoli Piceno 6 **CALABRIA 29 totali 20 sui luoghi di lavoro** Catanzaro 4 Cosenza 9 Crotona 1 Reggio Calabria 3 Vibo Valentia 4 **FRIULI 22 totali 14 sui luoghi di lavoro** Pordenone 5 Trieste 1 Udine 6 Gorizia 2 **LIGURIA 21 totali 15 sui luoghi di lavoro** Genova 3 Imperia 2 La Spezia 3 Savona 1 **UMBRIA 15 totali 10 sui luoghi di lavoro** Perugia 9 Terni 2 **BASILICATA 15 totali 11 sui luoghi di lavoro** Potenza 8 Matera 3 **MOLISE 9 totali 6 sui luoghi di lavoro** Campobasso 4 Isernia 2 **VALLE D'AOSTA 5 totali 4 sui luoghi di lavoro**

Nel 2024 DOVE SI MUORE DI PIU' Il 32% sono ultrasessantenni. Gli stranieri sotto i 60 anni sui luoghi di lavoro sono il 35% Regioni Lombardia, Campania Emilia Romagna e Sicilia quelle con più morti 113 gli schiacciati dal trattore e alcuni altri mezzi agricoli nel 2023 sono stati 167 103 gli autotrasportatori. *Tantissime le donne che muoiono per infortuni, soprattutto in itinere e per fatica: per la fretta, per la fatica del doppio e triplo lavoro, in itinere muoiono percentualmente quasi quanto gli uomini 19 i boscaioli morti.*

**NOTA: DAL 1 AL 7 OTTOBRE 2024 12 MORTI, 6 SUI LUOGHI DI LAVORO, 3 AUTOSTRASPORTATORI, 3 IN IN ITINERE (Non compresi nel conteggio delle Regioni).**

## Diario Prevenzione

**cronache, studi e inchieste  
di sicurezza sul lavoro**  
[www.diarioprevenzione.it](http://www.diarioprevenzione.it)

Selezione di notizie, informazioni,  
documenti, strumenti per la promozione  
della salute e della sicurezza  
negli ambienti di lavoro e di vita.  
Diario Prevenzione è online dal 1996.  
Progetto e realizzazione a cura  
di Gino Rubini

*Per non dimenticare  
i propri diritti e doveri!*



Consulenze gratuite su tematiche relative  
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia  
[marcospezia@marcospezia.org](mailto:marcospezia@marcospezia.org)

# L'ipocrisia di una Giornata

**13 ottobre, giornata del ricordo dei morti sul lavoro. Le scelte del governo Meloni sono foriere di nuovi lutti e di altre stragi sul lavoro**

Queste "giornate" cominciano un po' a "dare fastidio"; ricordo una scritta delle femministe su un manifesto che annunciava "8 marzo: il comune dalla parte delle donne"; le compagne scrissero "e tutti gli altri giorni contro"; quella scritta viene in mente quando si prende atto che alla giornata partecipano esponenti del governo Meloni; è ovvio che un governo su un tema così importante dica qualcosa ma vediamo cosa dice e soprattutto cosa fa; nonostante il rischio di retorica e di ipocrisia, sarebbe incongruo far passare la "scadenza" sotto silenzio; cosa fa il governo: un decreto che tende a nullificare le attività ispettive e una grottesca "patente a punti" che ne fa perdere 15 per un morto sul lavoro e che però non inibisce l'attività imprenditoriale se ne recuperi 5 con un corso di formazione!

Un semplice "gioco delle tre carte" col quale si spera di poter ipnotizzare qualcuno; non ne possiamo più della frasi del tipo "non è accettabile che un lavoratore saluti la famiglia per andare a lavorare e non torni a casa la sera"; se dopo decenni di lotte coraggiose (a volte vincenti) per la prevenzione siamo ridotti alle frasi di circostanza siamo veramente al punto zero; la storia della Repubblica, dopo la sconfitta del nazifascismo, ha deluso le aspettative dei lavoratori; già dalla fine degli anni cinquanta con la crescita dello sviluppo industriale si cominciò a consumare uno stillicidio quotidiano di morti operaie inframmezzato da stragi (Ribolla 1954, Marcinelle 1956 e altre); nei primi anni settanta rimbalzavano notizie da Taranto, da quella che si chiamava Italsider, di eventi mortali, notizie accompagnate da commenti fatalisti da parte delle istituzioni: **sono i morti che occorre inevitabilmente pagare al progresso; quasi una riattualizzazione degli antichi sacrifici umani agiti in alcuni**



**società "primitive" per ingraziarsi le divinità e oggi nell'era capitalistica per massimizzare i profitti.**

Questo cinismo istituzionale fu uno dei motivi per i quali nel movimento degli studenti di medicina si accese ancora di più l'interesse per i rapporti tra modo di produzione e salute; negli stessi anni i consulenti del padrone inventarono la "personalità infortunistica", quella del lavoratore che tendeva ad infortunarsi a causa di vulnerabilità individuali (un concetto sostanzialmente lombrosiano); questa tesi è stata poi accantonata per problemi di scarsa credibilità ed ha lasciato spazio ad una altra meno cruenta ma altrettanto mistificatrice: l'errore umano; abbiamo però sempre constatato, sulla nostra pelle, che il cosiddetto "errore umano" non esiste.

Il 26 maggio 2022 con la nascita della **RETE NAZIONALE LAVORO SICURO**, abbiamo anche proposto di evitare il termine "infortunio"; esso infatti evoca concettualmente la mancanza di fortuna mentre gli eventi di cui parliamo rispondono a ben altre dinamiche; quando accade una strage come quella al lago di Suviana (aprile 2024) o nel caso del singolo morto sul lavoro di s. Giorgio (Bo) si va alla ricerca che quello che potrebbero dirci le "scatole nere"; è ovvio che le scatole nere possono dare contributi alla ricostruzione delle dinamiche ma è singolare che non si faccia mai riferimento, almeno nei commenti immediati, al DVR; eppure la lettura del DVR, per

esempio nel caso di **Attilio Franzini**, ci dovrebbe far comprendere perché alle 4 del mattino (a fine turno) il lavoratore si trovasse sul binario sul quale è stato travolto; dal giorno della nascita della **RETE NAZIONALE LAVORO SICURO** abbiamo sempre sostenuto che dietro ogni evento mortale acuto o che si manifestati dopo lunga latenza (malattia professionale) c'è sempre o una lacuna del DVR o una valutazione del rischio ben redatta ma rimasta "sconosciuta" ai lavoratori; la "vecchia" rivendicazione dell'aumento dei controlli ispettivi rimane attuale e pertinente però occorre **rimodulare le modalità di gestione delle ispezioni che devono essere frequenti, capillari ma PRECEDUTE DA RIUNIONI ASSEMBLEARI CON I GRUPPI OPERAI OMOGENEI DEI LAVORATORI.**

In attesa della ripresa di questa prassi **stiamo comunque attivando gruppi operai omogenei che analizzano le loro condizioni di lavoro sia dal punto di vista fisico che organizzativo al fine di evidenziare rischi evitabili e di elaborare/proporre AZIONI DI MIGLIORAMENTO ANCHE SUL PIANO ERGONOMICO E DEL CONTENIMENTO DEL DISTRESS.**

La modifica dei rapporti di potere a favore dei lavoratori è il prerequisito indispensabile per una vera strategia di prevenzione; non prenderne atto significa che ancora ci troveremo a porgere condoglianze "il giorno dopo"; se sincere le condoglianze sono un grande valore umano ma dobbiamo lavorare perché non vi sia bisogno di porgerle.

**Purtroppo le ultime misure del governo, SE NON RIUSCIAMO A RIGETTARLE, saranno foriere di nuovi lutti e nuove stragi.**

**Vito Totire**

Medico del lavoro  
RETENAZIONALE LAVORO SICURO



## Insicurezza sul lavoro UNA PATENTE D'IMPUNITA' PER LE IMPRESE

Dal primo ottobre 2024 sia le imprese che i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili saranno tenuti al possesso di una patente a punti. Riguarda principalmente il settore dell'edilizia e le attività connesse alla gestione di spettacoli. La patente sarà rilasciata dall'**Ispettorato Nazionale del Lavoro** con un punteggio base di **30 crediti** (che può aumentare fino a **100**), per accedere in un cantiere bisognerà averne almeno **15**. La patente verrà decurtata di **20 crediti** in caso di incidente mortale, di **15** se l'incidente determina una inabilità permanente al lavoro, **10** se l'inabilità supera i 40 giorni. Per il medesimo accertamento ispettivo non si può decurtare più di 20 crediti.

L'ispettorato Nazionale *può* sospendere in via cautelativa la patente fino a un massimo di **10 mesi** in caso di morte o inabilità permanente assoluta o parziale. Le imprese in corso di contratto di appalto possono però completare lavori anche se subiscono decurtazioni.

L'imprenditore potrà recuperare o implementare i crediti di cui è titolare mediante interventi di investimento in materia di salute e sicurezza. La frequenza di corsi di formazione consentirà l'acquisizione di 5 crediti per ogni corso. Senza o con pochi crediti l'impresa non potrà partecipare ai bandi pubblici per sei mesi e pagare una multa fino a **12000 euro**.

Il provvedimento approvato a Febbraio 2024 all'interno del decreto Pnnr è stata la risposta di facciata del governo all'ennesima strage sul lavoro avvenuta nel supermercato **Esselunga di Firenze**, dove erano evidenti le condizioni di lavoro assurde che il sistema degli appalti aveva determinato.

**Cgil** e **Uil** bocciano metodo e merito, mentre l'**Usb** lo stesso giorno del provvedimento ha protestato davanti al ministero del lavoro in via Veneto rilanciando la proposta per istituire una legge che preveda il reato di

omicidio sul lavoro su cui sono state raccolte 50000 firme. Contrari anche gli altri sindacati di base. Solo la **Cisl** si è detta disponibile al confronto con il governo. Favorevole la **Confindustria**, anche perché la patente non interviene sulla produzione industriale.

La patente non piace alle associazioni di piccole imprese e artigiani **Confapi**, **Confartigianato**, **Cna**. Il governo di destra in questi giorni sta subendo le pressioni per far slittare il provvedimento di un anno. La ministra del Lavoro per ora esclude rinvii. Ma in Parlamento **Fdi**, **Lega** e **Fi** nel decreto omnibus chiedono un rinvio al primo gennaio 2025, il **Pd** a primo aprile 2025.

Insomma un provvedimento che scontenta quasi tutti anche se per motivi opposti.

Innanzitutto è moralmente inaccettabile che la vita di una persona venga calcolata con i punti come succede con le infrazioni al codice della strada nella patente di guida.

Anni fa ci fu il precedente del patentino per i fabbricati dopo i frequenti crolli per cedimento strutturale che non diede nessun esito perché non si trovarono ingegneri disposti a rilasciarli.

Questa vicenda conferma in modo evidente la cialtroneria della classe dirigente italiana e di come non si vogliano affrontare seriamente i problemi che riguardano la sicurezza sul lavoro. Pensiamo per esempio al sistema dei subappalti. Oltre alle modifiche strutturali all'attuale sistema produttivo, che ha visto aumentare lo sfruttamento e la svalorizzazione del lavoro in particolare quello manuale e usurante (su cui rimandiamo a un articolo pubblicato sul **numero 38 di Lavoro e Salute** del febbraio 2022, **Licenza di uccidere**), i governi hanno sistematicamente peggiorato il sistema dei controlli e hanno fatto corrispondere alle stragi più gravi, roboanti dichiarazioni e proposte che andavano nella direzione contraria.

Di particolare gravità la banalizzazione dei ruoli e delle competenze degli ispettori del Lavoro del governo **Renzi**, ministro del Lavoro **Poletti** e il tentativo del ministro **Brunetta** di avvisare in anticipo le imprese dei controlli sulla sicurezza.

Oltre alla **legge sul reato di omicidio sul lavoro**, molte sono le proposte che forze sindacali, rls, osservatori

## PATENTE D'IMPUNITA' PER LE IMPRESE

CONTINUA DA PAG. 31

sulla sicurezza, Rifondazione Comunista hanno proposto in questi anni. Innanzi tutto l'assunzione di almeno **mille** ispettori del lavoro. Inoltre, su proposta del giudice **Guariniello**, la costituzione di una **Procura sulla sicurezza del lavoro** con caratteristiche e poteri simili a quella antimafia. Le indagini vanno infatti coordinate per riuscire a prevenire gli infortuni.

Di fronte a **1041 morti** accertati l'anno, nel 2023 una media di oltre tre al giorno, nessuno può negare la drammaticità del problema. La strategia però è quella di far abituare lavoratrici e lavoratori e i loro famigliari al fatto che si può uscire di casa per andare al lavoro e non tornare vivi. Come fosse una disgrazia inevitabile.

Così è stato fatto in questi decenni con gli incidenti automobilistici, **oltre tremila morti**, primo motivo di morte per le nuove generazioni. Si svalorizza il lavoro e quindi la vita delle persone. In ogni ambito.

Infine il messaggio che viene mandato con la Patente a punti è che le aziende e i singoli imprenditori gestiscono da soli il sistema dei crediti aumentandoli con corsi di formazione e poi possono anche non garantire la sicurezza dei propri dipendenti che di fatto diventano gli unici responsabili degli infortuni.

### Vittime e colpevoli.

Un messaggio coerente con la guerra e l'economia di guerra. I problemi non si possono risolvere perché il sistema non lo sopporta, né lo tollera. Rivolgetevi alle assicurazioni private per vedervi risarcire. Così sta avvenendo nella Sanità, così il governo pensa di rimborsare le vittime dei disastri ambientali di cui è corresponsabile per affarismo, incuria, incapacità politiche e amministrative.

Per chi ha in mano le leve finanziarie del paese le disgrazie diventano un'altra occasione per fare soldi. Un affare.

*Licenza di uccidere, patente di impunità.*

### Giuseppe Carroccia

Ferroviere (capotreno) in pensione  
Roma

**Senza tregua**

**CRIMINI DI GUERRA UNILATERALE. OGNI GIORNO SI SCAVANO FOSSE COMUNI PER LE LAVORATRICI E I LAVORATORI VITTIME DI QUESTO SISTEMA POLITICO-ECONOMICO Non basta più dire "basta"!**

*Racconti e Opinioni*  
**lavoro**esalute

# AGGRESSIONI NEGLI OSPEDALI: AFFRONTARLO COME RISCHIO LAVORATIVO O QUESTIONE DI ORDINE PUBBLICO?

di **Marco Caldiroli**

Tecnico della Prevenzione  
Presidente Medicina Democratica

**I**l tema delle aggressioni nei luoghi di lavoro non è una “novità”. E’ parte di quei fattori di rischio lavorativo oggetto di attenzione anche normativa solo negli ultimi anni. L’ambito è quello dei rischi psico-sociali, in particolare legati alla organizzazione del lavoro e ai rapporti tra struttura gerarchica di una impresa e i lavoratori/lavoratrici: in questo caso i rischi sono principalmente interni, nelle frizioni dei rapporti tra lavorator\* e i rappresentanti della “struttura di comando”. Spaziano dal tema normato (in qualche modo) dello stress lavoro-correlato ai fenomeni di mobbing, questi ultimi non ancora pienamente definiti e per lo più considerati come eventi non legati alle condizioni lavorative ma a rapporti personali nocivi che si tende a non riconoscere come insiti nella organizzazione d’impresa.

Caso distinto, ma con identici effetti sui lavorator\*, è quello relativo ai rischi da aggressione nell’ambito di attività/servizi ove vi è contatto con persone esterne alla organizzazione lavorativa inclusi utenti di servizi pubblici (rivolti al pubblico in senso generale).

Tutti questi casi, ognuno con la particolarità e l’estensione connessa con il tipo di attività e le occasioni che determinano rischi psico-sociali, vanno considerati nel documento di valutazione dei rischi. Rammento che valutare i rischi significa, nella pratica, fare un “selfie” alla propria attività (con l’ausilio del RSPP; del RLS e del medico competente) individuando le criticità e identificando un percorso di riduzione/eliminazione dei rischi come pure di “gestione” dei rischi “residui”, non eliminabili. Obiettivo di una valutazione è definire misure di prevenzione e protezione e individuare un formale “piano di miglioramento” nel quale si indicano gli obiettivi, i tempi, le modalità di verifica e i soggetti responsabili della attuazione. Ricordo questi passaggi perché un documento di valutazione dei rischi (DVR) è tutto meno che un volume di carta, più o meno dettagliato e completo, da mettere nel cassetto e mostrare all’organo di vigilanza in caso di ispezione. E’ invece un documento di lavoro da utilizzare in modo continuo (e modificare ogni qualvolta è opportuno) su cui i diversi attori della sicurezza dovrebbero mantenere un confronto continuo (non solo nella riunione annuale) sottoponendo a verifica costante e modificandolo all’occorrenza il “piano di miglioramento”.

Mantenere un DVR come un “work in progress” è ancor più necessario a fronte di rischi connessi e assai variabili in relazione al “fattore umano”, alle diverse



soggettività che compongono e realizzano un luogo di lavoro che non è semplicemente un insieme di strutture edilizie e di macchine. Ogni luogo di lavoro ha delle particolarità che vanno considerata anche sotto il profilo delle “influenze esterne”. Abbiamo agli estremi rapporti conflittuali tra lavoratori e utenti connessi a procedure complesse e/o contorte e ove la difficoltà dell’utente può scontrarsi con la indifferenza dell’operatore fino al “tipico” caso della rapina (in banca, in posta ecc). La casistica delle aggressioni in campo sanitario le pone, per lo più, in una situazione “intermedia”. Chi scrive ha avuto esperienze di minacce e “quasi aggressioni” nel momento in cui la “controparte”, un datore di lavoro sottoposto a ispezione, capiva che avevo rilevato delle violazioni normative e quindi sarebbe stata attivata una procedura sanzionatoria e/o giudiziaria nei suoi confronti. E’ la “tipica” reazione che può anche sfociare in violenza nei confronti dell’operatore che rappresenta funzioni pubbliche anche quando è palese la violazione. Monta la rabbia per esser stati “beccati”, tant’è che la prima difesa è quella di indicare all’ispettore di andare altrove che troverà altrettante e più gravi violazioni. Ci è difficile considerarci “colpevoli” e, istintivamente, ci autoassolviamo (o meglio ci perdoniamo) dell’errore e può risultare insopportabile che qualcun altro, pubblicamente, ce lo rinfacci.

La numerosità e la gravità di casi di aggressioni, fino all’omicidio, ad operatori sanitari in particolare nei punti di contatto con l’utenza più sensibili come il pronto soccorso degli ospedali mostra una sfiducia divenuta patologica tra servizi pubblici e alcuni utenti. Anche in questo caso gli aggressori porteranno a discolpa condizioni di necessità o di altro genere allontanando da sé ogni responsabilità e spostarla sulla struttura, come fanno evasori fiscali, abusivisti edilizi ecc.

# AGGRESSIONI NEGLI OSPEDALI

CONTINUA DA PAG. 33

Definito il “contesto” occorre chiedersi cosa sia avvenuto negli ultimi anni, dopo la pandemia covid quando gli operatori sanitari erano osannati come “eroi”, fino all’attuale frequenza e gravità delle aggressioni. Forse ci sono dei fattori che “predispongono” i pronto soccorso e più in generale i servizi sanitari a un rapporto servizi/utenti travisato fino alla violenza. C’entra una visione della sanità, o più in genere dei servizi pubblici, basato su un rapporto “privatistico”: “io pago il servizio con le tasse” (per chi le paga), mi è dovuto tutto e immediatamente con un risultato positivo “garantito” come se andare al pronto soccorso equivale a riparare l’auto dalla concessionaria.

Se questa è la “propensione” degli utenti che può arrivare, per gli esagitati del momento, a aggressioni fisiche, vuol dire che un obiettivo della L. 833/1978 non è stato raggiunto. Nella riforma sanitaria vi è infatti, primo obiettivo “la formazione di una moderna coscienza sanitaria sulla base di un’adeguata educazione sanitaria del cittadino e delle comunità”. Il tema era comunque all’attenzione anche prima del covid, nel 2007 il Ministero della Salute aveva diffuso una “raccomandazione” sul tema ed ha affiancato le difficoltà crescenti per mantenere un servizio adeguato della medicina territoriale con relativo “ospedalocentrismo”, arrivo ai pronto soccorso di persone che, per la minore gravità/urgenza, non dovrebbero trovare come unica risposta l’Ospedale. La maggiore pressione sui pronto soccorso, a sua volta, ne ha ridotto le capacità di risposta, determina la fuga degli operatori per condizioni e quantità di lavoro critiche. In una relazione presentata dall’Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie, nel 2023 sono stati censiti 16mila episodi di aggressione con 18mila operatori



coinvolti (in maggioranza donne, questo non è un aspetto secondario); luoghi con maggiore frequenza : - servizi di emergenza-urgenza; - strutture psichiatriche ospedaliere e territoriali; - luoghi di attesa; - servizi di geriatria; - servizi di continuità assistenziale. Nel 72 % dei casi l’autore della aggressione è il paziente stesso.

Lo ricordiamo ancora una volta, nel decennio 2011-2021 sono stati chiusi 125 ospedali, sono circa 30mila i medici mancanti come pure 7.000 infermieri e sono stati “persi” 100mila i posti letto. Il PNNR non ha portato a sostanziali modifiche, oltre ai tagli e alla incapacità di molte regioni di impiegare proficuamente le risorse aggiuntive a disposizione, soprattutto dal lato della formazione e delle assunzioni di operatori sanitari.

**Per quanto detto sopra appare evidente che questa criticità è uno degli effetti dello smantellamento progressivo della sanità pubblica. I numerosi studi sulla questione alla fine incorrono in questo nodo.**

La risposta più recente è una smania “militarizzatrice” del governo attuale e nell’appesantire pene per reati già previsti dal codice penale (e già rivisti recentemente, con la L. 113/2020). Sulla prima tendenza va ricordato che fino a 10/15 anni fa era usuale che gli Ospedali pubblici principali (proprio perché dotati di pronto soccorso) contenevano un presidio permanente della polizia di stato. Il motivo era quello di disporre di un intervento immediato in caso di pazienti le cui ferite erano riconducibili a possibili reati (omicidi, ferite da armi da fuoco, gravi infortuni sul lavoro ecc). Una presenza con altra finalità, eventi esterni, poteva in ogni momento coprire eventi interni. Non si trattava di “vigilanza armata” ma, appunto, di un presidio con una funzione pubblica articolata (si pensi alla utilità di una presenza del genere quando si presenta al Pronto Soccorso una donna vittima di violenza familiare).

CONTINUA A PAG. 35

# AGGRESSIONI NEGLI OSPEDALI

CONTINUA DA PAG. 34

La raccomandazione ministeriale del 2007 proponeva che ogni struttura si dotasse di un piano di prevenzione della violenza a partire da azioni di monitoraggio, con l'apporto degli operatori. Vi era anche un elenco di indicazioni, sia relative alle strutture (caratteristiche dei luoghi di accoglienza e cura) sia di gestione degli accessi e del rapporto con gli operatori (prevedendo ad esempio sempre la presenza di almeno due operatori), la formazione degli operatori su tecniche di rapporto con gli utenti e di disinnesco di situazioni in fase di degenerazione (v. [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_721\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_721_allegato.pdf)). Quante di quelle misure sono state adottate? A settembre 2022 la Giunta della Regione Lombardia deliberava "l'installazione di sistemi di videosorveglianza ad uso interno alla struttura sanitaria con adeguata cartellonistica e di sistemi di allerta rapida delle Forze dell'ordine (pulsanti di chiamata, ecc...); • l'attivazione di un servizio di sicurezza interno che garantisca adeguata presenza in rapporto alle aree individuate e considerate a maggior rischio e dalla tipologia e dalla numerosità di accessi, con una copertura che non potrà essere inferiore alle 12 ore; • il periodico aggiornamento, nel rispetto della normativa vigente in materia di privacy, agli accompagnatori dei pazienti circa lo stato di avanzamento del percorso di diagnosi e cura; • la creazione di ambienti accoglienti per utenti e accompagnatori nelle sale di attesa anche attraverso la realizzazione di "colonne di ricarica" per tutte le principali marche di smartphone e tablet, l'installazione di schermi televisivi con collegamento ai principali canali nazionali e la presenza di distributori automatici di bevande e snack, curando, in particolare modo e per quanto riguarda l'offerta di vending, la qualità nutrizionale delle bevande e degli alimenti forniti". A parte gli snack e la televisione per mantenere calmi gli animi, si tratta di una parziale riproposizione della raccomandazione del 2007 evidentemente non pienamente applicata.

Detto questo appare evidente che l'unica risposta "centrale" è di carattere punitivo e coglie l'occasione per veicolare un messaggio che conduce letteralmente ad una ennesima guerra tra poveri per evitare di andare al nodo vero del problema, lo smantellamento della sanità pubblica che distrugge anche la fiducia delle persone nei servizi. Da più parti invece si è indicata la via della prevenzione, da costruire tutti i giorni a partire da un piano straordinario di assunzioni di personale e di attuazione di quel potenziamento della sanità territoriale pur formalmente presente nei programmi (a partire dal PNRR) e magari una puntuale verifica sulla attuazione di quelle raccomandazioni del 2007.

**Marco Caldioli**

## Il Lazio apripista alla esternalizzazione della sorveglianza sanitaria

**Deliberazione del Commissario Straordinario della ASL Roma 2 N. 429 del 5 Luglio 2024 "Adozione Proposta di Nuovo Atto Aziendale. La Struttura a multiaccesso assicura tutte le attività previste dal decreto 81/08. Supporta il datore di lavoro in tutte le attività non delegabili. Governa il servizio di sorveglianza sanitaria esternalizzato".**

**Il medico competente è figura cardine del sistema di tutela della Salute e Prevenzione nei luoghi di lavoro assieme al Datore di Lavoro, al Servizio di Prevenzione e Protezione e ai Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza. L'adozione di tale delibera condurrebbe ad un'impropria distorsione del rapporto fra i soggetti sopra elencati, con ricadute negative sulla proficua applicazione della tutela della Sicurezza e Salute dei lavoratori e delle lavoratrici, così come previsto dal D.Lgs. 81/08 e s.m.i., proponendo contestualmente una prospettiva di marginalizzazione della sua attività**



**professionale quotidiana.**

**Si rammenta, altresì, il ruolo "pubblicitario" del medico competente quale consulente globale per la tutela della salute dei lavoratori, grazie alla sua formazione specialistica in Medicina del Lavoro, che non si**

**esaurisce nella mera attività di "sorveglianza sanitaria" ma, come puntualmente previsto dall'art. 25 del D.Lgs. 81/08 e s.m.i., prevede anche la collaborazione alla valutazione dei rischi, alla predisposizione della attuazione delle misure per la tutela della salute e della integrità psico-fisica dei lavoratori, all'attività di formazione e informazione nei confronti dei lavoratori nonché all'attuazione e valorizzazione di programmi volontari di promozione della salute secondo i principi della responsabilità sociale. Proprio nelle aziende sanitarie il ruolo del Medico Competente risulta particolarmente importante per la gestione del benessere organizzativo e della disabilità e dovrebbe sempre mantenere un ruolo strategico all'interno delle commissioni aziendali ad hoc quali, ad esempio: il Comitato per la prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza (CIO), l'Unità di Gestione del Rischio (UGR) o Il Comitato Unico di Garanzia (CUG).**

**L'affidamento in appalto dei servizi medici, fenomeno che ha visto con l'evento pandemico una notevole espansione, comporta di norma costi molto elevati e una minore qualità del servizio, diretta conseguenza della devoluzione a un soggetto terzo del processo di selezione del personale medico ed infermieristico.**

**SIML Società Italiana di Medicina del Lavoro**

\*Stralci del comunicato

# Scuola, prof. precari sotto scacco degli algoritmi e della politica



*“Quasi tutti i governi, fin dagli anni Settanta, hanno dovuto confrontarsi con il fenomeno del precariato nella Scuola, cresciuto moltissimo da allora, sia per l’aumento demografico che per l’elevamento dell’obbligo scolastico. Un fenomeno quello del precariato mai affrontato in modo strutturale, che ha visto generazioni di insegnanti lottare per raggiungere l’ambita immissione in ruolo, mentre perdevano progressivamente diritti fondamentali, come la retribuzione estiva e l’uguaglianza di trattamento con il resto del personale. Dagli anni Ottanta poi tutti i provvedimenti relativi alla Scuola sono stati improntati al risparmio e via via a tagli sempre più consistenti, essendo diventato il pareggio di bilancio un totem osservato dai governi di centro destra e di centro sinistra.”*

( Loredana Fraleone, Prc scuola)

Settembre 2024, inizia un nuovo anno scolastico per prof, studenti e famiglie. Si torna nelle aule, perché lì è il vivaio dell’istruzione su cui si costruisce il futuro del Paese e si costruisce, soprattutto, la persona sociale, grazie ai tasselli quotidiani della conoscenza. La data è sempre quella: Settembre. Per i precari resta l’unica certezza, perché per loro tornare in cattedra a inizio anno scolastico è sempre un’incognita. Intorno a queste realtà del mondo della scuola ruotano le fragilità di un sistema che mortificano la stessa idea nobile del valore dell’istruzione. Si tratta del destino lavorativo di coloro che hanno scelto, dopo una vita di studi e formazioni, di abbracciare la professione insegnante, pur sapendo che l’iter per accedere alla cattedra è macchinoso. Il rischio che si resti precari fino alla pensione è reale per molti.

Basterebbe fare una panoramica sulla professione docente per saperne di più, ad esempio, sulle Gps che sono le bizantine graduatorie che si aggiornano ogni due anni. Inizia qui il balletto dei precari, anche per i triennialisti. Coloro che, nonostante la continuità

dei tre anni di insegnamento restano il fanalino di coda nelle graduatorie per i sorpassi dei vincitori dei concorsi precedenti e degli idonei, nonché di chi ha potuto ottenere punteggi ulteriori frequentando corsi a pagamento (Cfu). La realtà amara è che il titolo di studio richiesto non è sufficiente per avere la continuità della cattedra. La corsa a ostacoli per ottenere l’auspicata cattedra si gioca su titoli ulteriori che si ottengono spesso a pagamento. Più titoli si conseguono, oltre quelli di studio che, in realtà dovrebbero essere sufficienti per poter svolgere la professione nella scuola pubblica, e più si sale nelle graduatorie.

E’ una corsa ad ostacoli per raggiungere il ruolo, ma non si avanza per meriti. Raggiunge prima l’obiettivo chi ha più titoli...a pagamento. La riforma prevede la sostituzione dei corsi da 24 CFU con un percorso abilitante di 60 CFU organizzato dagli Atenei. Anche le Università Telematiche si stanno organizzando per arricchire con questi corsi la propria offerta formativa. I 60 crediti formativi universitari (CFU) o accademici (CFA) saranno relativi ad esami di ambito antropopsico-pedagogico, alle metodologie e alle tecnologie didattiche e linguistiche. Di questi, 20 CFU devono essere acquisiti con un tirocinio nelle scuole e 10 nel settore pedagogico. Vale anche per i vincitori di concorso, a meno che non si superi il concorso abilitante. Ma è chance di pochissimi e viene indetto in tempi pari ad un Giubileo o forse più.

Ma c’è un altro impedimento che frena la corsa dei precari nel girone delle graduatorie. Si tratta del gelido quanto cinico “balletto degli algoritmi”. ? nel circuito degli algoritmi che ogni anno (entro il mese di giugno) vanno a finire l’anagrafica e i titoli di ogni docente che rinnova la domanda per essere inserito nelle graduatorie. La ruota gira, seleziona dati e sforna il

# Scuola, prof. precari sotto scacco degli algoritmi e della politica

CONTINUA DA PAG. 36

risponso. Se non si flagga la casella giusta o se i codici degli istituti scolastici indicati non corrispondono l'algoritmo espelle la domanda in un nano secondo. In tal caso l'aspirante prof che fa per rientrare in graduatoria e correggere i dati? Ricorre al sindacato. Certo, ma non sempre il sindacalista è così tempestivo nella risposta e i tempi per l'errata corregge stanno per scadere. A quel punto può accadere che il prof precario entri in uno stato di agitazione permanente per tutto il tempo che il busillis si risolve. Solo quando la richiesta di errata corregge viene risolta l'aspirante prof si rilassa. Ogni anno a settembre, di fronte a questi svarioni legati alla tecnologia il prof precario giura di voler cambiare lavoro, ma non succede quasi mai. La professione prescelta è un'idea inconfutabile ed è la più bella.

Peccato che vien adombrata e mortificata da vari fattori che interagiscono a gamba tesa. Fra cui la politica. Il Ministro promette che con i fondi del Pnrr, riservati alla scuola verranno immessi in ruolo tutti i vincitori e anche gli idonei dei concorsi precedenti, compresi i triennialisti in graduatoria. In realtà ad oggi ne sono entrati la terza parte. *“La svalutazione della funzione docente, che ha accompagnato il primato del mercato e dell'impresa, ha colpito in modo sempre più pesante precari e precarie, che invece di vedere risolta la loro condizione, come annunciato dai vari governi, hanno visto crescere il fenomeno a dismisura fino a riguardare un quarto del personale occupato- afferma Loredana Fraleone (Prc, scuola)- Come dipartimento Scuola del PRC abbiamo denunciato puntualmente l'assurdità di una condizione di lavoro, per la quale dopo anni e anni d'insegnamento si manteneva una condizione di precarietà, che ha rappresentato e rappresenta una delle forme di risparmio, stante lo stallo retributivo del personale,*



*con la conseguenza per alunni/e, studenti e studentesse di cambiare insegnante ogni anno, senza l'importante continuità didattica in molte discipline”.*

Vediamo nello specifico la nuova normativa che mette in essere il sistema delle graduatorie, dei concorsi e delle abilitazioni.

## L'iter capzioso dei concorsi e delle graduatorie

Il punto di partenza per ogni docente consapevole del percorso ad ostacoli è il dotarsi di una forte determinazione nel voler arrivare a destinazione, ovvero alla cattedra a tempo indeterminato. Per molti aspiranti prof è un lungo iter. Per pochissimi un colpo di fortuna nel superare il primo concorso abilitante indetto. Sempre che non si rinunci a partecipare alle prove concorsuali e ci si accontenti di qualche sporadica supplenza, un giorno lì, un altro chissà dove. La rinuncia è cosa rara. Fatta con convinzione la scelta della professione, si è pronti ad intraprendere il cammino della speranza del posto fisso nella scuola pubblica. L'iter è il seguente ed è piuttosto astruso da comprendere per esterni al percorso.

La nomina in ruolo si ottiene dopo un lungo percorso che ha inizio con la partecipazione a concorsi pubblici indetti dal MiM (Ministero istruzione e merito-ex Miur), indetti sia su base nazionale che regionale, e il superamento delle prove scritte e orali. I concorsi sono indetti su due tipologie:

**a) Ordinario:** aperto a **chi possiede la laurea magistrale, non ha mai insegnato, se non sporadiche supplenze**, e possiede almeno 24 Crediti formativi universitari (CFU)

**b) Straordinario:** riservato a docenti con almeno **3 anni di servizio**

I vincitori entrano in una graduatoria a scorrimento. Se il concorso è su base nazionale la sede di lavoro può coprire tutte le regioni. Fino al 2007 i precari storici accedevano alle Gae, graduatorie ad esaurimento. Altro scaglione per i precari sono le graduatorie provinciali (Gps), dette tappabuchi, perché utilizzate per le supplenze brevi.

Chi vince il concorso è automaticamente in ruolo? Non è così semplice. La corsa ad ostacoli continua,

CONTINUA A PAG. 38

# Scuola, prof. precari sotto scacco degli algoritmi e della politica

CONTINUA DA PAG. 37

perché ‘solo chi ha già l’abilitazione ottiene la cattedra a tempo indeterminato. Chi non è abilitato all’insegnamento è assunto a tempo determinato con l’obbligo di conseguire entro un anno i **30 o 60 crediti formativi universitari** richiesti e di svolgere un tirocinio formativo, anche coloro che a scuola insegnano già da diversi anni’. Occorre ribadirlo: I CfU hanno un costo e un luogo ben preciso. Si ottengono frequentando corsi universitari (anche in parte in modalità telematica) e costano fino a 2.500 euro, più 150 euro di tassa d’esame.

*“La situazione è ancora peggiorata con la riforma Renzi della così detta “Buona Scuola”, che ha trasformato il percorso per acquisire il ruolo in una vera e propria corsa ad ostacoli, favorendo in modo massiccio la compravendita di titoli per poter guadagnare punteggi utili per l’accesso, un meccanismo vergognoso che penalizza ovviamente chi non ha possibilità economiche- continua Loredana Fraleone- L’impostazione di questi concorsi è tutta centrata su acquisizioni nozionistiche a livello individuale, non vi è nessuna formazione di carattere collegiale, per poter produrre quel lavoro cooperativo che dovrebbe rappresentare la base fondamentale del lavoro docente”.*

**Perché i docenti precari, in particolare i prof triennalisti ,stanno manifestando in questi giorni sotto la sede del Mim?**

La protesta è motivata dal fatto che con il concorso scuola PNRR del 2023 il governo ha fissato l’obiettivo di assumere 70 mila docenti . Il governo, ad oggi, ha autorizzato il ruolo per 44 mila docenti, i restanti promette entro il 2026.

Il finimondo fra i docenti è scoppiato a causa delle graduatorie che sono andate in tilt, poiché i triennalisti



sono stati superati dagli idonei e dai vincitori dei concorsi degli anni precedenti, regredendo in coda nelle graduatorie. Uno scavalco sicuramente impreveduto che ha lasciato fuori dagli incarichi annuali previsti molti precari che stanno facendo i tapparelli anche nella funzione di docenti di sostegno, laddove occorrerebbe un titolo specifico, restando esclusi dall’insegnamento delle loro materie professionali di competenza., per le quali hanno fatto domanda . ? il caos a cui migliaia di precari si stanno opponendo con sit- in sotto la sede del Ministero di Viale Trastevere. La protesta è diretta ai sindacati della scuola e al Ministro che in questo periodo risulta, invece, essere molto occupato a introdurre il voto in condotta e l’intelligenza artificiale.

Per tutti questi motivi caro signor Ministro Valditara: *“Il 12 ottobre i precari della Scuola saranno in piazza, a Roma, per fermare la deriva mercantilistica dell’accesso alla stabilizzazione, per la trasparenza nel reclutamento e restituire dignità a tutta la scuola. Come al solito il dipartimento Scuola del PRC sosterrà e parteciperà alla manifestazione”* (Loredana Fraleone –Prc).



Fonti: **Saggio:**  
**La lotta fa scuola,**  
autore  
**Loredana Fraleone.**  
Ed.Ibs

**Alba Vastano**  
Giornalista  
Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute



## ***Storie di badanti*** **Quando i bisogni umani di lavoro e salute si incontrano**

“Secondo i dati Eurostat 2023, l’aspettativa di vita in Europa è cresciuta di quasi un punto in percentuale rispetto al 2022 e l’Italia risulta seconda in quanto a longevità subito dopo la Spagna. Tuttavia si tratta di una buona notizia solo parziale. Come riferisce il Sole 24Ore “Circa un terzo degli over 75 presenta una grave limitazione dell’autonomia e per un anziano su 10 questa incide sia sulle le attività quotidiane di cura personale che su quelle della vita domestica” Oltretutto, molti ultra sessantacinquenni presentano condizioni di multimorbilità, quando alle difficoltà motorie e sensoriali o a particolari patologie organiche si aggiungono stati di regresso cognitivo più o meno grave, come la demenza senile o l’alzheimer.

Chi si prende cura di questa vasta fetta di popolazione anziana che vive, sì, oltre gli 80 e anche i 90 anni, ma con grandissimi bisogni di accudimento e di assistenza? Ovviamente, la responsabilità diretta ricade in primo luogo su figli e parenti stretti, che diventano i primi “care giver” dei loro familiari anziani. Secondo un’inchiesta de “Il

Corriere della Sera”, “sono almeno un milione gli italiani che dedicano un pezzo importante delle loro giornate (e notti) ad assistere parenti non più “autosufficienti”. E’ un lavoro di cura e di assistenza che comporta anche degli enormi costi psicologici. Spesso il figlio badante finisce in depressione. Specie se si tratta, termine crudo ma efficace, di un «assistente sandwich»: che deve badare, cioè, non solo ai genitori anziani ma anche ai figli ancora in casa”.

Ovviamente, i bisogni dei figli (o di altri parenti) sono anche quelli di poter aver una loro vita, nella quale rientrano anche inevitabili carichi di lavoro e di famiglia. Che comportano doveri e responsabilità, oltre all’esigenza, non meno importante, di avere tempo da dedicare ai propri interessi o agli svaghi e al relax, da soli o con coniugi e figli. Eppure l’anziano richiede cure “continue e impegnative. L’alternativa sarebbe quella di farlo ricoverare in una RSA. In molti casi questo succede, quando i figli si trovano nella oggettiva impossibilità di erogare al proprio congiunto le cure necessarie.



Ma anche questa soluzione alle volte risulta impraticabile, intanto per gli altissimi costi delle Case di Riposo, insostenibili per anziani con un reddito da pensione non adeguato ad affrontarli, neppure se integrato da reversibilità o da indennità di accompagnamento. Ma c’è anche un altro motivo che rende non auspicabile questa soluzione. E’ che molte persone anziane, soprattutto se hanno conservato interessi personali e lucidità sufficiente, soffrono a staccarsi dalla loro casa, dai loro oggetti, dalle loro abitudini. Il loro grande bisogno è quello di prolungare il più a lungo possibile, possibilmente fino alla fine, la permanenza nell’ambiente domestico che è stato quello della loro vita, per anni e anni, dove hanno vissuto con il coniuge, dove hanno cresciuto i figli, a contatto con gli oggetti, a volte con gli animali, che per loro sono stati motivo di soddisfazione “esistenziale ed affettiva.

E allora? Inevitabilmente, i bisogni umani degli anziani possono venire a confliggere con i bisogni, altrettanto imprescindibili, dei loro parenti, con lacerazioni emotive non facili da gestire. E con ripercussioni anche sul piano della salute fisica e mentale degli uni e degli altri. Secondo i dati di uno studio condotto in Emilia - Romagna dall’associazione “Anziani” in due casi su tre il parente badante ha almeno un sintomo tra insonnia, crisi di collera o di pianto, e stanchezza cronica. La metà dice di aver bisogno di aiuto”. Sicuramente per gli anziani lasciare la propria casa per andare in una struttura è una grandissima causa di stress, che può determinare la maggiore rapidità di un declino psicofisico.

Intanto, per la perdita di uno spazio conosciuto, con conseguente disorientamento ansiogeno culminante a volte in vera e propria depressione. Ma anche perché molti anziani si rendono ben conto che l’ingresso in una Casa di Riposo significa per loro l’inizio della fine e che la loro prospettiva futura ormai si riduce all’attesa della morte. Sanno che nella loro casa non “torneranno mai più. Restarci invece, pur con tutti i limiti della loro ridotta autonomia, significa “allontanare indefinitamente questa idea della fine e comunque poter trascorrere il tempo di vita che resta tra cose note e abitudini ormai consolidate. Per cui, molti di loro tendono a evitare l’abbandono della propria abitazione.

Anche molti familiari si rendono conto di questo pesante risvolto psicologico per il loro congiunto, ma,

## Storie di badanti

# Quando i bisogni umani di lavoro e salute si incontrano

CONTINUA DA PAG. 39

come si è detto, se da un lato rispettano questo suo bisogno essenziale, dall'altro però non ce la fanno a caricarsi essi stessi della delicata funzione di "care giver" h24. E allora? E allora non resta che una soluzione: trovare una badante o un badante che la svolga al loro posto come lavoro retribuito. Ma chi è il/la badante? Secondo il Rapporto Domina "si tratta di un settore caratterizzato da una forte presenza straniera, soprattutto dell'Est Europa, e da una prevalenza femminile, anche se negli ultimi anni si è registrato un aumento sia degli uomini che della componente italiana". Tra l'altro, si tratta di un settore lavorativo che, insieme a quello delle colf, presenta un alto tasso di irregolarità, sempre secondo il suddetto rapporto "la percentuale più alta di tutto il mercato del lavoro nel nostro Paese".

Ma che tipo di impegno lavorativo viene richiesto esattamente alle/ai badanti, con quali diritti e con quali obblighi?

Per entrare in maniera più diretta e consapevole nel cuore del problema, ho rivolto alcune domande, una piccola intervista, a tre badanti donne di mia conoscenza: **Valentina, Genet e Carmen.**

Intanto, da dove provengono e da quanto tempo sono in Italia? Come ci sono arrivate? In che consiste esattamente il loro lavoro? Quali sono le problematiche che devono affrontare? Come sono in genere i rapporti sia con i loro assistiti che con i datori di lavoro, ossia, figli e parenti degli anziani? E ancora: perché hanno scelto di fare quel tipo di lavoro? Infine: quali sono le loro prospettive per il futuro?

Intanto, le tre signore da me intervistate provengono da Paesi diversi e distanti: Valentina viene "dalla Moldavia, Genet dall'Etiopia e Carmen dal Perù. Tutte e tre sono in Italia da 15 anni circa. Delle tre, solo Genet aveva già un regolare contratto di lavoro, perché una sua amica l'aveva messa in contatto con una famiglia che aveva bisogno di una badante. Le altre due sono arrivate come "clandestine", avendo come punto di riferimento una parente o una connazionale. Ma, dato il grande bisogno che c'è di assistenza agli anziani, non hanno avuto molta difficoltà a "essere

assunte e regolarizzate. Valentina mi ha anche raccontato che nel suo Paese, per venire in "Italia, ha dovuto contrarre un grosso debito per il viaggio e una prima sistemazione. Debito che poi, naturalmente, ha dovuto ripagare con il suo lavoro.

Nel corso della loro permanenza in Italia, hanno cambiato più volte persone da assistere, in "genere ultranovantenni, completamente, parzialmente o per nulla autosufficienti, ma comunque bisognosi di assistenza fisica e di aiuto nella gestione delle incombenze quotidiane. Non sono mancati neppure casi di assistiti con problemi di demenza o anche di alzheimer (soprattutto, agli inizi, per Valentina e Genet). Per quanto riguarda il loro lavoro, il vantaggio rispetto ad altri lavoratori immigrati è che le badanti, oltre ad avere uno stipendio fisso, possono contare su vitto e alloggio garantiti. Le spese per le loro necessità personali sono ridotte al minimo, sicché la maggior parte del guadagno lo utilizzano per aiutare le famiglie nel Paese d'origine.

Tuttavia, il loro lavoro è atipico rispetto ai diritti di solito riconosciuti, richiede un impegno continuo e costante, h 24, almeno per cinque giorni e mezzo alla settimana. Dovrebbero usufruire per contratto di mezza

giornata e di un "intero giorno liberi (di solito, sabato pomeriggio e l'intera domenica). Inoltre, avrebbero diritto a "due ore di libertà ogni giorno, ma il più delle volte anche questo tempo viene impiegato per "soddisfare le necessità dell'assistito, ad esempio, per fare la spesa.

E succede alle volte (a Valentina è successo) di restare a lavorare anche il sabato pomeriggio e la domenica, naturalmente con una aggiunta al loro stipendio mensile, che di solito si aggira sui 1.400 euro. D'altronde, per una assistenza continua

all'anziano, se ci si dovesse limitare a un lavoro di otto "ore al giorno, come dovrebbe essere per contratto normale, ci sarebbe bisogno di assumere tre badanti allo stesso costo e questo è impossibile per la maggior parte delle famiglie. I datori di lavoro infatti, il più delle volte, sono lavoratori anche loro, con carichi di famiglia. La persona assistita può usufruire, come già detto, di una pensione con aggiunta di indennità di accompagnamento (non sempre riconosciuta) e non può quindi permettersi la spesa di tre badanti. Solo le famiglie più facoltose assumono più badanti, facendole lavorare per turni. Ma non è il caso delle tre persone da me intervistate. Un altro problema che riguarda



CONTINUA A PAG. 41

## Storie di badanti

# Quando i bisogni umani di lavoro e salute si incontrano

CONTINUA DA PAG. 40

questo lavoro è la sua precarietà. Esso dura finché l'assistito rimane in vita oppure a casa sua, ma viene perso in caso di decesso dell'assistito oppure se la famiglia decide di farlo ricoverare in una struttura. In questi casi ovviamente la badante viene licenziata. Usufruisce per un certo periodo della indennità di disoccupazione, però perde il diritto al vitto e all'alloggio. Quindi, è nel suo interesse cercarsi nel più breve tempo possibile un'altra sistemazione. Si vive allora un grande periodo d'incertezza e bisogna contare sull'aiuto dei connazionali. In genere, un altro lavoro lo si trova abbastanza in fretta, ma l'incertezza aumenta con l'avanzare dell'età e l'eventuale peggioramento delle proprie condizioni di salute. Inoltre, bisogna dire che il lavoro della badante è ad alto carico relazionale e richiede un altissimo grado di responsabilità, quindi comporta un notevole stress sia fisico che emotivo.

Come già detto, i problemi anzitutto derivano dalle persone assistite, che alle volte sono anche più di una, quando si tratta di una coppia di coniugi. Da non sottovalutare le difficoltà comunicative, specialmente per chi non parla italiano e non ha avuto né il modo, né il tempo di frequentare almeno un corso per imparare l'italiano basilico.

Valentina racconta che all'inizio ha trovato molte difficoltà per questo motivo e si sforzava di guardare la TV per cercare di capire. Poiché lei, moldava, parla il rumeno, se non altro era incoraggiata dal fatto che molte parole nelle due lingue si somigliano, soprattutto parole che indicano oggetti d'uso comune, come pane, acqua, bottiglia.

Anche Genet l'italiano lo ha imparato sul campo, ossia nella casa dove lavorava, cercando di memorizzare tutti i termini che potevano tornarle utili.

Per Carmen, peruviana ispanofona, era più facile farsi comprendere. A volte però subentravano problemi di altro genere.

Mi racconta Genet che per lei, africana, c'era un problema in più, in quanto le famiglie spesso preferiscono le donne dell'est, perché bianche. Lei, dopo alcune diffidenze iniziali, non ha avuto difficoltà ad essere accettata, anzi, ha avuto anche da parte dei suoi datori di lavoro notevoli riconoscimenti per la sua bravura nel lavoro e anche per la sua notevole predisposizione alla pazienza e all'empatia. Ma una

sua sorella ha dovuto lasciare l'Italia e andare in Gran Bretagna, perché non trovava lavoro in quanto "di colore". Anche il carico di responsabilità sul lavoro è notevole. Specialmente quando la persone assistite hanno problemi di regresso cognitivo.

Come è successo a Genet e a Valentina. La prima doveva "seguire un anziano malato di alzheimer che doveva essere controllato in tutti i suoi spostamenti" per il timore che cadesse e si facesse male. Soprattutto perché quel signore amava molto aprire la porta di casa e avventurarsi per le scale. Quindi doveva essere guardato a vista. Valentina, agli inizi, ha seguito una signora anziana, anche lei affetta da demenza. Questa signora aveva le allucinazioni, s'immaginava di vedere altre persone e l'accusava di cose strane. Per esempio, di "fare entrare di nascosto in camera sua l'amante, durante la notte. Valentina aveva una stanza tutta per sé, ma nel timore che la signora di notte si alzasse per andare in bagno e cadesse, aveva finito per dormire con lei. Con quali risultati sulla sua possibilità di fare sonni regolari e tranquilli, si può ben immaginare. Questo è capitato anche a Genet. Solo che al mattino i loro assistiti potevano ben dormire, ma loro no, perché dovevano occuparsi di tutto il resto.

Anche Carmen ha dovuto seguire una signora, non particolarmente anziana, ma particolarmente "esagitata perché aveva un marito terminale. Ripeteva le stesse cose fino allo spasimo e non le stava mai bene niente. Finché le figlie non hanno deciso di portarla in struttura. Sui rapporti con i familiari dei loro assistiti tutte e tre dicono di non avere mai avuto grossi problemi, anzi, di essere state sempre trattate bene e aiutate nell'integrazione.



Valentina ha avuto dai suoi datori il lavoro il permesso di poter seguire un corso di italiano. Genet è stata incoraggiata da una delle sue datrici di lavoro a prendere la patente di guida, che ora le torna "molto comoda. Anche Carmen sostiene di avere avuto sempre buoni rapporti con i suoi datori di lavoro. "Sono gentili e non se la tirano". Certamente questo dipende anche dal fatto che i figli degli assistiti si rendono conto di quanto le badanti li sollevino dal loro lavoro di cura. Per il resto, le situazioni divergono da caso a caso. Alcuni parenti sono molto collaborativi con le badanti, altri molto meno, tendono di più a scaricare su di loro tutte le incombenze, da quelle burocratiche a quelle di assistenza e di cura. Comunque, tutte e tre affermano che il loro lavoro "richiede una grande assunzione di responsabilità, che è molto stressante. Questo può comportare anche per loro problemi di salute. Soprattutto Valentina mi ha raccontato che, durante la

CONTINUA A PAG. 42

**Storie di badanti****Quando i bisogni umani di lavoro e salute si incontrano**

CONTINUA DA PAG. 41

sua prima esperienza lavorativa, soffriva di crisi d'ansia che spesso si trasformavano in veri e propri attacchi di panico. Mi ha confidato: *Avevo paura di morire e che poi nessuno si "sarebbe interessato di rimandare il mio corpo al mio Paese!"*.

Infatti un altro problema è che hanno paura di ammalarsi esse stesse, sia perché non hanno vicino persone che si possano "prendere cura di loro, sia perché potrebbero essere licenziate. A nessuna di loro tre è successo, ma ad altre di loro conoscenza sì. Ma perché le badanti scelgono di fare questo lavoro, così lontane da casa loro? Perché risponde a dei particolari bisogni. Intanto, lo stipendio che percepiscono, pur a costo di tanti sacrifici, permette loro di sostenere le famiglie nei Paesi d'origine e a volte le comunità di villaggio. Ma, poiché il valore reale dell'euro in quei Paesi è di solito molto più alto che da noi, permette anche di accumulare un po' di risparmi per realizzare il loro sogno: comprarsi una casa! Non era forse anche questo il sogno dei nostri emigrati?

Però, il loro desiderio più grande - e questo me lo "confermano tutte e tre - è dare un futuro diverso ai figli, permettendo loro un'istruzione che li metta in grado di avere un lavoro sicuro, dignitoso, retribuito il giusto. Anche se proprio per "questo tutte e tre hanno dovuto abbandonare, a volte per anni, i loro figli nei Paesi d'origine, lasciandoli alle cure di parenti. Ma almeno questo sogno tutte e tre lo stanno realizzando. Valentina ha due figlie ormai adulte. La più giovane vive anche lei nel paese dove la madre lavora, si è sposata e ha un bellissimo bambino. L'altra - la maggiore - ha voluto rimanere nel suo Paese dove è diventata una giornalista molto affermata. Carmen ha cinque figli perché - come lei stessa ha ricordato - in Perù spesso succede che le donne, fin da ragazze, vengano messe incinte e poi abbandonate al loro destino. Ma lei è riuscita, grazie al suo lavoro, a portare tutti i "suoi figli in Italia. Mi dice testualmente: *"La mia grande soddisfazione è che con il tempo ho "potuto portare qui i miei cinque figli. Sono grandi, hanno fatto famiglia e hanno un lavoro"*.

Genet ha tre figli, due maschi e una femmina. I due ragazzi hanno completato gli studi superiori "e ora

hanno un lavoro. Il maggiore si è anche iscritto all'Università. La più giovane ha appena terminato le scuole medie e dovrebbe frequentare il quinquennio delle superiori.

Anche Genet "mi dice: *"Ci tenevo molto a fare studiare i miei figli in Italia. Nel nostro Paese le scuole sono molto costose e i ragazzi non sono ben seguiti come qui"*. Chiedo a Genet: Ma non avete anche voi il problema dei genitori anziani? Mi guarda sorridendo e mi risponde: *"Rita, ma da noi, se gli anziani arrivano a sessanta anni, è già un miracolo!"*

Per quanto riguarda l'ultima domanda, come vedono il loro futuro, Valentina non ha dubbi. Quando la signora che assiste non ci sarà più, visto che ormai le figlie sono sistemate, tornerà al suo Paese e si godrà la sua casetta. Caso mai, verrà in Italia di tanto in tanto, per fare qualche "sostituzione e per godersi il nipotino.

Anche Carmen ha le idee chiare. *"Alla mia età non si hanno "grandi aspirazioni. Vorrei stare bene di salute, continuare a fare questo mestiere finché potrò e "se mi prendono"*.

Genet, che è la più giovane delle tre, è anche la più volitiva. Infatti ha realizzato una sua grande aspirazione: prendersi il diploma di scuola superiore. Anche in questo l'hanno aiutata i suoi datori di lavoro, perché le hanno permesso per tre anni di frequentare un corso serale a Torino. Però ha dovuto sacrificare la domenica come giorno di libertà. Adesso vorrebbe "avere l'opportunità di frequentare un corso come assistente domiciliare e

cambiare lavoro.

A volte capita che io senta dire a qualcuno: *"Ma questi stranieri, dovrebbero tornarsene al loro Paese. Ci stanno invadendo"*. O squisitezze simili. Rispondo: *"Sì, ma dovrebbero farlo tutti però! Anche le badanti che lavano il sedere ai nostri vecchi, i muratori che salgono sulle transenne a "rischio della vita, i braccianti agricoli che guadagnano sei euro l'ora spaccandosi la schiena al freddo o sotto il sole cocente per raccogliere frutta e verdura. Sono tutti stranieri. Pensate quanti bei posti di lavoro si libererebbero per gli italiani!"*. Mi lanciano un'occhiata viperina, ma non mi rispondono."

**Rita Clemente**

Scrittrice

Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute

# Dentro Amazon la disciplina conta più dei diritti

*Il rigido controllo su ogni singolo gesto di magazzinieri e driver è giustificato dal gigante dell'e-commerce in nome di esigenze produttive e sicurezza, ma per lavoratori, sindacalisti e istituzioni nazionali ed europee instaura una pressione ansiogena e illecita. E c'è chi parla anche di "militarizzazione del lavoro"*

di **Marco Veruggio**

Col suo milione e mezzo di dipendenti, in costante turnover per l'utilizzo strutturale di forza-lavoro precaria, Amazon, il gigante americano dell'e-commerce, può sperimentare l'applicazione delle tecnologie più innovative ai tradizionali metodi di organizzazione del lavoro. "Taylor-fordismo digitale" lo hanno definito qualche anno fa su Rassegna Sindacale due studiosi italiani, Bruno Cattero e Marta D'Onofrio: la divisione del lavoro teorizzata da Frederick Taylor ai primi del '900 e la catena di montaggio di Henry Ford, potenziate dall'uso intensivo di intelligenza artificiale, Big Data e management algoritmico (ogni gesto del lavoratore viene tracciato digitalmente e i dati elaborati dall'ia) per ottenere dai lavoratori la pedissequa ripetizione di procedure standard, ritmi elevati, rigida osservanza delle regole. E i diritti?

## Poca privacy e pressione ansiogena sui lavoratori

A gennaio il garante della privacy francese ha multato per 32 milioni di euro Amazon France Logistique per sovrautilizzo dei dati estratti digitalmente dalle prestazioni di lavoro. "A inizio turno i dipendenti strisciano il badge e se non raggiungono la postazione nei tempi previsti scatta la prima segnalazione", spiega Michele Molè, PhD in Diritto comparato del lavoro all'Università di Groningen. Il controllo su pause e ritmi di lavoro, tramite scanner, telecamere e altri dispositivi permette ad Amazon di tracciare e memorizzare ogni singola azione individuale, attimo



per attimo, fino a un mese prima e se le segnalazioni si accumulano scattano prima l' "invito a migliorare", poi il "riaddestramento". Per Molè, "l'annotazione più interessante del Garante, oltre alla violazione delle regole sulla privacy, è che così si instaura un sistema ansiogeno di pressione sui lavoratori".

## Verso la militarizzazione del lavoro

A scanner e telecamere si affiancano anche strumenti "novecenteschi". L'anno scorso i ricercatori della Michigan State University hanno scoperto che in alcuni centri nel sud degli Usa, dove i residenti sono perlopiù dipendenti Amazon neri e latinoamericani, l'azienda pagava agenti privati e poliziotti fuori servizio (ma in divisa e auto d'ordinanza) per controllarli, presidiare entrate e parcheggi dei magazzini, persino dirimere controversie sul lavoro. "**Parliamo di militarizzazione**

CONTINUA A PAG. 44



## Dentro Amazon la disciplina conta più dei diritti

CONTINUA DA PAG. 43

*del rapporto di lavoro* – spiega Maite Tapia, docente di Sistemi di impiego comparati – *basandoci su tre elementi: la rigida sorveglianza, il ricorso a polizia pubblica e privata – in aggiunta alla sicurezza interna e a centinaia di telecamere – e una gestione da piantagione di cotone ottocentesca*”.

Ma sono gli stessi lavoratori, sottolinea, a parlare di militarizzazione e sistema carcerario. *“Uno di loro ci ha raccontato che il suo capo lo ha seguito in bagno parlando al telefono con la direzione: ‘Sì, è lui, lo riconosco dalle scarpe’ diceva”*.

Forse non è un caso se Amazon ha specifici programmi di assunzione per ex militari, celebra la loro *“capacità di leadership”* e scrive sul proprio sito che *“un passaggio dalla carriera militare a un ruolo civile in Amazon è una transizione naturale...”*. Amazon Warriors, guerrieri di Amazon, li ha chiamati il fondatore Jeff Bezos. Anche in Italia agli ex soldati è riservata una corsia preferenziale per posizioni apicali. *“Io, ex militare di Marina, ora guido il centro Amazon a Bitonto, l’hub della Puglia”*, titolava La Repubblica a marzo e un anno prima il Corriere della sera intervistava un manager del centro di Spilamberto: *“Da capitano dell’esercito a manager in Amazon”*.

Per essere assunti alla guida di compagnie e plotoni aziendali nelle inserzioni categoria *“Military”* è richiesta esperienza proporzionale al ruolo: due anni al comando di 100 uomini, un anno al comando di 30 ecc. Angelo Mastrandrea, autore de L’ultimo miglio. Viaggio nel mondo dell’e-commerce e della logistica in Italia tra Amazon, rider, portacontainer, magazzinieri e criminalità organizzata, parla di *“modello militar-aziendale”* basato su *“ordine, disciplina e controllo”*.

### I lavoratori raccontano il sistema

E i lavoratori? *“Ci sono molta invasività e segretezza – racconta Ivan, autista in una ditta d’appalto del centro Italia che consegna per Amazon –. Sanno tutto di te, anche le cose personali. Se cambi lo stato di Whatsapp, i primi che lo vedono sono loro. Controllano col numero dell’ufficio”*. Parla della sua ditta, ma come ha rivelato la procura di Milano, che a luglio ha sequestrato 121 milioni di euro ad Amazon con l’accusa di frode fiscale e somministrazione illecita di manodopera, la demarcazione organizzativa tra Amazon e ditte d’appalto è così labile che queste di fatto sono il semplice braccio operativo di quella.

*“Ogni mattina arrivano le rotte e ci vengono distribuite in base ai dati sulle nostre prestazioni: oltre 100 parametri con cui Amazon disseziona il nostro lavoro e misura i nostri risultati. Poi coi dispatcher, cioè i coordinatori delle operazioni di consegna, della nostra ditta ci sono i dipendenti Amazon a monitorare i nostri dispositivi digitali: vedono come procedono le consegne e, se del caso, intervengono per ‘aiutarci’, come dicono loro. Per scoprirlo, però, c’ho messo quattro anni, perché a noi non dicono una parola più dello stretto necessario: sembra di essere in una base militare”*, sbotta Ivan. Insomma quello tra committente e ditte d’appalto sembra più un gioco delle parti. *“Amazon ti sprona a ‘rispettare il codice stradale’, a ‘idratarti quando fa caldo’ – aggiunge una collega di Ivan –, ma se sei in ritardo, la telefonata dalla tua ditta arriva inesorabile: ‘Hai problemi?’, che significa ‘Vai più veloce!’. I primi giorni tornavo a casa esausta, piangevo, non avevo neanche la forza di cucinare per mia figlia”*.

Una pressione acuita da regole imperscrutabili. *“Le sofisticate procedure di Amazon non contemplan che lo scotch per i pacchi finisca – spiega Massimiliano Cacciotti, giornalista, un anno di lavoro nell’hub di Passo Corese, da cui ha tratto il long form*

CONTINUA A PAG. 45



# Dentro Amazon la disciplina conta più dei diritti

CONTINUA DA PAG. 44

multimediale “Amazoniade” –. *Perciò ti tocca andare a cercartelo, ma l’algoritmo vede solo che sei fuori postazione e prima o poi un capetto te ne chiede conto*. “Un giorno si son fermate le macchine – racconta una magazziniera del Veneto –. Non potevamo lavorare e ne ho approfittato per sedermi, perché stiamo in piedi ore e ore senza pause e da quando lavoro lì prendo dei farmaci per il mal di schiena. Risultato: mi han fatto rapporto, ‘feedback costruttivo’ lo chiamano loro. Diceva: ‘Lavoratore si siede sulla scaletta di pick to rebin’”.

## Le pratiche antisindacali negli States e in Europa

Anche nel rapporto col sindacato la disciplina sembra contare più dei diritti. Negli Usa Amazon lo boicotta apertamente, scoraggiando le adesioni con ogni mezzo. A Bessemer (Alabama) è riuscita persino a far cambiare la temporizzazione dei semafori per ostacolare gli attivisti sindacali che provavano a fermare i lavoratori ai cancelli. E nel 2020 il sito Vice ha rivelato che oltre ai propri analisti per la sicurezza (alcuni provenienti dall’intelligence militare) ricorreva alla famigerata agenzia Pinkerton per spiare l’attività sindacale e valutare i rischi di sindacalizzazione nei diversi magazzini. Il primo riconoscimento di un sindacato da parte di Amazon è arrivato solo l’anno scorso. L’ha ottenuto Amazon Labor Union, l’organizzazione fondata da Chris Smalls, licenziato nel 2020 perché aveva denunciato l’inerzia dell’azienda quando il covid dilagava nel suo hub a New York.

Veniamo all’Europa. In Germania, dopo i primi scioperi nel 2014, Amazon ha aperto alcuni hub oltre confine, in Polonia, su cui dirottare gli ordini quando il sindacato blocca i magazzini tedeschi. Nel Regno Unito il sindacato Gmb, sconfitto a luglio nel referendum per il riconoscimento ufficiale nel magazzino a Coventry, denuncia l’impiego di mezzi intimidatori contro i suoi simpatizzanti. In Francia e in Italia le tutele sindacali sono maggiori e Amazon è più cauta, ma a Cgil, Cisl e Uil ci sono voluti comunque 10 anni dall’apertura del primo hub per essere riconosciute a livello nazionale. Per Francesco Melis, Nidil Cgil, “l’azienda si trincerava dietro la sicurezza per giustificare forme di controllo sui dipendenti e scarsa trasparenza sui processi

lavorativi”. “Il problema – conferma Pierluigi Costelli, segretario della Filt Cgil di Bergamo, che segue gli hub di Civate al Piano e Casirate d’Adda – sono i sistemi che controllano la singola postazione, dove opera un lavoratore identificato dal badge: perché secondo noi il controllo non è sull’organizzazione, come dicono loro, ma sul singolo lavoratore”.

E il singolo lavoratore spesso è disarmato. “Qui non trovi operai di fabbrica – precisa Costelli – ma gente che il lavoro in fabbrica non lo trova: immigrati, donne, insomma persone ricattabili, a cui Amazon offre un modello semplice: procedure standard, massificazione e grande stima per chi lavora e non fa domande”.



L’agibilità sindacale è decisiva perché, osserva ancora il ricercatore di diritto del lavoro Molè, “interventi istituzionali come quelli dei garanti per la privacy per funzionare vanno accompagnati dall’azione di sindacati solidi”. Lo conferma la condotta di Amazon verso le istituzioni europee. A dicembre ha negato a una delegazione di eurodeputati la possibilità di visitare alcuni impianti in Germania e in Polonia,

invocando i “picchi di lavoro del periodo retail”. Nel 2021 non si era presentata a un’audizione della Commissione Occupazione e Affari Sociali sul rispetto dei diritti sindacali nei suoi magazzini, giudicata “chiaramente unilaterale”. Certo, Bruxelles a febbraio ha revocato il badge ai 14 lobbisti accreditati di Amazon, ma questo non impedirà loro di incontrare gli eurodeputati fuori dal Parlamento e fare il loro lavoro.

## Marco Veruggio

Attivista, traduttore e ricercatore, ha pubblicato interventi su argomenti di carattere economico, politico e sindacale su testate italiane e straniere e, di recente, il saggio “Scanner e cannello. La classe operaia nelle supply chain globali” in *La Fabbrica del soggetto: Ilva 1958-Amazon 2021* (2023) e *Da New York a Passo Corese. Conflitto di classe e sindacato in Amazon* (2024), con Charmaine Chua, Spencer Cox e Sergio Bologna. Nel 2023 è tra i vincitori del premio *Calcata 4.0* per il giornalismo digitale.



*Gaza*

*La fossa  
comune  
scavata  
dai nazisti  
israeliani*



*Supervisione  
armata di USA  
e Unione Europea*

# La falsa narrazione del conflitto israelo-palestinese

Il conflitto israelo-palestinese è giunto al punto più estremo con l'azione genocidaria compiuta da Israele da un anno a questa parte contro la popolazione palestinese della Striscia di Gaza. Con le uccisioni quotidiane in Cisgiordania da parte dei coloni e tramite reparti dell'esercito israeliano. La sua narrazione si sta arricchendo di sfumature, nei talk show e in pubblicazione di libri, che tendono a spostarne l'origine addirittura ai tempi biblici. Al tempo dei Giudici, tempo della conquista della terra di Canaan da parte degli ebrei, fuggiti dalla schiavitù d'Egitto: conflitto tra filistei autoctoni e ebrei invasori. Il conflitto attuale sarebbe conseguenza dell'odio secolare, trasmesso geneticamente di generazione in generazione, tra palestinesi e ebrei.[1]

## Un po' di storia

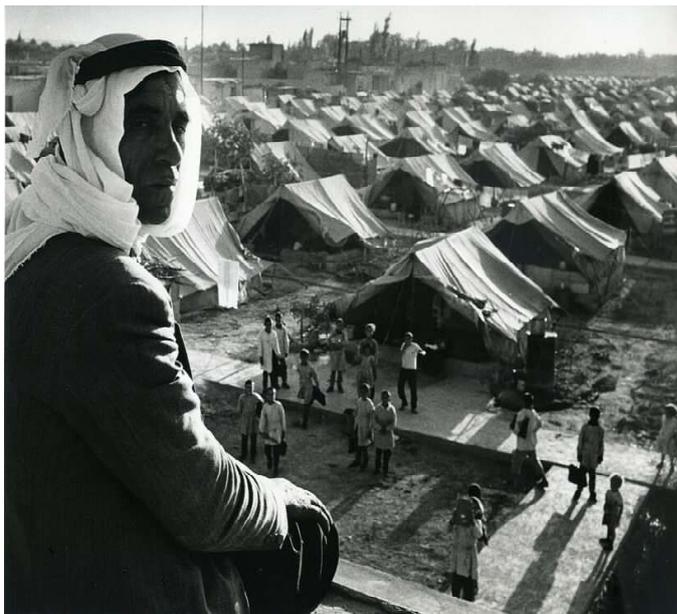
La pretesa degli esponenti della frangia religiosa più integralista, fatta propria dall'attuale governo di Israele, di essere eredi della terra di Canaan, terra data da Dio agli ebrei, suo popolo eletto, è basata su un fondamento di natura ideologico-religiosa. Che la storia, ormai millenaria, ha spazzato via. Dopo l'ultima rivolta ebraica del 132-135, capeggiata da Simon Bar Kokheba, da Roma furono ridotti in schiavitù molti ebrei di Giudea, ne furono uccisi molti altri, vennero soppresse le autorità politico-religiose ebraiche, furono banditi gli ebrei da Gerusalemme e fu disciolta la Giudea per formare la Siria Palestina.

Da allora crebbe la diaspora ebraica in tutto il bacino del Mediterraneo. Nella terra di Palestina, tuttavia, continuarono a vivere cananei, ebrei, samaritani, giudeo-cristiani. Con l'avvento dell'Islam, parte della popolazione palestinese divenne musulmana. La Palestina fu la Terra Santa per i credenti delle religioni del libro, le religioni abramitiche. La convivenza tra ebrei, cristiani e musulmani fu funestata nel periodo delle Crociate, guerre condotte dai cristiani al grido di "Dio lo vuole" per la riconquista dei luoghi santi, del Santo Sepolcro.

Durante l'Impero Ottomano, dal 1300 fino alla sua caduta nel 1922, la gente di Palestina viveva in pace, coltivava una terra ubertosa, ricca di uliveti, di vigneti e di agrumeti.

## L'avvento del sionismo

Il sionismo come movimento ideologico-politico si affermò alla fine dell'Ottocento e preconizzava il ritorno a Sion (Gerusalemme) degli ebrei europei. Il giornalista Theodor Herzl, nel saggio *Der Judenstaat* pubblicato nel 1896, ne formulò i presupposti teorici e politici considerando che «l'antisemitismo da un lato e l'incapacità di assimilarsi dall'altro fossero due irriducibili atteggiamenti con radici troppo profonde nelle vicende dei rapporti fra gli ebrei e gli altri popoli, e che quello ebraico fosse un problema alla cui soluzione non erano interessati solo gli ebrei ma tutti i popoli civili». Prospettò come sola possibile



Campo profughi di Jaramana presso Damasco, Siria, 1948 foto Wikipedia

alternativa «la creazione di una patria sicura per coloro che non possono e non vogliono assimilarsi».

Del 1897, a Basilea, il primo congresso sionista. Il programma: colonizzazione agricola della Palestina; il ritorno alla tradizione ebraica e alla rinascita di uno spirito nazionale; un'azione politica presso le grandi potenze per richiedere una "carta" che autorizzasse e tutelasse l'immigrazione ebraica in Palestina. Tutto questo come se la Palestina fosse un luogo disabitato, non ci fosse una popolazione autoctona. Si trattava, in realtà di un progetto coloniale di insediamento, ai danni dei palestinesi. Dunque, ben prima della persecuzione nazista e la soluzione finale, lo sterminio degli ebrei, la Shoah.

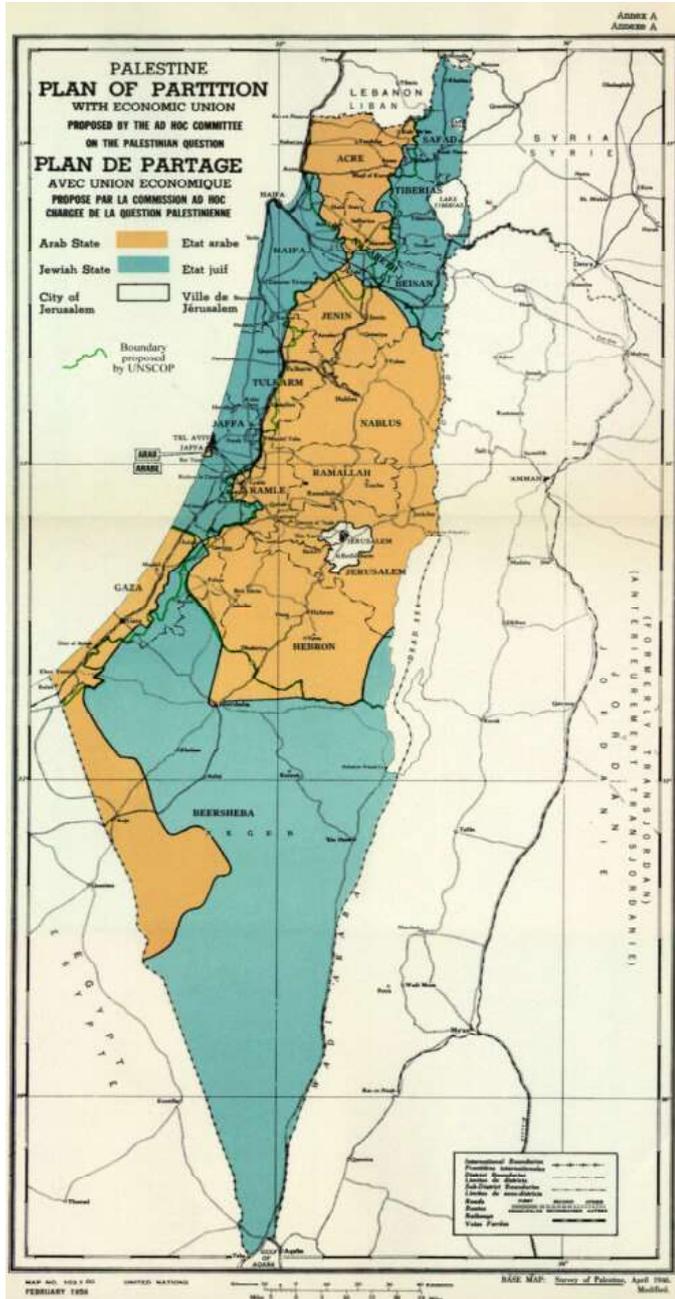
Con la Dichiarazione Balfour (nov. 1917) e la sua successiva incorporazione nello statuto del mandato sulla Palestina affidato dalla Società delle Nazioni alla Gran Bretagna, in pratica si diede corso a ciò che poi si costituirà come una formazione statale, con assemblea elettiva ed esecutivo, e la formazione di un corpo militare addetto alla difesa, l'Haganah.

Per lavarsi la colpa della persecuzione e dello sterminio nazifascista, dopo la costituzione dell'ONU, la comunità internazionale, decise la spartizione della Palestina mandataria in due Stati: uno ebraico, l'altro arabo-palestinese. Il "Piano di partizione della Palestina" fu approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a New York il 29 novembre 1947. La risoluzione 181 attribuisce il 56,47 % del territorio a 500.000 ebrei + 325.000 arabi, il 43,53 % del territorio a 807.000 arabi + 10.000 ebrei, la tutela internazionale su Gerusalemme con circa 100.000 ebrei e 105.000 arabi. Il rifiuto di questo Piano da parte dei Paesi arabi condusse alla guerra arabo-israeliana del 1948.

# La falsa narrazione del conflitto israelo-palestinese

CONTINUA DA PAG. 47

Cartina Piano ONU di partizione della Palestina 1947  
foto Wikipedia



## Il conflitto

Il Quarantotto fu l'anno della prima Nakba, la grande catastrofe, per i palestinesi costretti ad abbandonare le loro case e i loro campi: oltre 750.000 palestinesi si rifugiarono in campi profughi nei Paesi limitrofi, portando con sé le chiavi di casa con la speranza di un prossimo ritorno. Diritto sancito con la risoluzione n. 194/1948. Dopo la guerra del 1967, con la risoluzione 242 del 22.11.1967, l'ONU ingiunse a Israele di ritirarsi dai territori conquistati militarmente. Questa risoluzione e tutte le altre che si susseguirono sono state ignorate da Israele.

Israele continua a occupare militarmente la Cisgiordania, ha incentivato e incentiva l'insediamento di colonie nei Territori rubando la terra ai palestinesi, praticando una politica di apartheid e negando diritti umani fondamentali, mietendo vittime quotidianamente e incarcerando senza processo perfino ragazzini, demolendo case e sradicando ulivi.

Israele ha reso Gaza una prigione a cielo aperto e, col pretesto dell'attacco del 7 ottobre 2023 da parte dell'ala militare di Hamas, l'ha rasa al suolo quasi totalmente. Con un numero elevatissimo di persone uccise fino ad oggi (oltre 42.000), causa i bombardamenti e l'invasione militare di terra, in gran parte donne e bambini/e. Senza contare chi è rimasto sotto le macerie e chi muore per mancanze di cure mediche, cibo e acqua potabile (fame e carestia). Numeri destinati tragicamente ad aumentare. In questi giorni funesti, la guerra si espande coinvolgendo il Libano, l'Iran e lo Yemen con la reale possibilità di un'escalation in tutto il Medio Oriente.

Sono eventi del XX e del XXI secolo, che non hanno niente a che vedere con l'epoca biblica e con il presunto odio ancestrale fra filistei ed ebrei. Gli oppressi e le vittime di questa storia sono i palestinesi, i quali non hanno avuto nessuna responsabilità per ciò che è stato chiamato erroneamente l'olocausto degli ebrei. Dio non ha bisogno di olocausti, né di esseri umani né di animali. Le vittime di ogni omicidio, di ogni massacro, di ogni guerra gridano al suo cospetto. Ogni vittima ha il volto di un mio fratello, di una mia sorella.

Dal riconoscimento dell'ingiustizia storica perpetrata ai danni del popolo palestinese, del suo diritto a vivere in pace nella sua terra, con la cessazione dell'occupazione israeliana, dell'apartheid e con la fine della guerra, potrà nascere una nuova possibilità di convivenza civile tra esseri che si riconoscono umani.

## NOTA

[I] Vedi la trasmissione di LA7 "La Torre di Babele", la puntata del 23/09/2024 condotta da Corrado Augias, dal titolo I segreti della Bibbia.

**Pierpaolo Loi**



Rifugiati palestinesi durante l'esodo del 1948  
foto Wikipedia

**ATTIMI DI MEDITAZIONE MATERIALISTA****L'eclissi delle coscienze**

*La devastazione delle coscienze dei singoli spianano la strada a pregiudizi e discriminazioni, a rassegnazione e rancore, a odio e contrapposizione, non contro i settori imprenditoriali, manageriali, che delinquono coperti dalle leggi fatte per i loro profitti senza limiti, contro di loro prevale il silenzio, come se non fossero i responsabili dell'impoverimento e dello sgretolamento dei nostri diritti al lavoro, alla pensione, ai beni vitali come l'acqua, la sanità e la scuola pubblica.*

*La diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici che nel frattempo, cioè da oltre trent'anni, hanno destrutturato dal punto di vista occupazionale e screditati come inefficienti, imponendoci così uno Stato ridotto al minimo come capacità di governo della società per offrirci come regalo le privatizzazioni delle proprietà produttive pubbliche e a ruota quelle culturali e immobiliari, la precarietà come ordine di vita sociale e la flessibilità sul lavoro, la disoccupazione di massa, stipendi che non garantiscono più redditi di vita benestante ma, ben che vada, di sopravvivenza, mentre l'opinione pubblica viene distratta dall'assordante propaganda razzista e xenofoba. Senza discussione politica diffusa e all'insaputa di milioni di cittadine/i si sta per determinare la mutazione definitiva della nostra architettura istituzionale, la destrutturazione della nostra Repubblica.*

*Lo Stato ha smesso di essere sociale per diventare un ente che favorisce il mercato e le privatizzazioni. Il governo è contro il welfare e demolisce i principi d'uguaglianza, di solidarietà e di equità sanciti dalla Costituzione. E' indispensabile rifondare l'idea di una società elementarmente giusta, in una prospettiva di trasformazione complessiva e generale delle condizioni di vita e di lavoro per le classi subalterne, contro e oltre la logica della ricchezza in mano di pochi.*

*Stante questo stato di cose nei processi politici in atto, sono portato a chiedere se tutta l'ignoranza sui fatti reali sia solo colpa della narrazione velenosa di giornali televisioni e, ovviamente, delle mistificazioni del governo, senza distinzione reali con il centrosinistra e i suoi governi, tecnici o meno.*

*Assistiamo al velocizzarsi di disuguaglianze sempre più schiaccianti e legalizzate da leggi repressive,*

*spesso con la violenza delle forze di polizia, al rifiuto dei diritti umani più elementari, come la stessa vita negata alle persone migranti, richiedenti asilo e rifugiati. I nazionalismi autoritari si definiscono "sovranisti" per mistificare gli obbiettivi autoritari con evidente similitudine con la nascita del nazifascismo; l'ambiente sta subendo un collasso ecologico riducendoci a cavie di un processo di graduale annientamento dello stato di salute.*

*In questo contesto sociale e politico non è prevista, quindi non considerata come lecita e neutrale, la direzione ostinata e contraria di chicchessia, è solo sopportata la critica compiacente di chi vive nel cortile dell'impero.*

*Chi ha l'ardire di scegliere il ruolo di pecora nera viene isolato, emarginato dalla comunità "democratica"; e se proprio insiste con parole e azioni, tipo protestare contro i licenziamenti, gli sfratti, le morti sul lavoro, è messo al bando, emarginato o considerato matto (se non di indole terroristica).*

*Chi è fuori dalla famiglia perbenista, sceglie razionalmente di far parte della società degli esclusi e, quindi, odia i mass media che raccontano balle, o sbircia una vita diversa attraverso lo schermo al plasma (che coincidenza, videotecnologia atta a plasmare!) accontentandosi di fare da*

*spettatore abulico oltre che sperare di farne parte con la sognata vincita in qualche gioco da dipendenza, con relative malattie patologiche quali laludopatia, la dipendenza simil-tossicologica ecc.?*

*Tenendo conto che la stragrande maggior parte di noi è spesso incoerente verso gli altri, come verso noi stessi, può capitare, anche in questo caso di riflessione del nostro stato cognitivo e deduttivo, che non ci si renda conto della proprio stato, e non riusciamo a leggere per definire i comportamenti in merito alle percezioni che comunque viviamo, spesso archiviandole come attimi insignificanti, mentre rappresentano la finestra su un modo che cambia a prescindere dalla nostra presenza, e cambia ridisegnandoci ruoli e funzioni nella situazione oggettiva nella quale stiamo vivendo ma che ignoriamo, spesso con sudditanza consapevole, ma che subiamo. Ad esempio, chi è consapevole del progressivo impoverimento delle classi lavoratrici, dipendenti, pensionati, piccoli artigiani, commercianti, e autonomi; dell'affossamento dell'istruzione a qualsiasi livello, della sparizione graduale della sanità pubblica, della spinta istituzionale alla guerra?*



# L'eclissi della parola

Da qualche decennio a questa parte la scuola italiana è posseduta dal demone della innovazione: versa in uno stato di riforma permanente. È sovraccarica, ormai sfigurata, eppure chiunque passi dalle parti di quel ministero si sente in dovere di aggiungere la propria impronta senza chiedersi a quale tèlos essa concorra. Ammesso che un tèlos ci sia.

Si accenni solo a tre passaggi legislativi salienti, ex multis:

- nel 1997 l'autonomia scolastica ha aperto gli istituti al territorio e li ha incoraggiati ad avventurarsi in ogni genere di sperimentazione, creando per questa via un surreale clima di competizione mercatista tra le varie scuole;

- nel 2015 la cosiddetta “buona scuola”, tra l'altro (tra molto altro), ha fatto delle innovazioni didattiche – qualunque fosse il loro risultato – una sorta di obbligo e un titolo per accedere alle premialità;

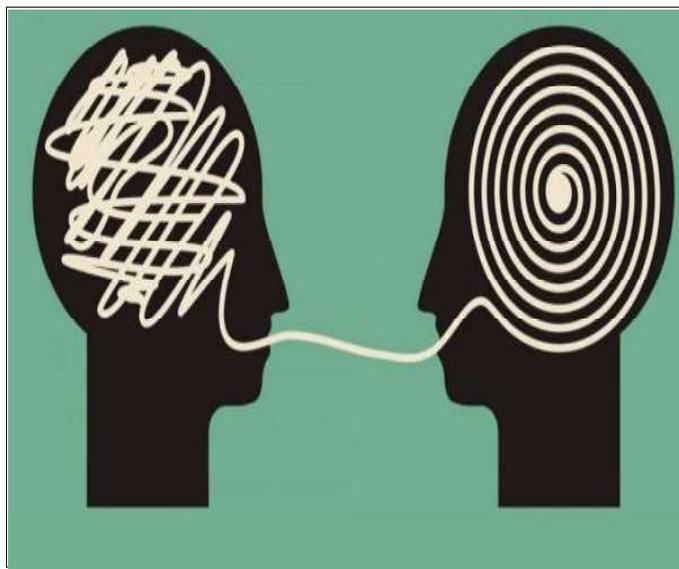
- nel 2019 la legge istitutiva della “nuova educazione civica” ha sfruttato quest'etichetta dal suono familiare e rassicurante per inondare l'orario curricolare di contenuti ad alto tasso ideologico (il piatto forte è l'Agenda 2030, nuovo libro sacro sui cui dogmi catechizzare, dall'asilo fino all'università, schiere di fedeli), contribuendo pesantemente a relegare la didattica delle discipline – già tanto sacrificata da attività estemporanee di ogni genere, spesso scadenti se non addirittura imbarazzanti – in uno spazio che si può a buon diritto definire residuale.

Ormai fare scuola a scuola è diventata un'esperienza piuttosto eccezionale e non occorre spiegare come le continue distrazioni, anche senza entrare nel loro merito, producano l'effetto plurimo di: interrompere il ritmo didattico; immiserire i contenuti dell'insegnamento; disperdere l'attenzione in mille rivoli ciechi; contribuire alla interiorizzazione della superficialità come metodo di lavoro.

Così, lanciata alla rincorsa di magnifiche sorti e progressive, la scuola si è via via trasformata in altro da sé. Ha finito per rinunciare al suo compito specifico ed esclusivo, che è innanzitutto quello di alfabetizzare e quindi – attraverso la chiave di accesso del linguaggio – di trasmettere le conoscenze, con particolare riguardo a quelle che hanno resistito alla prova del tempo, agli invarianti; e di iniziare al sapere teoretico, che vuol dire afferrare le cause, elevarsi alle leggi, agli universali, che sono gli strumenti di comprensione della realtà.

A farci caso, il modello a cui i riformatori nostrani si abbeverano parla un'altra lingua, parla inglese: *skills*, *life long learning*, *cooperative learning*, *problem solving*, *peer education*, *gamification*, *job shadowing*, eccetera eccetera.

E infatti, la demolizione controllata del nostro sistema di istruzione, che aveva il grave difetto di funzionare a dovere, è avvenuta tramite l'importazione massiva



dei pacchetti pedagogici anglosassoni, con tutto il loro repertorio di stilemi attraenti. Essi rappresentano una parte – non certo secondaria – di quel capillare processo di colonizzazione culturale che da tempo, in Italia, gioiosamente ci autoinfliggiamo. Erano gli anni Settanta del Novecento, quando Elémire Zolla, avendo in mente proprio la pedagogia progressiva di John Dewey (definito come colui che «consigliò di aggiogare il maestro all'alunno») commentava che «gli italiani, come macilenti gatti di periferia, si ostinano a nutrirsi dei rifiuti altrui».

In realtà il prodotto di importazione, presentatoci sotto il segno invincibile della innovazione, per paradossale è tutt'altro che nuovo: è vecchio di secoli. Non solo – paradossale su paradossale – si è pure dimostrato empiricamente fallimentare: la devastazione cognitiva e culturale delle scuole americane è una piaga non controvertibile. La spiega con dovizia di particolari Eric Donald Hirsch nel suo saggio *Le scuole di cui abbiamo bisogno e perché non le abbiamo*, uscito in prima edizione nel '96 in America e recentemente tradotto in italiano da Paolo di Remigio e Fausto Di Biase (edizioni Petite Plaisance).

Il nostro legislatore quindi – o chi gli fa da scrittore ombra – continua ad attingere a una fonte tossica e a riscaldare una minestra già andata a male nel paese di origine.

Ma cosa contengono questi pacchetti? Sono plasmati su quell'impostazione pedagogica *puerocentrica* di stampo ludico-pratico e laboratoriale, che fa leva sul pragmatismo e sull'attivismo didattico, sul mito della personalizzazione e sul culto del benessere; e che, correlativamente, si nutre di un profondo pregiudizio *anticognitivo*, perché porta con sé l'avversione per le conoscenze teoriche, per i libri, per la scrittura, per la parola.

La sua stella polare è il protagonismo dell'alunno, ritenuto capace di dare forma a se stesso (la base filosofica risale al mito dello stato di natura e del “buon selvaggio”, e della civiltà come struttura corruttrice

# L'eclissi della parola

CONTINUA DA PAG. 50

dell'innocenza): un'idea comprensibilmente dotata di una particolare presa emotiva, tant'è che, grazie alla sua suggestione vischiosa, si è talmente incistata nella mentalità corrente da sembrare ormai inestirpabile e da impedire, come una lente deformata, di ritrovare il vero perché della scuola.

Questo pregiudizio anticognitivo si sublima nella *fede* che l'ignoranza possa formare alunni *creativi* che pensano con le loro teste. Si tratta della fede che sta alla base della didattica per *competenze*: si crede che l'acquisizione di abilità cognitive (le famose *skills*) avvenga in assenza di cognizioni, vale a dire che si possa pensare criticamente un argomento senza conoscerlo. Quindi, si dovrebbe "imparare a imparare" senza imparare mai nulla (la metacognizione appesa nel vuoto cognitivo) e il senso critico nascerebbe per partenogenesi, confondendosi con l'esercizio di qualsiasi protervo vaniloquio.

L'impeto digitale – scatenato dalla nuova superstizione che va sotto il nome di tecnolatria – è coerente con questo sistema di pensiero, dal quale è stato propiziato: la scuola 4.0 può essere ben vista come l'ultima declinazione, al passo con il progresso, della solita teoria pedagogica secondo cui il bambino, alla stregua di un cucciolo d'animale, svilupperebbe la sua mente spontaneamente e avrebbe bisogno soltanto di un ambiente attrezzato intorno a lui e di un inserviente al suo fianco. La novità è che oggi questo ambiente ribattezzato "ecosistema di apprendimento" o "eduverso", o ambiente *onlife (sic)*, tende ad abbandonare la presa sul mondo reale per popolarsi dei fantasmi di quello virtuale. E così la scuola si trasforma in una grande sala giochi in cui la tempesta di immagini sostituisce le parole, la scrittura, lo studio delle leggi della realtà.

Osservata dall'altra parte (non del cliente ma del gestore), la scuola 4.0 si presenta come una distesa sterminata di materiale umano da scrutare, da sfruttare, da spolpare, da offrire in pasto alle banche dati e infine da assoggettare agli automatismi degli algoritmi delegati a predire i destini futuri dal loro impenetrabile onfalòs.

Ma, sempre da questa prospettiva puerocentrica, deriva anche dell'altro: deriva da un lato lo snaturamento della figura del docente; dall'altro l'ubriacatura

dell'"utenza", cioè delle famiglie che usano del servizio che alla scuola compete.

I docenti. Dovrebbero essere i promotori del sapere e invece, costretti a farsi satelliti dell'alunno e a inchinarsi alla sua singolarità sovrana, assumono il ruolo subalterno di assistenti, di animatori, di facilitatori, finiscono per degradarsi al dilettantismo psicologico e ora soprattutto informatico (il ministro Bianchi parlò apertis verbis di ri-addestramento digitale del corpo docente); mentre diventa irrilevante, paradossalmente quasi inopportuno, che conoscano bene la propria materia di insegnamento al fine di trasmetterne la sostanza, e l'amore. In questo modo, fatalmente perdono autorevolezza e prestigio, vengono umiliati nella loro professionalità e marginalizzati in un contesto che non valorizza la preparazione, restano totalmente disarmati di fronte all'imbarbarimento dilagante. Nel tempo, questo trattamento li ha intimamente passivizzati.

I genitori. Si fanno abbagliare dagli effetti speciali esposti in vetrina (la vetrina si chiama PTOF e, grazie al regime di concorrenza di cui sopra, contiene quante più attrazioni possibili per sedurre la clientela, salire nell'indice di gradimento degli osservatori, accaparrare fondi). Alimentano così l'ipertrofia dei progetti inutili scordandosi dei fondamentali – a partire dal leggere, scrivere, far di conto – con tanti saluti al "diritto all'istruzione" dei propri figli.

La più parte di loro si accontenta del bel voto gonfiato, da ottenere senza fatica, senza stress e senza frustrazioni. Non comprendono – non solo loro per la verità – che la prodigalità valutativa, essendo una finzione, è non soltanto diseducativa, ma mortificante sia per il mittente sia per il destinatario.

Hanno recepito l'idea che la scuola debba essere ritagliata come un abito su misura addosso al loro figlio (peccato che questo cambi taglia ogni momento, perché cresce e matura, per fortuna). La personalizzazione viene spacciata *urbi et orbi* come un salto di qualità necessario, quando invece conduce da un lato alla paralisi didattica, dall'altro alla medicalizzazione delle fragilità – per cui qualsiasi ostacolo non è più qualcosa da superare, da vincere, per conquistare un traguardo, ma semplicemente qualcosa da rimuovere dal percorso. È chiaro che a queste condizioni il cosiddetto "successo formativo" non può che essere garantito. Ma a che prezzo?



CONTINUA A PAG. 52

# L'eclissi della parola

CONTINUA DA PAG. 51

Al prezzo di abbassare sempre più obiettivi e risultati e di rinchiudere l'alunno nel proprio bozzolo abbandonandolo a se stesso. Con il fenomenale risultato che le sue fragilità si cronicizzeranno (ora per giunta si firseranno algoritmicamente nella memoria indelebile delle banche dati) e le sue potenzialità, non stimolate, si deprimeranno sul nascere.

È questo, oltretutto, il modo migliore – il più subdolo: si chiama “inclusione” – per rompere l'ascensore sociale, cioè per far perdere alla scuola la sua funzione essenziale di assicurare la mobilità sociale. Perché l'egualitarismo dell'ignoranza interno alla scuola si traduce fatalmente al suo esterno in differenziazione classista (Gramsci, che ci aveva visto molto lungo, parlava al proposito di divisione in *caste*) e lo *status* della famiglia di provenienza diventa più decisivo che mai per il destino degli alunni.

Non sono, queste, considerazioni astratte. Chi ha a che fare con l'ambiente scolastico sa come sia sempre più frequente che gli studenti approdino alle medie, o anche alle superiori, senza saper impugnare la penna e prendere appunti; senza riuscire a mantenere l'attenzione se non per un tempo molto fugace; senza essere in grado di afferrare periodi complessi ma, ancor prima, senza comprendere il significato delle parole che eccedano un corredo sempre più scarno. Sopravvive un solo modo verbale, l'indicativo, con giusto un paio di tempi.

L'italiano della nostra tradizione letteraria sta diventando di fatto una lingua straniera: è sempre meno accessibile, a tratti del tutto incomprensibile. E non ci si riferisce all'italiano di Dante o di Machiavelli, ma a quello di Pascoli, di d'Annunzio, di Manzoni (lo lamentava, ancora negli anni '80 del Novecento, Alfonso Traina, e chissà cosa direbbe ora).

Queste debolezze strutturali, diffuse e ingravescenti, ostacolano la produzione orale e scritta, e condannano troppo spesso gli alunni al silenzio e alla pagina bianca. Con tutta la frustrazione che ne deriva.

Lungo la china percorsa da decenni, il laboratorio della pandemia ha segnato indubbiamente un cambio di passo. Dopo l'isolamento forzato e l'esperienza devastante della DAD, alle voragini cognitive si è

sommato un pregiudizio psicofisico generalizzato: gli studenti sono rientrati in aula più arrugginiti e inselvaggiati che mai, regrediti, profondamente provati dalla deformazione protratta dei ritmi della loro quotidianità, dalla immersione telematica in apnea, dalla prolungata desuetudine allo studio, dalla espropriazione di quel contesto vitale, fisico e partecipato, che la classe costituisce in modo infungibile.

Il rapporto UNESCO del 2023 che esamina gli “effetti avversi” della chiusura delle scuole e dell'uso assorbente delle tecnologie educative si intitola significativamente *An ed tech tragedy*.

Insomma, la cattività ha fatto da detonatore a problemi preesistenti. Ma l'esperimento è servito per incrementare, normalizzare e legittimare l'invasione selvaggia del digitale dentro un luogo che, all'opposto, avrebbe dovuto esserne preservato e semmai bonificato. Subito dopo la parentesi emergenziale, le scuole sono state inondate dei soldi del PNRR da

spendere in materiale tecnologico (peraltro soggetto a rapidissima obsolescenza) in ossequio a ferree condizionalità e a una tabella di marcia incalzante – la fretta, si sa, è un espediente impareggiabile per azzerare il tempo della riflessione. Dal canto loro, i più giovani hanno guadagnato un alibi istituzionale per avallare la dipendenza dal dispositivo informatico, e pazienza se questo funzioni anche da idrovora di informazioni personali, da braccialetto elettronico, da profilatore, da spazzatura fluttuante nell'etere.

Non occorrono certo studi scientifici particolari – per quanto ce ne siano a bizzeffe, e siano dirimenti – per capire ciò che è autoevidente: ovvero che le funzioni, sia fisiche sia cerebrali, appaltate precocemente a una protesi, peraltro così potente, o sono inibite a priori, oppure si atrofizzano. Peccato che si tratti di funzioni non marginali, ma letteralmente fondanti.

Se già da tempo i libri di testo (ciò che ne rimane) sono sempre più zeppi di immagini (oltre che di errori) e vuoti di parole, e le poche parole sono ridotte a slogan, ora vengono sovente sostituiti dai tablet, e la penna dalla tastiera. Si perdono l'abitudine alla lettura e l'abilità della scrittura, che costituiscono la base ideale e materiale di tutta attività scolastica. Non è un caso che la scrittura, insieme alla grammatica e alle lingue



CONTINUA A PAG. 53

# L'eclissi della parola

CONTINUA DA PAG. 52

dotte, sia sempre stata fonte di grave imbarazzo per la pedagogia progressiva: i suoi adepti, incantati dalla modalità di apprendimento del primo linguaggio orale (poiché è vero che il bambino impara a proferire le sue prime parole spontaneamente per imitazione), restano intrappolati nell'equivoco che il linguaggio *tout court* si apprenda spontaneamente, per istinto e senza fatica.

Non è così. Già gli antichi avevano capito come il linguaggio umano si dispieghi su due livelli: quello del lessico, cioè il sistema di segni; e quello del discorso, il logos). I gràmματα, le lettere, ciò che è scritto) sono la struttura elementare, atomica, del linguaggio, il suo elemento indivisibile: stanno dentro la voce (en té phonè) e rendono la voce significante, intellegibile, appunto in quanto scrivibile.

La scrittura è dunque un atto consapevole e volontario, che richiede esercizio, e che man mano libera il linguaggio dagli errori legati all'imitazione espandendo la sua orbita lessicale e sintattica.

Oggi l'arte dello scrivere a mano – in particolare della scrittura corsiva – non è più coltivata. Insieme alla manualità fine, viene così inibita tutta la vasta gamma di attitudini che si sviluppa esercitandola, a partire dalla memoria (in russo si dice rukà pòmnit, “la mano ricorda”, per sottolineare come la mente si appropri del concetto anche attraverso il corpo, attraverso la memoria muscolare che passa per la mano). Tra l'altro, la grafia è un connotato unico e distintivo del suo autore e il toglierla di mezzo a scuola rappresenta una via maestra verso la *spersonalizzazione* e l'omologazione.

A ben vedere, la scrittura è uno degli elementi in cui si radica la distinzione tra uomo e animale. L'argomento è stato approfondito dal prof. Agamben nel suo recente saggio *La voce umana* (Edizioni Quodlibet, 2023). Anche l'animale, infatti, possiede un linguaggio. Ma il linguaggio umano, a differenza di quello animale, non è un mero flusso di suoni. Esso consta dell'elemento costitutivo della grafia, che lo sposta da un piano sensoriale a un altro: dal binomio voce-orecchio, a quello mano-occhio. Permette di “vedere la voce”, di leggerla. Più in generale, permette di oggettivare la lingua, di articolarla e, quindi, di dominarla. Separandola da sé, l'uomo ha fatto della

sua lingua uno straordinario strumento di conoscenza, proprio perché con lo scritto può lasciare traccia di sé: può fissare il suo messaggio e, fissandolo, può tramandarlo.

Alla luce di questi pur sommarî rilievi, non si può non pensare a quali ricadute abbia il togliere di mezzo a scuola il magistero e l'esperienza della scrittura, la consuetudine col segno e con il processo di astrazione che al segno è collegato; e l'esercizio della parola, che è simbolo (da sýmballo, unisco), ciò che appunto *unisce l'uomo* sia alla cosa significata, sia ai suoi simili coi quali la condivide.

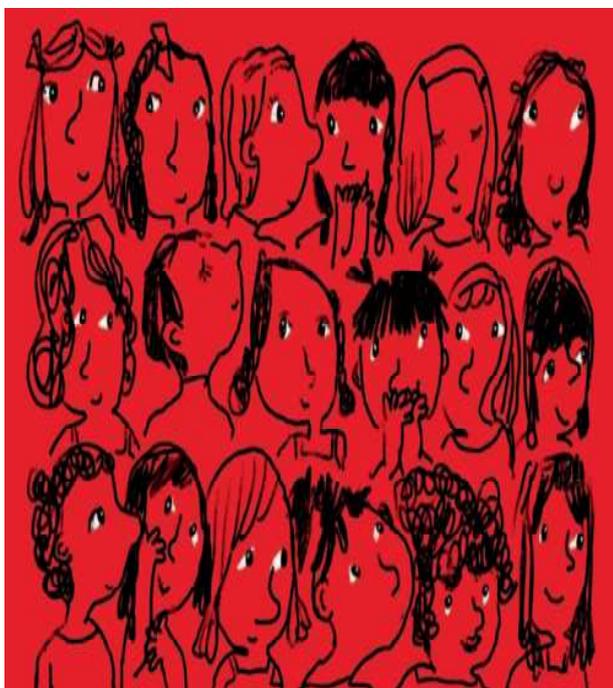
Il danno che si causa negando tutto questo si misura anche se si considera come tanto per l'apprendimento della lingua materna quanto per quello del linguaggio matematico (è dimostrato che i due sono intimamente correlati) esista una finestra temporale di opportunità,

un periodo dentro il quale la natura ha posto una particolare sensibilità a fissare i segni e i suoni, ovvero le parole e la musicalità della lingua, a stamparli nella memoria. Passata questa fase, diventa difficile recuperare il terreno perduto.

E ancora, a proposito di lingua madre – e della acquisizione graduale della capacità di dominarla, di modularla, di distinguerne i diversi registri, di scoprire in ogni lemma uno scrigno di senso e di saperci mettere mano –, si pensi per contrasto alla moda del CLIL (che consiste nell'insegnamento in inglese delle materie diverse

dall'inglese), una metodologia introdotta dalla “buona scuola” e oggi spinta con valanghe di denaro dal PNRR insieme all'alluvione digitale. Essa rappresenta uno straordinario veicolo di erosione della nostra lingua (e della civiltà che vive dentro la sua lingua) e un micidiale strumento di colonizzazione linguistica: costituisce un avallo alla superficialità e approssimazione espositiva e, di riflesso, contenutistica. È la rivincita del maccheronismo.

Si diceva anche del fattore tempo, nel senso che ogni tipo di apprendimento ha il suo momento ideale. Ma non solo. Ogni apprendimento richiede un congruo tempo di assimilazione: la strada lenta e paziente della formazione non ammette troppe scorciatoie. Sempre per contrasto, si pensi allora all'altra moda della riduzione a quattro anni delle scuole superiori, come se ciò che si è sempre studiato in cinque anni, integrandosi peraltro a un percorso di crescita e



CONTINUA A PAG. 54

# L'eclissi della parola

CONTINUA DA PAG. 53

maturazione complessive, possa essere strizzato e ingurgitato in quattro. Un po' come la storia del letto di Procuste.

C'è un simpatico passaggio di Proclo, che è la fonte principale su cui si fonda la storiografia di Euclide: è Proclo a collocare Euclide al tempo del primo Tolomeo e a dirci che fu discepolo di seconda generazione di Platone. Egli, nel suo *Commento a Euclide* (II, 68) scrive: «si racconta che Tolomeo una volta gli chiese (chiese a Euclide, ndr) se non ci fosse una via più breve degli Elementi per apprendere la geometria; ed egli rispose che per la geometria **non esistevano vie fatte per i re**».

Anche la matematica è un linguaggio che si nutre di segni, di scrittura, di parole, di astrazione.

Oggi l'enfasi sugli STEM implica, e allo stesso tempo induce, una contrapposizione del tutto pretestuosa tra materie scientifiche e materie umanistiche; inell'orizzonte pedagogico asfittico di cui si è detto finora, la matematica, la fisica e le scienze sono degradate a mera pratica laboratoriale e sottratte all'astrazione e alla teoria; quando invece – non meno della filologia o della storia – sono anch'esse forme del contegno teoretico. Fausto Di Biase, che è un matematico, spiega: «Avere abbandonato lo studio serio della geometria euclidea e avere giovani immersi nella dimensione puramente visuale a discapito di quella simbolica e verbale, a discapito in particolare del ragionamento ipotetico deduttivo che esige il rigore della dimostrazione, ecco, tutto questo già significa essere “anti-matematici”».

Abolendo la prospettiva storica dei saperi, si recidono le radici, indissolubilmente intrecciate, della matematica e della filosofia, delle scienze, dell'arte e della letteratura; radici che affondano nello stesso humus, fertile e geniale, nel quale vissero Pitagora, Anassimandro, Platone, Euclide, Archimede.

Esiste quindi un legame inscindibile tra linguaggio e pensiero, tra categorie grammaticali e categorie logico-filosofiche. La stessa matematica, come si è visto, è impensabile al di fuori del linguaggio e di categorie logico-filosofiche. E le nostre strutture grammaticali

– sempre per via di quelle ascendenze – riprendono la terminologia aristotelica: per noi, cioè, l'alfabeto del pensiero sono le categorie della lingua greca.

Non è un caso che da tempo si cerchi di uccidere il liceo classico, dipinto come una sorta di monumento all'inutilità da svecchiare e professionalizzare con curvature fantasiose e altre improbabili trovate. Ce la faranno, probabilmente, ad ammazzarlo. Il colpo di grazia sarà inferto dall'orientamento vincolante, prossima barbara frontiera, semplicemente perché non vi si orienterà più nessuno, e così morirà per asfissia. Perché sarebbe un delitto? Perché il liceo classico possiede l'esclusiva dello studio della lingua greca, chiave di accesso a un deposito di pensiero e di sapere irrinunciabile. Al miracolo compiuto dai greci noi dobbiamo non soltanto modelli letterari eterni, ma

anche la matematica sistematizzata da Euclide, la scienza della natura dell'epoca ellenistica, la filosofia di Platone e di Aristotele. Senza contare che oggi, nemmeno ce ne rendiamo conto, ma nel linguaggio quotidiano parliamo greco (oltre che latino) e saper risalire all'etimo delle parole è ciò che permette di usarle comprendendo cosa davvero le abita (ètymos, significa “vero, reale”).

Un esempio tra gli innumeri che si potrebbero fare, giusto per rimanere in tema: il ramo della scienza che si occupa dello studio e della fabbricazione degli strumenti magici capaci di scimmiettare alcune funzioni del cervello umano, è detto “cibernetica”. Il kybernètes è il timoniere. La kybernetiché tèchne è l'arte

di governare la nave. È il greco a dirci che abbiamo a che fare con un fenomeno di sostituzione al timone della nostra nave: che stiamo cedendo questo timone a una guida aliena, meccanica, che erode la nostra libertà di decidere la rotta, intacca il nostro libero arbitrio, orienta e condiziona la nostra vita nella logica di un controllo sempre più penetrante e pervasivo.

Ecco perché il primo dei servizi che la scuola dovrebbe onorare, a maggior ragione di fronte all'irruzione di tecnologie tanto sofisticate e invadenti (di fronte al sempre più aggressivo non-pensiero algoritmico), è proprio quello di coltivare il linguaggio, chiave di accesso a un patrimonio inestimabile (e indisponibile) di scienza, arte, letteratura, che non va certo ascritto

CONTINUA A PAG. 55



# L'eclissi della parola

CONTINUADA PAG. 54

semplisticamente alla categoria del passato, bensì a quella del durevole, dell'eterno.

Senza la parola infatti non c'è *comunicazione*, col suo valore catartico: sapersi esprimere e saper comprendere gli altri è ciò che permette di uscire dal proprio guscio autoreferenziale superando la limitatezza e l'istintività della propria esperienza contingente.

Ma, prima ancora, senza la parola non c'è *ragionamento*. Nello sforzo di parlare, di leggere, di

scrivere, cova il seme della libertà – dove libertà è il sapersi emancipare da visioni settarie e parziali, imposte *ab extra*, per imparare ad analizzare e interpretare autonomamente la realtà.

Oggi, al contrario, la scuola fornisce contenuti ideologici preconfezionati, oltretutto prescrittivi: tende a imporre stili di vita e modi di pensare conformi, impartisce lezioncine morali sottoforma di educazioni omologate. Si fa ripetitore dei media, appropriandosi degli stessi slogan, della stessa iconografia, degli stessi codici corrivi. Così, oltre a svuotarsi dei contenuti fondamentali, imbuca una preoccupante deriva autoritaria.

Solo recuperando la sua sostanza culturale attraverso l'uso della parola vera, della parola che mantiene la presa sulla realtà che designa (e che è il contrario esatto della barbarie degli slogan), la scuola può tornare a essere vivaio e palestra di libertà, e può restituire ai più giovani, insieme alla cognizione della realtà e insieme al senso delle dimensioni che servono a prendere le misure della realtà – comprese l'altezza, la profondità, la distanza – anche una solidità interiore andata quasi completamente distrutta. Perché, al contrario di ciò che affermano tanti melensi luoghi comuni, l'incapacità della scuola di abituare i giovani a un lavoro impegnativo e sensato esaspera la loro fragilità psicologica.

Il professor Agamben, in un suo articolo del 2023 (intitolato *Virgole e fiamme*), scrisse tra l'altro: «Gli uomini hanno nel linguaggio la loro dimora vitale e se pensano e agiscono male, è perché è innanzitutto viziato il rapporto con la loro lingua. Noi viviamo da tempo in una lingua impoverita e devastata, [...] ridotta a un piccolo numero di frasi fatte; il vocabolario non è mai stato così stretto e consunto, il frasario dei media

impone ovunque la sua miserabile norma, nelle aule universitarie si tengono lezioni in cattivo inglese su Dante: come pretendere in simili condizioni che qualcuno riesca a formulare un pensiero corretto e ad agire in conseguenza con probità e avvedutezza? Nemmeno stupisce che chi maneggia una simile lingua abbia perso ogni consapevolezza del rapporto tra lingua e verità e creda pertanto di poter usare secondo il suo tristo profitto parole che non corrispondono più ad alcuna realtà...».

Infine, non si può non citare l'attacco del Vangelo di San Giovanni: «In principio era il Logos, ed il Logos era presso Dio, ed il Logos era Dio...»).

E più avanti: «...e il Logos si fece carne, e venne ad abitare (lett: piantò la sua tenda) in mezzo a noi...».

Per dire che la profondità di quanto sta accadendo sotto i nostri occhi – qualcosa di clamorosamente sottostimato e colpevolmente non indagato – è tale da intaccare il nucleo duro della natura dell'uomo, la cifra stessa dell'umano.

Ecco perché non possiamo rassegnarci alla sostituzione alla guida della nostra nave, ma abbiamo il dovere assoluto di attrezzarci, e di attrezzare chi ci succede, per restare cibernetici di noi stessi e custodire il fuoco – che è il *logos*, la parola, il simbolo.

I nostri figli, al traino della

macchina e immersi nel fumo degli slogan incantatori, rischiano di perdere definitivamente l'accesso al tesoro sedimentato lungo un passato grande e maestro. Ma solo da qui può scaturire un futuro dove ancora brillino la luce della conoscenza e la forza della ragione. Per elevare ad maiora, verso cose più grandi, chi avrà l'onore e l'onere di viverlo.



**Elisabetta Frezza**

*asimmetrie.org*



*Testo della relazione al convegno "La scuola artificiale. Età evolutiva ed evoluzione tecnologica", svoltosi a Roma, presso la Biblioteca della Camera dei Deputati, il 10 luglio 2024.*

# A.S.M.A. Ansimare senza mai arrendersi



Libro di  
**Delfo Burroni**

*Recensione del libro  
e intervista all'autore*

**A**nsimare Senza Mai Arrendersi: A.S.M.A. Non ho remore nel definire questo agile testo come obbligatorio, per chiunque. Delfo è un asmatico critico, un asmatico anarcocomunista. Curioso della vita e di tutto, utilizza questa sua qualità per illustrare, attraverso la sua vita di asmatico, come il mondo intero sia asmatico, come questa società sia in sé asmatica, malata come lui. Senza fiato, col fiato corto, con la paura che ogni volta torna di non farcela.

L'Autore ci insegna come si possa affrontare la vita con il fardello dell'angoscia, senza che questo peso opprimente tolga la possibilità di una vita vissuta, vissuta contro. Diceva il poeta: "in direzione ostinata e contraria", mi fa immaginare che si siano incontrati e che il motto altro non sia che la descrizione che Faber fa di Delfo Burroni.

Leggo questo libro come una critica senza appello al modello capitalista che impone l'arraffare, impulsivo e obbligatorio, in tutto e sempre, come stile di vita. Una mancanza di fiato che accomuna tanto i privilegiati, obbligati a competere sino all'ultimo respiro perché il loro privilegio si perpetui, quanto i marginali, a loro volta costretti all'affanno dal dover risolvere il bisogno che li opprime.

Burrone non tralascia un esame accurato della propria patologia, intrecciata allo scorrere della sua vita, tra mille affanni, sempre alla ricerca di una boccata d'aria. Una vita iniziata da subito con la mancanza d'aria. Impariamo da lui molto, quasi tutto, sull'asma. Impariamo che siamo privilegiati e non lo sappiamo. Delfo, con grazia e bella scrittura di getto, ce lo ricorda. Grazie.

## Intervista a Delfo Burrone

**LeS:** Leggerti è un piacere: le parole scorrono lasciando in chi legge un ricordo preciso e la tua vitalità sgorga ad ogni frase. Cosa ti ha spinto a scrivere e poi pubblicare?



Edizioni: Independently published, Kindle, 2024

**D.B.:** *Grazie del complimento. Non penso di essere un bravo scrittore ma cerco di essere utile e stuzzicare pensieri. Sono di animo vitale e satirico sì, l'ho imparato e me lo tengo stretto per scelta etica. È uno stato caratteriale che mi ha fatto affrontare la malattia col sorriso, mi ha fatto alzare da un letto di un ospedale con determinazione, e me lo tengo stretto per alzare la cresta oggi.*

**LeS:** Nel libro ti esponi mettendoti a nudo senza reticenze o, almeno così mi è parso; quanto costa parlare di sé senza veli?

**D.B.:** *Un tempo avevo paura della maestra, e mi sono vergognato di cagare in pubblico e farmi pulire il culo da una mandria di infermieri. Poi ho dovuto capire che nella vita si caga tutti e che il pudore è solo una forma di controllo sociale. Le SS tenevano la gente nuda per intimidire lo spirito. Con la fortuna del senno di poi, preferisco forgiare lo spirito e non nascondermi dietro ad un dito. Si deve nascondere chi calpesta le liberà, non chi la esercita. Certo i problemi non tardano a bussare ma nascondersi vuol dire concedere ulteriore territorio all'autoritarismo. Sono troppo orgoglioso per farlo. E poi tanto a questo punto della storia o la va o la spacca. Perciò ben venga uno scontro di Diritto prima di ritrovarsi tutti su un treno diretto in Polonia.*

# A.S.M.A. Ansimare senza mai arrendersi

CONTINUA DA PAG. 56

**LeS:** l'idea di leggere la tua patologia come la malattia della nostra società è molto interessante. Essere anticapitalista è per te del tutto naturale: la lotta la vivi sulla tua pelle, cosa diresti a coloro che sostengono che il capitalismo è una forma naturale di società?

**D.B.:** *Magari. Non è affatto naturale. Il capitalismo ci condiziona nell'inconscio, ci rende cinici fino all'autolesionismo. Ed estirparlo è un impegno che richiede di lavorarci, coltivarsi per tutta la vita.*

*Però intanto mi son dato la sveglia, è stato facile: Basta trovarsi in codice rosso con lo stipendio in tasca e scoprire di non poter comprare l'aria. Lì capisci che il denaro non è un bisogno fisiologico ma solo un ricatto. Un tempo il capitalismo fu anche utile. Dette uno slancio alla civiltà. Oggi è limitante per il progresso. Se una cosa, ad esempio un acquedotto mondiale o un vaccino, serve al progresso comune, si dovrebbe poterla fare punto e basta. Senza distrarsi a cercare i fondi o competere.*

*Sia chiaro il mio non è il tipico discorso borghese del "volere è potere".*

*Ho vissuto senza un euro, mangiato tarassaco, bruciato sedie e curato i denti col garofano. E sto messo così nella merda ancora oggi.*

*Non è superficialità borghese, l'ho proprio presa come una sfida questa vita.*

*A chi crede nel capitalismo rispondo con una sfida: provi a lavorare abbastanza da comprare altri 36.500 giorni di vita e poi pubblici le prove se ci riesce. Io nel frattempo mi godo i sentimenti da poveraccio, ogni istante, ogni respiro. E trombo gratis.*

**LeS:** Ironia e sarcasmo abbondano nel tuo libro, mi viene d'immaginare che siano costanti anche nella tua vita. Può, questo modo di affrontare il mondo, essere considerato una modalità di critica contrapposta a una retorica pomposa e di rigidità impolverata di certa sinistra di esprimersi?

**D.B.:** *Certamente. Più che una critica è una sfida. Anche il linguaggio scurrile ne fa parte.*

*Demarca subito la differenza tra chi si ferma alla forma e chi invece coglie con empatia la sostanza.*

*Mentre la classe dirigente e le sardine democristiane si dissociano dall'estremismo perché tanto il frigo c'è l'hanno pieno comunque, il resto del mondo bestemmia per campare.*

*È già un distinguo di classe. Uno schierarsi.*

**LeS:** Dal tuo libro pare emergere una visione dell'essere, in quanto soggetto, libero di scegliere tra passivo assoggettamento allo statu quo e una contrapposizione attiva contro l'ordine capitalista della società. Secondo te, giungere a questa consapevolezza

di libertà, è dovuto all'esperienza del dolore (e all'angoscia che ne deriva) o ad altri fattori quali, per esempio, il livello culturale raggiunto o, ancora, a fattori ambientali come le relazioni personali o altri ancora?

**D.B.:** *Sia chiaro non sono così illuso e viziato da pensare che "volere è potere" e si possa essere come ci pare. Siamo schiavi, è indubbio.*

*Salto i pasti, dormo al freddo, non mi curo quasi più. La mia non è una scelta per essere cool e Trandy, è una sfida di necessità. Quanto riesco a sacrificare pur di disobbedire? Preferisco uno stipendio per staccare la luce ai pensionati morosi o patire la fame dormendo con la mia coscienza?*

*Molti compagni di degenza ospedaliera mi hanno fatto capire che è meglio morire di fame che con dei morti sulla coscienza.*

*Che poi abbiano contribuito anche la cultura ricevuta e altri fattori sì, certo, è sempre un insieme. Ma in realtà penso basti un po' di orgoglio e voglia di sfidare la vita. Sarà la paura di finire in depressione, boh. Non saprei. Mi piacerebbe dibatterne.*

**LeS:** La questione di classe quanto incide nell'esperienza del malato? Chi ha più mezzi vive meglio di chi è meno privilegiato la propria condizione patologica di vita?

**D.B.:** *Certo. Mica riceviamo le cure migliori. Quelle le riservano ai ricchi. A noi ci curano in batteria come polli, al costo più basso possibile e ci scaldano il cibo nella plastica. Entri con un raffreddore ed esci con una leucemia.*

*E non è colpa dei medici. È il capitalismo bellezza. Ci condiziona tutti fino alla morte.*

*Mente i ricchi hanno interi reparti a propria disposizione a noi ci curano con un infermiere ogni 30 pazienti.*

**LeS:** Delfo Burrone, dopo A.S.M.A., ha in animo altre prove letterarie?

**D.B.:** *Si più di una. Ho un libro quasi pronto che è prettamente tecnico. Un sunto di Linux, Android, WordPress e altri strumenti, in un kit ragionato per artisti emergenti e mutualismo online.*

*E poi sto scrivendo "il trasloco". Un'altra metafora sul mondo in cambiamento.*

**LeS:** Ciao, auguri e alla prossima occasione se, come mi auguro, verrà. Vuoi dire qualcosa ancora ai lettori di Lavoro e Salute?

**D.B.:** *Sì. Bangarang.*

*Ciao a voi e grazie per la chiacchierata. Mi fa sentire meno solo.*

**Elio Limberti**

Collaboratore redazione  
di Lavoro e Salute



## Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Il petrolio si estrae, si coltiva, si raffina, si trasforma negli oggetti della quotidianità dei più, lo introduciamo nelle nostre case e nei nostri organismi, con tutto ciò che ne consegue. È il trattino di congiunzione tra lo “sviluppo” e il “progresso” di pasoliniana accezione; in definitiva, è potere.

Nel numero 64 di «Zapruder» cerchiamo di concorrere alla ricostruzione e alla discussione di una storia sociale del petrolio come storia del potere che esso reca in seno di innescare conflitto sociale ai livelli più diversi della sua catena del valore, dell'industria culturale, degli equilibri interni e internazionali.

Profondo nero non si limita a osservare l'affermazione del petrolio come risorsa primaria, materiale e simbolica, delle culture da esso modellate. Infatti, nel volume si è cercato di mobilitare sguardi interdisciplinari ed eterogenei – della ricerca etnografica e antropologica, della sociologia dei movimenti, della storia della letteratura e dell'ecologia politica – capaci di interrogare soprattutto i punti di rottura e la resilienza del petrolio nella contemporaneità.



**ZAPRUDER**  
Rivista di storia della conflittualità sociale

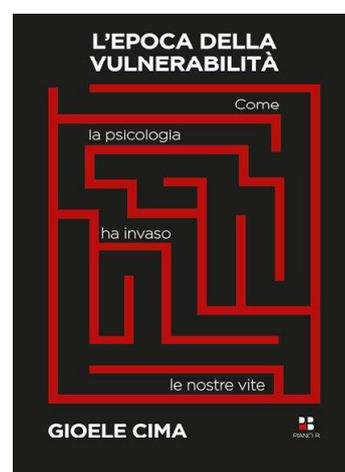


[storieinmovimento.org](http://storieinmovimento.org)

Viviamo in un tempo di transizione, dunque in un tempo di incertezza e di attesa, sempre in bilico fra il già e il non ancora. In ogni singolo soggetto, ricco o povero, debole o potente, si percepisce la tensione forte verso un punto d'arrivo che segni la conclusione di questo percorso dentro la mutazione.



L'affermazione della cultura terapeutica che concepisce l'uomo come un essere fondamentale, costitutivamente fragile, culmina nell'era digitale nella figura dell'"Homo vulnerabilis", un individuo perennemente in crisi, nella costante necessità di cure e terapie per sopportare la vita che diviene "peso".



**LA PODEROSA**

**CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE**

Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri

Dibattiti Presentazione libri e tanto altro Seguici su: [radiopoderosa.org](http://radiopoderosa.org)

[associazionelapoderosa@gmail.com](mailto:associazionelapoderosa@gmail.com) [www.associazionelapoderosa.it](http://www.associazionelapoderosa.it)



# Il treno non si fermò a Kiev

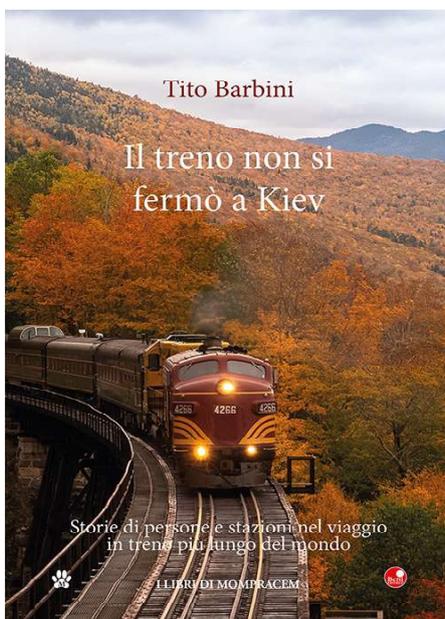
“Il treno non si fermò a Kiev. Storie di gente e stazioni nel viaggio in ferrovia più lungo del mondo” è un libro di Tito Barbini, già sindaco di Cortona, presidente della provincia di Arezzo e infine assessore della Giunta Regionale Toscana, esponente del PCI, attivista e ancor di più al tempo della militanza giovanile, ormai congedato dal 2004 con la scadenza dell'ultimo mandato in regione per dedicarsi interamente a quella che è sempre stata una sua grande passione: il viaggio.

Dal suo lungo soggiorno sull'isola greca di Astypalea, sul Mar Egeo, lo scrittore toscano ripercorre molteplici viaggi del passato sulla più lunga ferrovia del mondo, che da Oporto, con immancabili cambi, conduce fino a Ho Chi Minh, l'attuale Saigon, capitale del Vietnam.

Un'opera piena di ricordi e significati e non solo, in primo piano predomina lo spirito del viaggio che conduce alla conoscenza attraverso queste bellissime esperienze portando con sé un'ampiezza di orizzonti con risvolti politici, sociologici e, soprattutto, storici.

A chi domanda quale sia stato l'obiettivo del mio viaggio, - dichiaro a suo tempo Tito Barbini - rispondo che non ho nessun obiettivo in testa, vado dove trovo qualcosa che mi incuriosisce, mi intriga, dove comincio a trovarmi a mio agio. Piccole storie e luoghi comuni che mi aspettano.

Allora Il treno non si fermò a Kiev racconta di un viaggio senza alcun obiettivo in testa, solo andare dove si pensa di trovare qualcosa che incuriosisce, che intriga, che dà



## Tito Barbini I Libri di Mompracem, 2022

piacere all'autore e ... anche al lettore si pensa, senza guide, senza mappe, ma dove si scopre qualcosa da raccontare.

Sono treni senza tempo che approdano in stazioni sconosciute dove raccogliere spunti di riflessione letteraria e politica, passioni temerarie che l'autore con grande autorevolezza di scrittura riporta alla luce.

Ogni tappa di questo percorso non ha l'ambizione di insegnare qualcosa, ma apre numerosi riflessioni, dove si riscontrano particolari di architettura delle varie città toccate, senza trascurare Kiev, città che compare nel titolo di questo libro e che nel suo viaggio l'autore non tocca. Tito Barbini non dimentica il suo trascorso politico e anche se il treno non passa in Ucraina, questo paese con la guerra in corso non può stare lontano dalle sue preoccupazioni ed è per questo che viene evocato in molte parti del libro come pietra di paragone odierna di tante violenze e barbarie del passato.

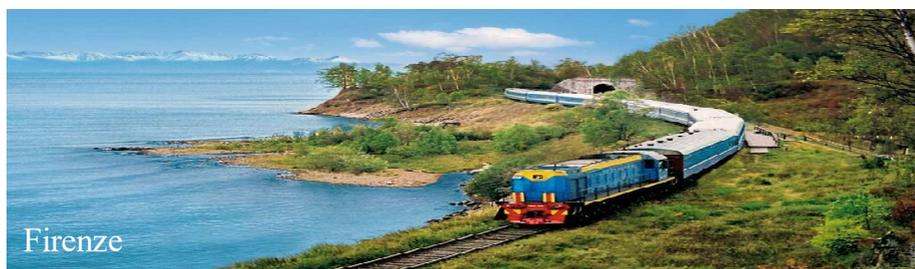
Interessante e appassionato è il suo racconto sulla Cambogia dei Khmer rossi, ma non mancano elementi che ricordano il genocidio nazista, in primis sul capitolo della Polonia con Varsavia rasa al suolo da Hitler prima della ritirata tedesca e il pensiero sulla tragica realtà di Auschwitz, poi la guerra in Ucraina dove non mancano critiche all'occidente che già scalpita pensando al business del dopo con tutti i grandi progetti della ricostruzione.

Il viaggio viene affrontato con lentezza per cogliere meglio le cose e l'autore in questo mostra una grande maestria, perché viaggiare con lentezza, con lunghe soste, permette non soltanto di osservare con occhio critico contemplando lo spazio. Barbini va oltre perché in questa permanenza ne assorbe la profondità e l'energia e riesce con maestria a trasmetterla al lettore.

Non mancano in questi racconti riferimenti a grandi scrittori e registi. Basta ricordare Boris Pasternak, Lev Tolstoj, Dino Buzzati, Bernardo Bertolucci e Francis Ford Coppola per citarne qualcuno.

Le storie ferroviarie sono una passione inesauribile, una miniera da esplorare, le stazioni trasmettono una luce speciale e i treni non solo fanno pensare a gente che parte e che arriva ma che porta dietro storie più impensate.

Il treno non si fermò a Kiev ha come sottotitolo “**Storie di persone e stazioni nel viaggio in treno più lungo del mondo**” e anticipa un viaggio veramente singolare, luoghi dove l'autore è stato realmente e se quel viaggio lo ha soltanto immaginato, i luoghi raccontati li ha visti di persona e li ha ricostruiti in questa ricca narrazione attraverso il ricordo.



## Giorgo Bona

Scrittore  
Collaboratore  
redazione di  
Lavoro e Salute



**SANITA'**

*Il governo Meloni premia i corrotti, e i corruttori, con l'abolizione del reato di Abuso d'Ufficio e condanna fino a 5 anni di carcere e 10.000 euro di multa malati e familiari che protestano contro le gravi conseguenze sulla loro salute causate dai continui tagli alla sanità pubblica*